ANNO 56 MATTINO — TORINO Mercoledì 19 Luglio 1922 — MATTINO NUM. 171

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal giornale nei giorni seguenti	Italia e Colonie L.	60 —	25,50	13 —
	Estero »	100 —	51 —	26 —
Col rotocalc. del LUNEDI'	Italia e Colonie L.	85 —	33,50	15 —
	Estero »	118 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea contata. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e sue succursali

Una manovra per la crisi nel buio senza il voto della Camera

Per lo Statuto e per lo Stato

Quel che è in questione, presentemente, in Italia è il mantenimento (per certe parti d'Italia sarà meglio detto il ristabilimento) delle libertà statutarie e costituzionali, pubbliche e private. Che cosa sono, per esempio, le occupazioni sistematiche di città e di Municipii, per cacciar via o costringere alle dimissioni l'Amministrazione in carica, se non un deliberato annullamento del suffragio popolare? Che cosa sono le mobilitazioni compiute per far cessare coll'intimidazione e colla violenza questo o quello sciopero, se non una deliberata volontà di contrario la libertà del lavoro, cioè uno dei più sacri diritti individuali?

Ma non sono attaccate soltanto le libertà pubbliche e private dei cittadini singoli. Un simile attacco, che è ciò che comunemente si designa col nome di reazione, venne talora compiuto dall'alto, da parte del Governo e delle Autorità statuali. E' quanto successe in Italia, dopo il '98, per opera soprattutto del Ministero Pelloux, quando, oltre ai provvedimenti singoli presi contro partiti, Associazioni, giornali, individui, venne elaborata quella nuova legislazione restrittiva delle libertà cittadine, che dette luogo alla famosa lotta parlamentare, terminata colle elezioni del 1900, e, dopo il Ministero di transizione Saracco, col Governo liberale di Sinistra Zanardelli-Giolitti. Quella reazione statuale fu una deviazione binsimevole e pericolosa, che avrebbe potuto condurre, ove non si fosse arrestata a tempo, alla guerra civile ed allo sfacelo della Nazione. Pure essa era men grave della reazione a cui assistiamo oggi, appunto perchè, condotta dalle Autorità statuali, offriva ancora certe garanzie ai cittadini, e si arrestava entro limiti ben determinati, ed escludeva gli arbitrii individuali e le violenze delittuose. Quando invece la reazione viene dal basso, per opera di partiti o di privati cittadini, come nel caso presente, nessuna garanzia, nessun limite più esiste per il cittadino, il quale finisce per trovarsi in preda di una violenta anarchia. E non sono più, allora, in forse le libertà statutarie, i diritti pubblici e privati dei singoli: è in consistenza e l'esistenza medesima dello Stato che viene messa in questione. Che se l'attacco antistatuale, in un primo tempo, è soltanto indiretto, quando poi l'autorità e i poteri organici dello Stato accennano a una resistenza, sia pure blanda e conciliatrice, l'assalto si rivolge direttamente contro di loro.

Che si sia giunti, in Italia, a questo secondo tempo non c'è dubbio. In questo momento, fascisti e reazionari fascistoidi — i secondi assai peggiori dei primi — attaccano lo Stato in tre dei suoi elementi essenziali: il Parlamento, il governo di gabinetto, il legame di obbedienza delle forze armate alle autorità statuali. Si attaccava il Parlamento da un pezzo colle violenze premeditate contro un numero cospicuo di deputati, impediti per ciò stesso nell'esplicazione del loro mandato e della loro azione politica. Lo si attacca direttamente oggi intimando che la Camera si deve chiudere. Non si tratta già — ci si intenda bene — di onesto dissenso, manifestato in forme civili, sulla opportunità o meno di prolungare ancora i poteri parlamentari. Si tratta, invece, della minaccia intimidatoria perchè il Parlamento sospenda ed abdichi alle sue funzioni di discussione e di controllo, a fine di potere più tranquillamente stabilire il regime della violenza in tutto il paese. C'è di più: per l'eventualità di una crisi — che noi personalmente non auguriamo, preferendo, se ciò è possibile, un rinsaldamento (accompagnato, all'occorrenza, da una epurazione) del ministero, tale da permettergli di compiere tutto il suo dovere — per l'eventualità di una crisi viene metodicamente preparata un'azione di piazza, a sostenere la quale giornali reazionari romani, bene esperti in simili procedimenti, affilano già le loro penne, prive di ogni scrupolo politico e morale. Scopo dell'azione di piazza, l'intimidazione e il ricatto ai partiti legalitari, ai leaders, ai consiglieri della Corona ed alla Corona medesima, perchè ogni soluzione di una eventuale crisi o pericolo di crisi risponda, non già alle indicazioni parlamentari, ma all'arbitrio di alcune fazioni.

Non basta: ecco che cosa leggiamo in uno di quei fogli reazionari-sovversivi di cui parlavamo sopra: «Sarebbe indubbiamente innaturale il far guerreggiare, gli agenti dell'ordine e i fascisti, che fino a ieri versarono fraternamente il proprio sangue nella comune lotta di difesa contro i bolscevichi». In questa prosa inaudita occorre distinguere tre elementi: la voluta falsificazione del pensiero di chi domanda il ristabilimento dell'ordine, e non invoca già con questo, nè auspica, repressioni sanguinose. Ogni pericolo di queste sarà evitato solo che rientri nella obbedienza alla legge chi fuori della legge si trova; e a costoro quindi va rivolto l'ammonimento e l'intimazione. Secondo elemento: l'affermazione di una ineguaglianza di diritti e di doveri fra cittadini, per cui ad una parte sarebbe obbligo obbedire allo Stato, senza esserne difesa, ed all'altra sarebbe lecito comportarsi in senso precisamente opposto. Terzo elemento, forse il più grave di tutti agli effetti immediati: l'aperto incitamento alle forze armate dello Stato, perchè, in caso di conflitti, dolorosi e deprecabili, ma la cui eventualità è insita nella natura dello Stato stesso, si ribellino agli ordini superiori, facendo causa comune colla piazza in rivolta. Così il bolscevismo reazionario — pericolo infinitamente più reale, oggi, del bolscevismo comunista — giunge alla sua completa manifestazione.

Contro questo bolscevismo occorre oggi il fronte unico di tutti gli elementi legalitari e patriottici — mai le due cose sono state talmente identiche — esistenti ancora in Italia. Per lo Statuto e per lo Stato.

Dal Viminale a Monteciterio

Roma, 18, notte.

Stamane il è riunito il Consiglio dei ministri, presenti tutti i componenti del Gabinetto. La riunione è terminata a mezzogiorno. Si sono discusse unicamente le comunicazioni che l'on. Facta dovrà leggere alla Camera. Su di esse si è impegnato un lungo dibattito. Dopo la riunione, un ministro, avvicinato dai giornalisti, ha detto: «La situazione è dimissionaria ed il presidente del Consiglio la prospetterà alla Camera. E' falso che la crisi sia in atto, come alcuni vanno dicendo. Naturalmente la difficoltà sta anche nel tono delle dichiarazioni. Una frase che possa passare i limiti nell'esprimere il concetto di un Governo forte potrebbe irritare la destra e così una dichiarazione blanda urterebbe le sinistre. Ma prima che alla Camera, un atteggiamento destro o sinistro avrebbe ripercussioni in seno al Gabinetto, che non bisogna dimenticare è un Gabinetto di coalizione». Nella riunione di stamane, continua il ministro, oltre alle dichiarazioni sono stati concretati i provvedimenti approvati ieri sera nelle linee generali. Per smentire le voci messe in giro di dimissioni, consigliate dal presidente della Camera, vi dirò che nella riunione di stamane il ministro popolare on. Bertini ha domandato all'on. Facta se fosse vero che l'on. De Nicola avrebbe consigliato le dimissioni. Il presidente l'ha recisamente smentito». Fin qui il ministro interrogato.

Il ministro guardasigilli, on. Rossi, richiesto quando il presidente avrebbe fatto le attese dichiarazioni, si limitò a rispondere: «A seconda delle circostanze parlamentari».

La seduta alla Camera

Le tribune sono insolitamente affollate. Anche nell'aula sono presenti oltre 150 deputati, quando l'on. De Nicola alle 15 precise dichiara aperta la seduta. Al banco del Governo siedono i sottosegretari di Stato on. Casertano, Beneduce, De Capitani, Martini, Bosco Lucarelli, Lissia, Venino e Serra. Sono anche presenti i ministri Anile e Bertini. Il sottosegretario on. Pascale legge il verbale della seduta precedente. L'on. De Nicola comunica la lista dei congedi, mentre nell'aula si discute animatamente, e in orecchio gli on. Cocco-Ortu, Mauri, De Gasperi parlano della situazione.

L'on. Reviglione commemora brevemente l'on. Edoardo Daneo. Entrano frattanto anche i ministri Peano, Berlone, De Vito, Fulci, che vanno a sedere al banco del Governo. A nome del Governo, l'on. Peano si associa alle parole di compianto pronunciate dall'on. Reviglione per la morte dell'on. Daneo. Anche l'on. De Nicola si associa.

Il segretario dà quindi lettura della prima interrogazione, che è quella del nazionalista Luigi sullo scoppio di Borgegai. Ma, mentre parla l'on. Casertano i socialisti, che sono numerosi, rumoreggiano.

FINZI, fascista: — Smettetela!

GIUNTA: — Se non la finite, faremo del fascismo qui dentro.

L'on. DE NICOLA scampanella energicamente, mentre i questori fanno opera di persuasione presso i banchi delle due estreme. Ristabilita la calma, l'on. CASERTANO ripete le ragioni dello scoppio, i risultati dell'inchiesta ed i provvedimenti del Governo. L'on. LUIGGI richiama ad una più oculata sorveglianza lo Stato.

Vi sono altre interrogazioni di socialisti. L'on. MATTEOTTI dichiara che, data la situazione interna, i socialisti non intendono svolgere le interrogazioni. L'on. SPADA, di accordo col Governo, rinvia una interrogazione che aveva presentato.

Si svolge quindi l'interrogazione del liberale di destra on. MACCHI, il quale intende conoscere a chi spetti la responsabilità del saccheggio che ancora una volta si sta perpetrando a Palazzo Pitti nonostante le assicurazioni ufficiose contrarie.

L'on. CALO', sottosegretario alle Belle Arti, dà schiarimenti ed ampie delucidazioni. L'interrogante è soddisfatto.

Esaurite le interrogazioni, si procede alla votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge: «Navigazione aerea, ordinamento provvisorio del Consiglio superiore del lavoro, autorizzazione della spesa di cinquanta milioni per opere stradali straordinarie».

Sulla votazione a scrutinio segreto, i socialisti tentano da prima di inscenare l'ostruzionismo, astenendosi dal votare e facendo così mancare il numero legale. A questa manovra si associano dapprima i nittiani, i riformisti, i repubblicani ed i comunisti. Ma i fascisti reagiscono violentemente, investendo i socialisti al grido di: «Scrumiri, andate a votare». Dopo aver alquanto parlamentato, i socialisti vanno anch'essi a votare, e così si può ottenere il numero legale.

Finita la votazione, l'on. Cocco-Ortu del gruppo di sinistra, giolittiano, si alza a chiedere che la discussione sul bilancio del tesoro, che dovrebbe continuare oggi, e sul quale dovrebbero parlare gli on. Nitti, Soldandra ed Olivetti, venga rinviata, per cedere il passo alla discussione sulla politica interna, in base alla mozione dei socialisti on. Turati e Modigliani, mozione che darà luogo al voto politico come il Governo intende provocare.

Tutta la Camera compresi i socialisti approva la proposta Cocco-Ortu. Quindi la seduta è finita. Il presidente DE NICOLA annuncia che tutti i progetti, oggi votati a scrutinio segreto sono stati approvati, ed alle 16 la seduta è tolta. L'aula si sfolla lentamente in mezzo ai più vivi commenti.

I Gruppi di destra

Infine, stasera, si sono riuniti a Montecitorio i rappresentanti dei tre direttori della destra: fascisti, nazionalisti e liberali. Sono anche intervenuti i membri del direttorio del gruppo agrario. Esaminata la situazione parlamentare è stato deciso in linea di massima di continuare a sviluppare azione avversa ad un movimento di crisi. L'accordo sull'azione da esplicarsi fra i tre gruppi, i quali rappresentano oltre 90 deputati, è stato perfetto in ogni punto.

Il comunicato diramato dopo la riunione dice che «i tre gruppi si sono riaffermati pienamente concordi nella loro linea di condotta di fronte all'attuale situazione politica e parlamentare».

Si è deciso di votare contro la mozione socialista, e per l'andamento della discussione è stato nominato uno speciale comitato composto degli onorevoli Salandra, Ciano, Federzoni e Codacci-Pisanelli.

Il Comitato di maggioranza

Ma la riunione più importante della giornata è stata quella nel gabinetto del vice-presidente della Camera, on. Tovini, del Comitato della maggioranza parlamentare. Erano presenti l'on. Celli per i riformisti, Di Cesarò per la democrazia sociale, Falcioni per il gruppo nittiano, Cocco-Ortu per il gruppo giolittiano di democrazia, De Nava per la democrazia indipendente, De Gasperi per i popolari. La discussione è durata oltre tre ore ed era stata indetta per esaminare la situazione governativa e per giudicare della opportunità o meno di una discussione sulla politica interna del Gabinetto, discussione che potrebbe determinare, al giudizio dei fautori ad ogni costo della crisi, pericoli di nuovi e più gravi dissidi interni e rendere più difficile la soluzione della crisi. Tutti gli intervenuti conoscevano il fermo intendimento del Presidente del Consiglio di affrontare ad ogni costo la discussione. Il dibattito si è svolto calmo, pur non essendosi determinate una completa identità di vedute fra i rappresentanti dei vari gruppi. L'on. Di Cesarò ha rilevato che il Governo, dopo le discussioni polemiche di questi ultimi giorni, non possiede più l'autorità sufficiente per fronteggiare la grave situazione determinatasi nel paese per la lotta tra le fazioni. L'on. De Gasperi ha dichiarato esplicitamente che il suo gruppo è disposto ad assumere l'intera responsabilità della crisi, ma essendo forse soltanto di poco più di 100 deputati essa non può senza preventivi accordi con altri gruppi costituzionali determinare una nuova situazione. L'on. Falcioni, l'on. Celli e l'on. De Nava si sono dichiarati d'accordo con l'on. Di Cesarò nella valutazione della situazione parlamentare; l'on. Cocco-Ortu ha dichiarato di non poter assumere nessun atteggiamento definitivo non avendo interrogato il suo gruppo che potrebbe convocare per domattina. A questo punto l'on. Falcioni ha messo in rilievo come l'autorevole posizione dell'on. Cocco-Ortu lo ponesse in grado di poter assumere la responsabilità almeno per una parte del suo gruppo, ma l'on. Cocco-Ortu ha insistito nella sua dichiarazione confermando di non poter impegnare in alcun modo gli aderenti del gruppo della democrazia. La riunione sarà ripresa domani, ma sembra ormai accertato che nella mattinata i rappresentanti del gruppo popolare e delle sinistre, con o senza la partecipazione del gruppo della democrazia, si recheranno dal Presidente del Consiglio per invitarlo a riesaminare la situazione.

I popolari si lasciano rimorchiare per la crisi

La dichiarazione De Gasperi al Comitato di maggioranza - La manovra Di Cesarò-Falcioni per livragare il Ministero - Gioco di corridoio o battaglia politica?

Roma, 18, notte.

Il cerchio della situazione ministeriale si va restringendo. La crisi viene considerata inevitabile. Il problema che fu oggi dibattuto consiste nel sapere se il Ministero Facta deve prima di cadere affrontare la discussione sulla politica interna alla Camera, oppure deve domani presentarsi dimissionario prima che la discussione incominci.

Può sembrare strano a prima vista un dubbio sulla via da seguire. La Camera avevo preso oggi la sola via logica e razionale. L'assemblea avrebbe dovuto difatti proseguire la discussione finanziaria, ma poichè l'atteggiamento dei socialisti lasciava prevedere il rinnovarsi dello sciopero bianco parlamentare di ieri, l'onorevole Cocco-Ortu, capo del gruppo giolittiano della democrazia, sorse con intento conciliativo a chiedere che il seguito della discussione finanziaria fosse rinviato e che all'ordine del giorno della seduta di domani fosse iscritta la mozione Turati-Modigliani sulla politica interna. L'on. Facta acconsentì. La breve seduta finì così tranquillamente, non prima però che i socialisti, desistendo dal loro proposito di non partecipare alle indette votazioni a scrutinio segreto, prendessero invece parte ad esse. Tutto era rientrato in questo modo nella normalità, almeno per quanto riguarda la procedura: domani l'on. Facta avrebbe fatto le sue dichiarazioni, la Camera le avrebbe giudicate, e se non avesse accettato il programma Facta per la politica interna ne avrebbe indicato un altro, offrendo così una chiara designazione alla Corona per la successione. Questo piano, è fra parentesi, quello dell'on. Facta, che si è in tutti questi giorni manifestato recisamente deciso ad affrontare la discussione alla Camera. Egli non si preoccupa di rimanere o no al potere, ma ritiene che sia dovere della Camera indicare, se non accetta il suo, un altro programma. Questa è la sola via costituzionale da seguire. E' intuitivo, e l'on. Facta ha pienamente ragione.

Invece, all'ultima ora, viene compiuta una manovra parlamentare per indurlo a desistere dal suo proposito presentandosi dimissionario col suo Ministero alla Camera. Questa manovra, cucita di filo bianco, è stata tentata stasera da una parte dei componenti il Comitato della maggioranza ministeriale. Ma giova dir subito che ai fini della vera legalità e conseguentemente al suo valore, la riunione ha un valore molto relativo. A questa riunione, tenuta nel Gabinetto del vice-presidente della Camera, on. Tovini (cioè uno dei più attivi crisaiuoli del momento) parteciparono anzitutto soltanto i rappresentanti di sei fra i dieci gruppi della maggioranza; mancavano cioè i rappresentanti di tutti i gruppi di destra (nazionalisti, fascisti e liberali di destra) e del gruppo agrario. Infine il rappresentante di uno dei gruppi, cioè l'on. Cocco-Ortu delegato del gruppo giolittiano di democrazia, si schierò recisamente contro le conclusioni alle quali gli altri presenti intendevano condurre la riunione. Questo valga a precisare il valore della riunione. Veniamo al suo contenuto. Il fulcro della manovra crisaiuola, di cui si fecero iniziatori gli on. Di Cesaro e Falcioni, fu fissato nel seguente ragionamento: perchè affrontare domani il pericolo di una discussione sulla politica interna alla Camera? I pericoli consistono, secondo questa gente che vuole la crisi per conquistarvi qualche cosa, nella possibilità di ripercussione che tale discussione potrebbe avere nel paese, accentuando gli antagonismi, rinfocolando gli odi, creando insomma nuove agitazioni e forse nuove violenze. Il Ministero Facta — aggiungono questi ministeriali di ieri ed antiministeriali di oggi — è ormai esautorato; non può più vincere la battaglia alla Camera. Perchè non dà una prova di più di patriottismo, e si toglie di mezzo presentandosi dimissionario? La crisi — concludono questi crisaiuoli — sarebbe pertanto ridotta, così fatta, alla sua massima semplicità: una seduta di cinque minuti domani, e poi avanti con le consultazioni della Corona per la soluzione.

L'on. Facta, come vi accennai, è recisamente contrario a tale tesi. Essa vorrebbe dire insincerità della Camera e sopratutto equivoco, che renderebbe penosa e laboriosa la soluzione della crisi. Ad ogni modo, la tesi delle dimissioni senza discutere fu vivamente oppugnata dall'onorevole Cocco-Ortu, che è oggi il decano della Camera. La decisione fu di rinviare la deliberazione ad altro convegno da tenersi domani mattina. Ma è certo che i rappresentanti dei cinque gruppi (popolari, democrazia sociale, nittiana, democrazia liberale e riformisti) insisteranno nella proposta che il Ministero si dimetta senz'altro e presenteranno probabilmente tale proposta all'on. Facta. Quali saranno le decisioni del Presidente? Insisterà egli nell'esigere un voto della Camera sulla sua politica interna, ovvero su una diversa politica da seguire? Oppure, cedendo alla corrente che va ingrossando intorno a lui, si rassegnerà a presentarsi dimissionario? La risposta, per chi conosce l'onorevole Facta, e lo sa tenace nelle questioni fondamentali, non dovrebbe essere dubbia, nel senso cioè che egli insisterà nel difendersi e nel provocare il voto della Camera.

Ma nuovi elementi vengono all'ultima ora a consigliare delle riserve, lasciando la parola unicamente ai fatti che si svolgeranno domani mattina. Anzitutto vi sono nel Gabinetto ministri, che fino dai giorni scorsi consigliavano le dimissioni senza farsi battere dalla Camera. Essi dicono: la caduta del Ministero è certa; perchè accertare la sfiducia della Camera? Preferibile invece è motivare le dimissioni sulla considerazione che la situazione parlamentare è mutata.

Un secondo fatto nuovo (più grave, quest'ultimo) si è poi stasera manifestato. Esso consiste in un mutamento improvviso dei popolari. Le dichiarazioni fatte stasera dall'on. De Gasperi del direttorio popolare nel Comitato di maggioranza sono di una eloquenza impressionante. Vi ho sempre detto che fino al giorno in cui i popolari avessero sostenuto il Ministero Facta esso non sarebbe caduto. Orbene, questo appoggio, secondo le dichiarazioni dell'on. De Gasperi, sta per venire meno. Il rappresentante del partito popolare si è pronunciato per la crisi preoccupandosi soltanto di evitare la responsabilità di averla provocata. «Il gruppo popolare — ha detto turbescamente il De Gasperi — conta 100 deputati; non è quindi in condizioni di provocare una crisi, e deve pertanto subordinare il suo atteggiamento all'accordo con gli altri gruppi affini; se questi decidono la crisi il partito popolare rimorchiato vi accanzentirà essendo disposto da parte sua ad assumere la propria responsabilità». Può darsi che le dichiarazioni dell'on. De Gasperi accelerino la catastrofe, per quanto possa sembrare strano il fatto di una crisi che avverrebbe senza che i gruppi della maggioranza siano stati convocati e si siano pronunciati. Ma tutto è ormai possibile anche a Montecitorio, anzi sovratutto a Montecitorio!

Per domattina è convocato il Consiglio dei ministri, e così la mattinata di domani ci dirà se l'on. Facta resisterà alla corrente livragatrice che lo investe, ci dirà altresì se la destra insorgerà a difesa dell'on. Facta ovvero se questi, circuito in ogni senso, finirà con l'arrendersi. Certo, se avvenisse una crisi senza voto della Camera, la crisi sarebbe un terribile salto nel buio: una crisi anche più complessa di quella tanto faticosamente risolta con la formazione del Ministero Facta. Nessuna designazione uscirebbe, sicchè la Corona non avrebbe direttiva alcuna per la soluzione. Sarà bene ricordare che allorchè l'on. Bonomi presentò le dimissioni alla Camera, con una motivazione simile a quella che si vorrebbe ora imporre all'on. Facta, il Re rimandò il Ministero alla Camera per provocare un voto che fosse una indicazione per la Corona. Alcunchè di simile sarebbe forse in prima conseguenza di una crisi basata sulla reticenza e sull'equivoco.

S.

Il Prefetto di Cremona
collocato a disposizione
Anche il Procuratore del Re traslocato

Roma, 18, notte.

Con decreto reale odierno è stato disposto il seguente movimento nel personale dei prefetti: Guadagnini comm. dott. Giuseppe, prefetto della provincia di Cremona, è collocato a disposizione del Ministero dell'interno; Rossi comm. dott. Francesco, vice-prefetto, è nominato prefetto per la provincia di Cremona.

Il procuratore del Re cav. Lagorio è stato trasferito, con ordinanza odierna, da Cremona a Catanzaro.

A Napoli le Leghe deliberano
la mobilitazione contro i fascisti

Napoli, 18, notte

Stasera il Consiglio generale delle Leghe, riunitosi per discutere in merito ai conflitti di Giugliano, fra fascisti e comunisti, dopo lunga discussione ha deciso la mobilitazione armata del proletariato contro i fascisti.

Il conte Manzoni atteso a Roma

Roma, 18, mattino

E' atteso a Roma il conte Gaetano Manzoni, ministro italiano a Belgrado per riferire alla Consulta circa i motivi che gli hanno consigliato di ricevere il signor Riccardo Zanella a... conferire con lui.

Sciopero generale
a Torino e nel Piemonte per i fatti di Novara

La proclamazione dello sciopero

I Comitati provinciali di Torino, Alessandria e Cuneo dell'Alleanza del lavoro — riunitisi ieri sera a Torino — ratificando precedenti intese, hanno deciso lo sciopero generale di solidarietà in tutto il Piemonte coi lavoratori del Novarese. Lo sciopero, secondo ordini emanati dall'Alleanza del lavoro, comincerà da stamane. La sua durata non è fissata.

Le maestranze tipografiche dei giornali sono escluse dallo sciopero, ma la Federazione del Libro comunica, pei poligrafici: «I Comitati riuniti della Federazione del Libro invitano i propri soci ad essere disciplinati all'ordine di sciopero generale proclamato dall'Alleanza del lavoro a principiare da stamane, 19 corrente».

La gravità della situazione nel Novarese

Fascista ucciso - La Camera del lavoro incendiata - L'occupazione del Municipio.

Novara, 18, notte

Questa notte una colonna di un centinaio di fascisti si recava a prendere posizione predominante nelle vicinanze del così detto «Circolone socialista», nel sobborgo di S. Agabio, con l'intenzione di dar l'assalto. La forza pubblica che presidiava quel locale ha potuto far fallire il tentativo di invasione, mentre gli operai che colà si trovavano si mettevano subito sulla difensiva senza che sorgesse alcun conflitto. Furono sparati una sessantina di colpi di rivoltella, alcuni dei quali hanno infranto qualche vetro. Ma il nucleo fascista non è riuscito nel suo intento, sempre respinto dalla forza pubblica; ed ecco che stamane i lavoratori che sono soci di questo Circolo non si sono recati al lavoro in segno di protesta. Il lavoro venne ripreso solo in parte nei nostri stabilimenti. Ieri intanto venne pure tentato l'assalto ad un Circolo socialista fuori di Porta Mortara, e nel conflitto rimase ferito da un colpo di rivoltella al viso l'operaio Morganti Gaudenzio, di anni 25, da Novara.

Nel pomeriggio d'oggi tutto lasciava sperare nel ritorno alla calma sebbene non vi sia stata una generale ripresa del lavoro. Fino a questa sera non erano avvenuti che incidenti di poca entità. Oggi e questa sera presso la Prefettura gli esponenti dei partiti dell'ordine hanno tenuto convegni col prefetto per un accordo in merito al definitivo ristabilimento dell'ordine.

Dalle campagne, questa sera, è giunta la notizia che la Cooperativa socialista di Vespolate era stata incendiata dai fascisti i quali avevano occupato anche il Comune. Qua e là avvennero spari di rivoltellate in aria senza alcuna conseguenza.

Però, nel pomeriggio, gli operai non si ripresentarono che in parte al lavoro e le maestranze, che avevano lavorato al mattino, si astennero come atto di protesta contro un tentativo di invasione del Circolo comunista nel sobborgo Santo Agabio.

La città andava per altro prendendo un aspetto di calma, quando un grave fatto è venuto a turbare la cittadinanza. Stasera, al largo Cavour, mentre un fascista stava comperando un giornale da uno strillone comunista, che stava dietro al giornalaio, un individuo, estratta la rivoltella, sparava due colpi a bruciapelo contro il fascista, ferendolo mortalmente. Ne nacque un terribile parapiglia, difficile a descriversi, nel quale sono rimasti feriti piuttosto gravemente altri quattro fascisti. I feriti vennero trasportati all'Ospedale Civico.

A questo fatto, due altri non meno gravi seguirono, suscitando una indicibile impressione. In seguito al fermento del fascista, un forte gruppo di compagni, molti dei quali della Lomellina, si erano portati alla Camera del lavoro, in cui stavano riuniti alcuni individui. La invasero e ne asportarono la bandiera ed i mobili, che furono incendiati sulla piazza. In un batter d'occhio l'edificio andò in fiamme ed andò distrutto. Furono pure distrutti bollettari, registri, libri, ecc. Un fascista, cadendo, è rimasto ferito leggermente.

Quindi i fascisti si portarono al palazzo Comunale, che occuparono, piantonandolo e issando la bandiera tricolore. Squadre di fascisti percorrono la città facendo esporre la bandiera tricolore a tutti gli edifici pubblici.

Come conseguenza di questi avvenimenti, si prevede la proclamazione dello sciopero generale. I fascisti finora feriti sono in numero di 5. I fascisti hanno invaso anche la sala del Telefono ed hanno cacciato via il corrispondente dell'Ordine Nuovo. Sono anche state sospese le comunicazioni.

La piccola vittima del "Circolo familiare"

Milano, 18, sera

Questa mattina, in una sala del padiglione dell'Ospedale Maggiore, dove era stata ricoverata, è spirata la bimba di sei anni Ida Beolchi, che ebbe l'addome perforato da un proiettile di rivoltella. La Beolchi era rimasta mortalmente ferita da uno dei numerosi colpi di rivoltella sparati da quattro o cinque sconosciuti, che si ritiene siano fascisti, nei locali del «Circolo familiare».

Come si orienta il conflitto

NOVARA, 18

La situazione novarese, che ieri pareva cessersi, se non completamente, certo di molto rischiarata, tanto che si attendeva la soluzione della complessa vertenza, a comporre la quale faticò più di ogni altro il prefetto commendatore De Fabritiis, si è aggravata, anzi più che aggravarsi si è approfondita. E ciò sostanzialmente perchè, nel precisarsi delle posizioni degli avversari in lotta, meglio sono venuti fuori gli inconciliabili punti di vista. Tra le due parti, per le discussioni avute ieri, per le deliberazioni che sono state prese oggi dalle associazioni dei conduttori di fondi e per quelle che sono le mire dei fascisti, si è scavato tale un solco che difficilmente si riuscirà a colmarlo. E se si colmerà non sarà che per il sovrapporsi dell'una sull'altra parte, ciò che vuol dire che si avrà una tregua durante la quale gli animi non disarmeranno.

Le due posizioni

Non è il caso di ritornare sugli ultimi episodi, che questi furono illustrati, come meglio non si poteva, sulla *Stampa* e con la voluta obbiettività. I lettori della *Stampa* sanno come si è pervenuti alla odierna situazione; sanno quali furono gli episodi che portarono le Leghe, e per esse l'Alleanza del lavoro, a proclamare lo sciopero generale come protesta per la devastazione di alcuni Circoli operai: non ignorano il perchè i proprietari dichiararono decaduto il concordato recentemente concluso e non ancora applicato. Invece dello sciopero generale i proprietari si attendevano per parte delle organizzazioni operaie un atto di protesta per l'assassinio del loro socio Angelo Ridoni e quanto avvenne li ha esasperati. Se qualche cosa merita di essere aggiunto perchè è proprio da questo contrasto che deriva la gravità nuova assunta dalla situazione, sono le lettere scambiate tra la Federazione dei contadini e l'Associazione dei proprietari. Meglio di ogni commento queste due lettere illuminano lo stato d'animo delle parti in lotta. Stato d'animo che per la discesa dei fascisti a Novara si è modificato da parte dei dirigenti le Leghe, ma che permane immutato tra i proprietari.

Avvenuta la devastazione dei circoli socialisti l'on. Ramella informava l'Associazione dei proprietari del deliberato sciopero generale con la seguente lettera.

«La presente per comunicarvi che, a seguito dell'opera di distruzione compiuta da alcuni fascisti delle nostre leghe, noi abbiamo ordinato lo sciopero generale dei lavoratori della terra come protesta contro la violenza e per la difesa della libertà. Vogliamo sperare che [illegible] assicurarci il diritto al loro [illegible] e la incolumità delle loro [illegible] consenziente cotesta Associazione, abbiamo [illegible] bene stabilire [illegible] il nostro movimento diretto [illegible] violenti e [illegible] diuri, visto che l'azione non è in grado di difendere la libertà [illegible] cittadini e reprimere i reati che si commettono».

A questa lettera il presidente generale della Federazione fra gli agricoltori, [illegible] Novara, risponde:

«Questa Federazione deplora vivamente lo sciopero generale dei lavoratori della terra da voi ordinato e ritenta voi e l'organizzazione da voi rappresentata responsabili di tutti i danni per le violazioni del concordato di lavoro e per l'andamento della produzione agricola. La distruzione di alcune sedi delle vostre leghe, compiuta a titolo di rappresaglia, non certo da agricoltori, è una vera inezia di fronte all'efferato misfatto di Casalino, compiuto in modo esecrabile, triste conseguenza della propaganda d'odio fatta nelle nostre campagne. Invece di ordinare lo sciopero, voi avreste dovuto associarvi all'indignazione generale per il delitto di Casalino e facilitare ogni ricerca per la scoperta dei vilissimi assassini. Tanto dobbiamo rispondervi in ordine alla comunicazione ricevuta, declinando ogni responsabilità circa le conseguenze dell'ordine da voi dato».

Quali le conseguenze di queste due comunicazioni? Da una parte, quella dei proprietari, rottura di concordato, con l'evidente proposito di rompere ogni rapporto con la Federazione dei contadini e dall'altro quello di attuare uno sciopero generale senza alcuna scadenza sì anche, secondo si afferma, il proposito dei contadini di sottrarsi ad un concordato, non bene accetto dalla massa.

Per la libertà del lavoro

Vediamo ora come venne a presentarsi la situazione nella giornata di ieri. Colpito dallo sciopero generale veniva a trovarsi due associazioni: quella degli industriali e quella degli agricoltori. E l'una e l'altra erano chiamate a pronunciarsi. Vincolati da un impegno nazionale, e forse anco nell'intento di non inasprire la vertenza, gli industriali, come d'altra parte già siete stati informati, decidevano di riaprire gli stabilimenti. Nessuna rappresaglia, ad eccezione dell'applicazione delle sanzioni previste per i casi di sciopero politico. Gli agricoltori invece, oltre al confermare la deliberazione già presa dagli organi direttivi e cioè la rottura del concordato, affermavano la volontà di rompere ogni rapporto con la Federazione dei lavoratori della terra. In una adunanza tenuta ieri mattina, deliberavano di applicare, nella parte economica, gli impegni del concordato fatto colla Federazione dei lavoratori della terra, ma di svincolarsi da ogni impegno con essa. In altre parole, dicevano di demolire la posizione di assoluto predominio delle Leghe rosse e di ristabilire la libertà nella assunzione della mano d'opera favorendo i liberi lavoratori. «Se soci della Federazione vogliono venire a lavorare nei nostri fondi noi li accetteremo, ma isolatamente, liberi noi di assumere altra mano d'opera non appartenente a Leghe rosse. La Federazione dei contadini ha dimostrato con i fatti di essere non un'organizzazione economica ma una organizzazione politica. Noi non vogliamo avere a che fare che con delle organizzazioni economiche. La Federazione dei contadini per noi non esiste più». In armonia a queste deliberazioni i soci della associazione fra i conduttori di fondi si impegnarono a non assumere avventizi se non nelle forme di liberi lavoratori.

Mentre così si veniva precisando l'atteggiamento delle due organizzazioni padronali, il Prefetto, nell'intento di riportare la quiete nella provincia, fa riprendere i lavori e provocare la partenza dei fascisti, ed inizia una opera di persuasione e di pressione sulle parti per trovare un terreno di intesa. Formatosi, come vi fu telefonato, un direttorio costituzionale (e vi si compresero le rappresentanze degli industriali, degli agrari e dei fascisti) il Prefetto convocava questo direttorio in Prefettura per un primo scambio di idee sulla situazione. E fu questo atto del rappresentante del Governo che fece nascere quelle illusioni di componimento che alla sera dovevano tramontare.

L'inutile passo

Tramontare, perchè i Selvaggiani in terreno delicato. Vi è stato telefonato ieri che il Prefetto già aveva preso un manifesto che doveva segnalare alla cittadinanza che l'agitazione era finita: che gli operai e contadini riprendevano il lavoro ed i fascisti abbandonavano la città. Tale manifesto era pronto veramente ed era pure reale l'inten-

zione da parte dell'Alleanza di ordinare la ripresa del lavoro (e fu anche ordinata, sebbene solo parzialmente attuata, ma non venne fuori perchè nacque un equivoco che fece peggiorare la situazione anzichè chiarirla). Tra le persone che dovevano, per il caso, sanzionare la fine dell'agitazione, non tutte si trovavano presenti al colloquio che avrebbe dovuto terminare con la pubblicazione del manifesto. C'era l'on. Ranella, vi era il rappresentante degli industriali, le autorità, ecc.; ma mancavano i rappresentanti degli agrari, i maggiormente interessati e mancavano pure i rappresentanti dei fascisti. E quando, malfrettolosamente avvisati, questi intervennero, si rifiutarono di sanzionare quello che era il pensiero degli altri. L'on. Gray, l'on. Doveceri, il comandante Forni, non vollero neppure prendere visione del manifesto e si riservarono libertà di azione. E fu impossibile ogni decisione. E la decisione si rinviò senza precisarne la base e la base non venne neppure trovata stamane. Il tentativo fatto dall'autorità non servì nè a superare il punto critico della situazione, nè gli episodi di violenza con la conseguente reazione fascista, nè a creare delle posizioni atte a far superare quella che è la base reale del contrasto e cioè la volontà precisa ed evidente di fondi di non voler più riconoscere la Federazione dei contadini.

Che la situazione nel Novarese si presenti assai più complicata e più difficile che non quella del Cremonese è indubitabile. A Cremona i fascisti avevano uno scopo determinato, quello di provocare le dimissioni dell'amministrazione socialista e ottenuto questo la calma è tornata in città; a Novara invece la loro azione è meno facile da precisarsi. In un manifesto che il Partito nazionale fascista ha fatto oggi distribuire in città, lo scopo dei convegnori delle schiere fasciste a Novara è così precisato: « Da tutta la Provincia e dalle Provincie limitrofe le salde schiere fasciste accorrono per impegnare la battaglia decisiva che dovrà redimere Novara dal giogo dei rossi. Noi abbiamo risolto ben altre situazioni e domato ben più forti avversari. Voi ci vedrete all'opera. Stringetevi concordi e compatti intorno a chi conduce questa sirenua battaglia perchè il lavoro, la pace e la libertà siano assicurati a voi tutti ».

I socialisti, nelle loro varie tendenze, compresi i comunisti, non solo hanno avuto sinora la posizione dominante tra le masse lavoratrici, ma detengono l'amministrazione comunale e provinciale. Come deve essere intesa la minaccia fascista? Sino ad oggi nessuna azione è stata fatta contro il Municipio. Vivaci lagnanze si sollevano qui, come a Cremona, contro le amministrazioni socialiste che si accusano di partigianeria e devastazione delle finanze comunali, ma un'azione contro gli amministratori socialisti è stata sinora sconsigliata dagli elementi conservatori. Quella situazione che potrebbe saltare fuori non persuade. L'azione dei fascisti, tutto sino a questo momento lo fa ritenere, si concentrerà nella difesa dei liberi lavoratori e nel creare la impossibilità di funzionamento delle Leghe rosse.

Sintomi di gravità

Due fatti hanno maggiormente acceso gli animi nella odierna giornata. Anzitutto il modo come l'*Avanti!* ha pubblicato la notizia della cessazione dello sciopero: in secondo luogo il contegno dell'on. Ranella. E i due fatti hanno servito a riconfermare gli agricoltori nel loro proposito di voler farla finita con la Federazione dei contadini.

Nel pomeriggio si è tenuta una riunione del direttorio costituzionale alla quale ha anche partecipato il presidente della Combattenti. In questa riunione si è deliberato di protestare per il contegno imparziale delle autorità alle quali si dichiara di lasciare la piena responsabilità di quanto potrà succedere. A questa riunione è stato riferito che l'onorevole Ranella, mentre ha firmato l'ordine della ripresa del lavoro, protesta dalle autorità, si è recato nella mattinata a Lumellogno ove partecipò ai funerali di una delle vittime dell'episodio di domenica scorsa e dove ha pronunciato un discorso in cui ha invitato i lavoratori a persistere nello sciopero. A rimanere nell'inattività sembra inclino gli operai anche speciali inviassari che girano per le case.

Gli industriali hanno fatto oggi atto di completa solidarietà con gli agrari. Visto che da due giorni tengono aperti gli stabilimenti senza che poi ci sia la ripresa dell'attività, hanno deciso di chiuderli. E così mentre nelle campagne, ad eccezione dei paesi ove l'elemento socialcomunista predomina, si lavora.

La giornata d'oggi si è iniziata con il tentato assalto al « Circolone »: nel pomeriggio squadre di fascisti, per rappresaglia contro l'imboscata di Lumellogno, si sono recati a Vespolate e hanno devastato il Circolo socialista. In Prefettura si continua a discutere. Tra gli animi accesi una voce di richiamo alle lotte pacifiche e questa parte dall'Associazione dei mutilati, la quale ricorda a tutti i contendenti che in ogni casa vi è un cuore che soffre.

Risse e ferimenti a Genova tra fascisti e socialisti

Genova, 18, notte.

Nel pomeriggio verso le ore 17 mentre si recava alla sua abitazione nel quartiere Carignano il fascista Tagliagambe, veniva aggredito in via Corsica da alcuni socialisti. Nella colluttazione il Tagliagambe riportava varie lesioni. Alle 21 poi due fascisti s'incontravano in colle Caffaro con una comitiva di socialisti, circa trenta, che cantavano i loro inni. I fascisti si avvicinarono al gruppo i cui componenti fermando qualche rappresaglia si diedero alla fuga. Successivamente dalla sede del fascio partiva una squadra fascista che, recatasi in colle Caffaro, s'incontrava nuovamente con i socialisti con i quali si azzuffava. Volarono pugni e bastonate e fu sparato anche un colpo di rivoltella. Nessun ferito.

Una furibonda mischia fra cittadini e tramvieri è avvenuta nella popolosa via Canevari. All'ora dell'uscita dei lavoratori del posto i tramvia elettrici diretti alle vie periferiche della città sono di solito affollati di viaggiatori quasi tutti operai che ritornano alle loro abitazioni. Per insufficienza di vetture non ostante il divieto dell'Autorità non sono pochi coloro che viaggiano stando sui predellini. Oggi una squadra di agenti giurati tramviari nella predetta via elevò contravvenzione a uno di detti passeggeri. Le proteste vivacissime di questi ultimi richiamarono sul posto un gran numero di cittadini che, minacciosi, circondarono i tramvieri terrorizzandoli. Visti accerchiati, i tramvieri estrassero le rivoltelle sparandone diversi colpi che non ferirono alcuno. Certo De Barbieri Mario, armato di coltello, tentò di colpire alle spalle il tramviere Fiori Edoardo che però riuscì a parare il colpo e si ebbe la ginocchia tagliata all'altezza della clavicola destra. Il De Barbieri percosse allora con un colpo estremamente il Fiori che dovette essere condotto a Pammatone dove fu curato di lesioni guaribili in giorni 11. Il sedicente De Barbieri è stato oggi tratto in arresto e identificato per Isle Guarnieri Nicola di anni 27, da Genova. E' stato denunziato all'autorità giudiziaria.

La sentenza nel processo dei 62 arrestati di Sestri Ponente

Genova, 18, notte.

Dinanzi a palazzo ducale in piazza Umberto I, dove ha sede il Tribunale nel quale sta svolgendosi il processo dei 62 socialisti arrestati a Sestri Ponente, anche stamane verso mezzogiorno sostava una discreta folla, composta per la maggior parte di operai che attendevano di conoscere la sorte dei loro colleghi arrestati. Poco prima di mezzogiorno fra uno degli operai comunisti ed un fascista è scoppiato un breve e violento alterco, che ha culminato con una bastonata vibrata dal fascista all'avversario. Poveri Renato che fu accompagnato all'ospedale dove fu medicato di una ferita alla testa giudicata guaribile in dodici giorni. Per questa sera si attende intanto il verdetto, che si vocifera sia con tutta probabilità di assoluzione. Sembra che i fascisti abbiano intenzione di compiere qualche rappresaglia contro i processati. Ieri, nel pomeriggio, all'uscita dal Tribunale gli arrestati salirono nei carrozzoni gridando: « Viva il comunismo, abbasso l'Italia ed il fascismo », grido al quale fecero eco i molti comunisti che attendevano sulla piazza. Una signorina simpatizzante dei fascisti rispose col grido di « viva sempre l'Italia, viva il fascismo ». Per la cronaca vi aggiungo che fu circondata e minacciata da alcuni sovversivi e fu fatta bersaglio anche di qualche pugno. La signorina fu sottratta alle percosse dagli agenti della Pubblica Sicurezza immediatamente accorsi.

Alle ore 18,10 è stata pronunziata la sentenza. Il Tribunale ha ritenuto colpevoli di reato di violenza 12 imputati, condannandoli alla reclusione per mesi due e giorni quindici, con la condizionale, meno tre, i quali avranno precedenti condanne. Tutti gli altri 50 sono stati assolti per insufficienza di prove. Grande apparato di forza, nessun altrove incidente.

Furibonda rissa ad Ossimo
fra fascisti e alpigiani
Un morto e due feriti

Brescia, 18, notte

Giunge notizia da Ossimo Superiore, alpestre paese della valle Camonica, di un grave conflitto colà avvenuto ieri sera. Un gruppo di giovinotti simpatizzanti fascisti, appartenenti alla frazione di Ossimo Inferiore entravano in un esercizio di osteria del comune dove si trovava un gruppo di alpigiani. A causa di profondi dissensi esistenti fra gli abitanti della frazione e quelli del centro per la costruenda strada che dovrà allacciare il vicino paese di Berzo col fondovalle passando per Ossimo e per il motivo che i giovinotti portavano il distintivo fascista, benchè fra i due gruppi un vivace diverbio che ben presto degenerò in una furiosa colluttazione. Durante questa certo Franzoni Angelo, di anni 27, capo del gruppo fascista, estratta la rivoltella, ne sparava un colpo che feriva mortalmente il proprietario dell'osteria, Bottichelo Filippo, di anni 56, che poco dopo moriva. Rimasero pure feriti da colpi di pistola due fascisti. L'omicida è stato tratto in arresto con altri due partecipanti alla rissa.

Miglioli, la casa e il babbo
secondo un comunicato fascista

Roma, 19, notte.

Il partito fascista comunica: « Stamane è ritornato a Roma il segretario generale del partito fascista Michele Bianchi reduce a Cremona per esperire sul posto una rapida inchiesta sugli ultimi avvenimenti colà accaduti. L'asserito assalto alla casa dell'onorevole Garibotti, assalto che secondo la prima versione presentata alla Camera dei deputati non fu condotto a termine solo perchè i fascisti si sarebbero trovati di fronte alla vecchia mamma del deputato socialista e nè una bimba quindicenne, è una versione destituita di ogni e qualsiasi fondamento. L'asserito assalto non è stato neppure lontanamente tentato. L'on. Miglioli nella seduta parlamentare di sabato, allo scopo di suscitare intensa commozione alla Camera, non ha esitato a ricorrere ad una indegna commedia evocando il ricordo del genitore morto per asserire che la casa devastatagli era la piccola casa paterna. L'on. Miglioli ha mentito. La famiglia Miglioli non ha mai posseduto casa in città. La casa paterna (casa di campagna) l'on. Miglioli l'ha venduta da un pezzo. La casa invasa a Cremona appartiene al signor Carlo Feraboli, e l'on. Miglioli ne ha in affitto un appartamentino, uso studio, appartamentino invaso dopo che a Cremona era giunta la notizia dell'uccisione del segretario politico del Fascio di Marmirolo, signor Baroni. E' la seconda volta che l'on. Miglioli adopera il padre per impressionare e procurarsi della compassione. Altra volta si presentò al professore on. Berenini a sostenere la tesi di lavoro col lutto al braccio piangendo la morte del padre, allora vivo e vegeto ».

La situazione in Tripolitania
Dichiarazioni di Amendola in Senato

Roma, 18, notte.

La seduta è aperta alle ore 16. Presiede l'on. Tittoni. Dopo due interrogazioni e la approvazione di un disegno di legge relativo all'edilizia di Padova, si inizia la discussione del bilancio delle colonie. Pronunciano notevoli discorsi i gen.i BADOGLIO e MOSCA occupandosi particolarmente delle condizioni della Libia, dell'Eritrea e della Somalia, indi ha la parola il ministro delle Colonie.

AMENDOLA dopo avere risposto ai precedenti oratori, entra a trattare l'argomento principale, vale a dire la situazione presente delle nostre colonie mediterranee e particolarmente della Tripolitania. Dopo il viaggio compiuto in colonia può affermare che la nostra politica ha dato risultati soddisfacenti ed ha riscosso l'adesione incondizionata della popolazione tripolina. Noi oggi siamo venuti a contatto con larga parte di quella popolazione; essa ci è favorevole e mute forma speranza che la nostra condotta politica non soffra mutamenti.

Come ogni altro popolo i tripolini amano vedere il governo circondato dai suoi naturali attributi di forza, coerenza, fermezza, e giustizia. (*Vive approvazioni*). Nega che la nostra fermezza contro i capi abbia creato legami di solidarietà fra i capi stessi e la popolazione araba. E' vero proprio il contrario: il popolo si sente libero appena vede scomparire le nostre truppe le quali possano proteggerlo dalla volontà prepotente di alcuni intriganti: dopo la marcia di ritorno dei berberi, le popolazioni del Gebel e di oltre Gebel fino ai Garian ci hanno ripetutamente invitati a recarci tra loro. Noi non abbiamo nè risposto nè accettato il loro invito perchè speriamo che la forza esercitata sopra tutto nel comunicare le manifestazioni ai mezzi di cui si dispone. I maggiori risultati che abbiamo raggiunto son questi: abbiamo occupato il confine colla Tunisia, raggiungendo un vantaggio di carattere internazionale non meno che interno in quanto possiamo vigilare sul contrabbando ed impedire così che sia favorita la resistenza dei ribelli. In secondo luogo abbiamo ottenuto che in tutta la pianura dal Gebel al mare e nella parte occidentale del Gebel stesso la resistenza si sia andata disgregando. La forza espansiva del centro di ribellione oggi è assai limitata non solo nelle regioni orientali ma anche nella sirtica. L'orizzonte augurale che ci ribelli si produca una salutare resipiscenza che faciliterebbe di nostro compito una il Governo non intende pagarla coi mezzi usati nel passato. (*Vive approvazioni*). La situazione della Tripolitania ha rapporti con quella della Cirenaica, ma l'oratore non adduce di concetto del suo. Mosca che cioè la situazione di questa colonia dia adito a preoccupazioni.

I ribelli tripolini han fatto inutili tentativi per ottenere aiuto dalla Cirenaica ed ora affermano la correttezza e la lealtà dell'contegno senussa. Il giudizio sull'opportunità della concessione degli statuti appartiene alla storia ed è inutile tornarvi sopra.

Concludendo, accenna ai vantaggi derivati dall'esperienza per il migliore funzionamento del ministero delle Colonie. Augura che l'Italia segua una politica coloniale senza esitazioni, senza incertezze e senza soluzioni di continuità e raccomanda una tale politica al Parlamento ed a coloro che in avvenire occuperanno il suo ufficio. (*Vivissimi e prolungati applausi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE chiede al ministro se accetta l'ordine del giorno del sen. Libertini così concepito: « Il Senato, considerando che nelle attuali condizioni finanziarie dello Stato, è indispensabile contenere ogni spesa nel più stretto limite del necessario e che in tutti i modi quelle straordinarie, devono essere preventivamente e considerevolmente approvate dal Parlamento, confida che anche nel bilancio delle colonie sia tenuto presente il superiore criterio che le spese straordinarie necessarie fatte o da farsi siano sottoposte al più severo controllo e che intanto le somme stanziate in bilancio siano impiegate prevalentemente in tutte quelle opere e quei miglioramenti che potranno arrivare le nostre colonie in tempo non lontano a quello stato di fattiva tranquillità bene augurante per il loro avvenire e per quei vantaggi che se ne attende la madre patria ».

AMENDOLA: — I concetti espressi nell'ordine del giorno del sen. Libertini trovano la mia adesione, ed ogni modo invito il proponente a convertire il suo ordine del giorno in raccomandazione.

LIBERTINI accoglie l'invito del ministro.

PRESIDENTE rimanda il seguito della discussione a domani. La seduta è sciolta alle ore 19. Domani seduta alle 16.

La stampa romana e la crisi

Roma, 18, notte.

Anche stasera i giornali si occupano largamente della situazione politica. Il *Tribuna*, in un articolo intitolato « La crisi situazione del Ministero Facta », pone risolutamente la questione dei gruppi, scrivendo: « Il punto fondamentale ancora oscuro è questo: *se i gruppi parlamentari* così fra i gruppi abbiano portato per lo meno al risultato di ritenere possibile una situazione che giustifichi la crisi. Questo risultato ancora non si vede, sia per quello che riguarda l'eventuale successione, sia per la possibilità di far convergere gli interessi dei gruppi ad una soluzione che consistesse quasi in un capovolgimento della situazione parlamentare con l'entrata di una parte notevole dei socialisti nella maggioranza. L'eventualità della crisi olmeno sia tutta qui. Quanto ai gruppi bisogna osservare quanto segue. La democrazia divise hanno perduto di efficienza: possono trovarsi unite in un blocco di maggioranza, ma è certo che nessuna delle singole frazioni democratiche può esercitare un'azione costantemente decisiva. Può essere di base come orientamento prevalente nel paese ad una composizione ministeriale. Quando l'on. Giolitti proponeva l'unione delle forze democratiche senza insignificanti distinzioni muoveva appunto da un'alta concezione, da una comprensione realistica e costruttiva delle funzioni della democrazia in Parlamento. In una situazione pressochè analoga, se pure per ragioni diverse, si trovano i socialisti collaborazionisti. E' evidente che i due gruppi rispettivamente più efficienti sono, per forza numerica e coesione, quello popolare e, in quarto rappresentin il fascismo, la destra. Il gruppo popolare ha procurato qualche distinguono ai socialisti collaborazionisti ed è spesso arrivato ai margini della crisi senza provocarla. I socialisti nulla avevano e speravano di ottenere qualche cosa ma i popolari molto avevano e temevano di perdere qualche cosa. Nella discussione recente sui fatti di Bologna gli oratori popolari non hanno soddisfatto i socialisti e poi *nulla dies sine linea*. La legge sul latifondo è stata approvata e l'esame di Stato è all'ordine del giorno. Questo filo a fari. Oggi le cose sono alquanto diverse. Vi sono stati i casi di Germania e la Camera, con l'astensione delle sole destre, il 10 declamando deplorati affermando la necessità dell'ordine, i doveri e i diritti dello Stato. La Camera ha seguito delle direttive con le quali — ed è questo il sintomo più notevole della situazione ed onta delle rispettive divergenze, tendenze ed interessi a qui accenneremo — una coalizione va formandosi col preciso significato di condannare tutto ciò che esorbita come metodo di azione politica dai limiti della legalità ed invade e travolge gli organi e le funzioni dello Stato. Il problema va per ciò posto, ma non dal punto di vista dell'anti-socialismo o dell'anti-fascismo, bensì dal punto di vista delle necessità dell'ordine, della legalità, delle funzioni essenziali dello Stato. E' un problema nazionale di civismo e perciò alla sua soluzione sono anche interessati i dirigenti del fascismo e in particolar modo la sua rappresentanza parlamentare. L'imperativo categorico della disciplina si fa strada nella coscienza di tutti. La crisi che si risolve oggi o si apre domani potrà riacutizzarsi più vasta e più grave per tutti, poichè se una responsabilità grande pesa su coloro che muovono le pedine a Montecitorio una responsabilità ben maggiore pesa su coloro che con lunga frequenza schierano forze armate nel paese ».

Il liberalismo del "Giornale d'Italia,,

Il *Giornale d'Italia* si pronuncia contro la crisi scrivendo: « Noi siamo contro la crisi perchè reputiamo che aggraverebbe le difficile situazione nella Camera e peggiorerebbe le condizioni del paese. Parliamo innanzi tutto della Camera. I collaborazionisti, che sono una cinquantina e potrebbero arrivare ad una settantina con l'apporto dei centristi, vorrebbero provocare la formazione del cosidetto Ministero di sinistra, cioè un ministero di comodo per il Partito socialista e di persecuzione del fascismo, un Ministero socialista-popolare-nittiano che non avrebbe la maggioranza. La Camera si dividerebbe in parti presso a poco uguali ed il « Governo migliore » non vivrebbe neanche un giorno. Ma, dicono i crisaioli, la successione andrebbe all'on. Orlando, il quale avrebbe largo seguito fra i democratici. L'on. Orlando è indubbiamente uno degli esponenti maggiori e migliori della democrazia e in generale dei partiti nazionali, ma è un patriota ardente e liberale schietto, sarpotrà capace di formare un ministero forzoso e reazionario per conto di un partito socialista e contro le forze sane del paese, è fargli un affronto. Ma l'equivoco non durerebbe neanche 24 ore dopo scoppiata la crisi. Quando, infatti l'onorevole Orlando, che certamente avrebbe in questo momento le maggiori designazioni, si accingesse a comporre il Gabinetto dovrebbe onestamente chiarire la situazione e si troverebbe innanzi ad un bivio: o coi socialisti e contro le destre, o con le destre e senza socialisti, o per la reazione anti-fascista e per la politica liberale. Ora, noi non crediamo affatto che l'on. Orlando si affermerebbe per la prima soluzione dati i suoi precedenti, il suo temperamento le sue convinzioni, taniamo a dire schiettamente liberali e nazionali. Se l'on. Orlando ritenesse, per esempio, di non poter fare a meno della punterella liberale a destra, non potrebbe prescindere dagli altri gruppi della destra la quale funziona e continuerà a funzionare unitariamente; e prendendo l'on. Orlando i destri, adulo parolette gentili dei socialisti all'indirizzo dello statista siciliano quali udiamo risuonare in questi giorni nei corridoi della Camera! ».

Il '68 e oggi

Il *Corriere d'Italia*, polemizzando coi nazionalisti che rievocano il caso del 1898, risponde: « La situazione non è la stessa. Nel '98 si voleva spegnere un movimento di idee, almeno per ciò che riguarda il nostro partito. Don Albertario non era a capo di squadre armate, lanciava solo nella penisola il pensiero democratico cristiano. Qui si tratta di ottenere che le armi restino solo in mano ai tutori dell'ordine ed ai difensori dell'integrità della patria: guardie regie, carabinieri, esercito regolare. Noi non vogliamo nè reazione nè vendette nè sopraffazioni; vogliamo solo che in patria non sia più insanguinata la lotta violente di fazioni, che non sia ricacciata nelle ombre del più torbido medioevo, che non si bestemmi più il nome di patria sacro per tutti gli italiani, ma gente intenta a fare la propria opera di parte. La legge e lo Stato sono per tutti. Libera discussione e libera organizzazione senza violenza, nè armi nè sangue nell'ambito delle libere istituzioni, che hanno fin qui tutelato l'ordine d'Italia ».

I popolari milanesi contro la crisi

Milano, 18, notte.

Stasera si è tenuta una adunanza promossa da alcuni elementi del partito popolare sotto la presidenza del dottor Casazza, ex consigliere comunale. Dopo ampia e cordiale discussione venne approvato un ordine del giorno col quale i convenuti interpreti del pensiero di molti popolari milanesi segnalano ancora il disgusto del paese per l'eccessive ripetersi di crisi ministeriali pregiudizievoli a ogni continuità di Governo e alla fecondità dell'opera legislativa.

Contro i giuochi d'azzardo in Riviera

Savona, 18, notte

E' stata operata da parte della polizia di Savona una sorpresa al Casino di giuoco di Varazze, dove il Vice-commissario Di Chiara assieme a numerosi agenti irruppe nella sala sorprendendo sul tavolo intente al gioco del « baccarat » una quarantina di persone. Tutte costoro quando il direttore della bisca venne dichiarati in contravvenzione. Furono sequestrate carte da gioco, fiches per sette o ottomila lire e palette di gioco. Da fonte sicura apprendiamo che l'Autorità politica ha serie intenzione di procedere al più presto possibile alla chiusura di tutti i locali e bische esistenti lungo la nostra riviera.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 25-49 REDAZIONE — 61-61 SEGUENDO LA CIFRATA (INTERCOMUNALI).

Il Reichstag approva
la legge per la difesa della Repubblica
e l'amnistia per reati politici

Clamorosi incidenti provocati da un deputato tedesco-nazionale — L'opposizione dei bavaresi Emminger — Le vacanze fino ad ottobre.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 18, notte.

Il Reichstag ha preso oggi le vacanze e si è aggiornato ad una data da stabilirsi, che il presidente, nel suo discorso di chiusura, ha detto aggirarsi intorno al 17 ottobre. Con ciò si inizia un lungo periodo di calma e di tranquillità per il Governo, e le ultime minacce di crisi sono scomparse.

La legge sulla difesa della Repubblica, dopo qualche modificazione apportata al progetto originario, è stata finalmente approvata con i due terzi dei voti prescritti. Hanno votato contro i tedesco-nazionali, il partito popolare bavarese, la Lega agraria bavarese, qualche deputato del partito tedesco-popolare ed i comunisti. La legge ha riportato 303 voti favorevoli e 102 contrari. La legge, che sanziona in forma generale le disposizioni eccezionali del decreto presidenziale provocato dall'uccisione di Rathenau, che ha suscitato durante la sua discussione violenti contrasti nel campo socialista e in quello nazionalista, e che è definita dai nazionalisti addirittura come una legge rivoluzionaria e di parte, è stata dunque approvata. Anche la legge sull'amnistia per delitti politici e di alto tradimento commessi a tutto il 1921 è stata approvata. Una terza legge di eccezione, quella sui doveri degli impiegati per la difesa della Repubblica, è egualmente approvata, con i prescritti due terzi di voti. Poi il Reichstag approvò una piccola legge « pro domo sua », che aumenta l'indennità parlamentare a 10 mila marchi al mese.

In questa ultima seduta al Reichstag non è mancato un certo nervosismo, e vi è stato un violento incidente provocato da un discorso del deputato tedesco-nazionale Bazille. Questi assalì con estrema violenza il Cancelliere per la sua nota dichiarazione « il nemico sta a Destra ». L'aggressività sfrenata del discorso del deputato provocò un violento tumulto alla Camera, ed il deputato socialista Reil accusò per parte sua il deputato Bazille di irregolarità e di indelicatezze commesse nel Belgio. Poi, a un certo punto, il deputato Bazille, che aveva ripreso la parola, disse: « Questa legge per la cosiddetta protezione della cosiddetta Repubblica tedesca... ». Queste parole provocarono un clamoroso tumulto, che il presidente cercò inutilmente di calmare. I deputati del banchi di Sinistra si alzarono per raggrupparsi intorno alla tribuna, circondando e impedendo per un lungo tempo all'oratore di parlare. Più tardi altre parole dell'oratore provocarono un nuovo tumulto. La maggior parte dei deputati dei partiti governativi abbandonò l'aula. Ma Bazille continuava imperterrito: « Cinquantasei inorti e centocinquanta feriti si sono avuti nelle dimostrazioni per l'assassinio di Rathenau. In questo modo il cancelliere Wirth protegge la vita e gli averi dei borghesi! ». Nuovo urla nella Camera. Da Sinistra si grida: « Delinquenti comunisti Mascalzoni! Siete la vergogna del Reichstag! ». I deputati socialisti circondano ancora una volta la tribuna.

Le solite dichiarazioni riguardanti il contegno della Baviera, ostile all'approvazione della legge per la difesa della Repubblica, ha fatto il deputato Emminger. Il deputato ripete che non può dare il voto di approvazione alla legge. « Purtroppo — egli dice — la legge troverà egualmente la richiesta maggioranza. Questo non fa che approfondire sempre più l'abisso che si sta scavando fra la Baviera e il resto della Germania. La situazione in Baviera è molto grave. Se in Baviera si fosse mostrato un po' meno di accomodamento e un po' più di vigore, evidentemente avremmo avuto gravi conseguenze per il contegno del Governo centrale. Io l'ho detto parecchie volte: l'ottanta per cento della popolazione bavarese si sente monarchica! Tuttavia nessun bavarese ragionevole pensa di rovesciare la Costituzione, poichè egli è repubblicano in forza di un ragionamento ».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per migliorare le comunicazioni ferroviarie. — Commercianti, esercenti, industriali e viaggiatori in genere, si sono riuniti presso la Camera di Commercio e invocando migliori comodi comunicazioni ferroviarie fra Alessandria e Milano via Mortara, Sarebbero desiderate generale fosse istituito un treno accelerato in partenza da Alessandria alle ore 6.30 ed arrivo a Milano alle 9.30; un treno diretto in partenza da Alessandria alle 9.05 e di arrivo a Milano alle 9.50; infine un treno in partenza da Milano alle ore 18 con arrivo in Alessandria alle 19.30.

Amministrazioni socialiste dimissionarie. — In settimana sono state sciolte, per dimissioni della maggioranza municipale, altre due amministrazioni rette dai socialisti, quelle di Fabine e di Rivarone, affidate ora a Commissari prefettizi.

Tre case danneggiate dal fuoco. — In sobborgo di Valle del Foco causa l'incendio d'un pagliaio son rimaste seriamente danneggiate le case dei conta dini Broglietti, Bellardi e Penna, arrecando un danno di circa 50 mila lire. Sul posto si sono recati i pompieri municipali evitando così danni maggiori.

Grave caduta d'un operaio. — Il conducente una portatrice trebbiatrice Antonio Molinari, era salito sopra una scala a pioli per disbrogliare i fili della energia elettrica ad alta tensione; un contatto dei fili staccati provocò la caduta dell'operaio che riportò numerose lesioni interne; versa in pericolo di vita.

Ancora Amministrazioni dimissionarie. — Anche l'Amministrazione socialista di Cerrione si è resa dimissionaria ed il Comune è ora retto dal Commissario Prefettizio cav. Bucca Francesco.

DA BIELLA

Furto di discreta lira. — Ignoti ladri approfittando della momentanea assenza dall'Ufficio dei principali della Ditta Zignone e C., di Trivero Pongero, asportavano da un cassetto la somma di lire 20 000 che doveva servire per la paga ai suoi operai. Dal furto vennero informati i RR. CC. di Coggiola, i quali stanno indagando per scoprire gli autori che dovevano essere al corrente degli usi e delle abitudini dei proprietari della Ditta, poichè presso del locale ove erano stati depositati i denari.

DA SAVONA

Un simbo uccise da un automobile. — Mentre la automobile di proprietà del signor Giuseppe Grisi di Voltaggio, residente alla villa Rapallo di Pegli, percorreva a velocità di 40 km. all'ora la strada provinciale fra Vado e Savona, giunta nella vicinanze dello stabilimento balneare di Lido Vadese, investiva il bambino Chiabo Orazio, di anni 6, uccidendolo sul colpo. Il sciagurato venne ricoverato dalla stessi passeggeri e trasportato all'Ospedale di Vado.

Fantasia che ruba i gioielli della padrona. — La fantesca Maria Del Pon, piemontese, al servizio della signora Bianca Vitta Pereyra di Ceva, profittando dell'assenza della signora si impadroniva di tutti i gioielli rinvenuti in casa, per un valore complessivo di 12 mila lire, scomparendo poi. Venne subito denunciata all'autorità che ha iniziato pronte indagini per rintracciare la fraudolenta domestica.

DA TORTONA.

Operaio al cimitero accidentale a Torzano. — Nel pomeriggio di ieri il Consiglio Comunale, convocato d'urgenza prima di iniziare lo svolgimento dell'ordine del giorno, commemorò la tragica fine dell'ottimo cassiere della locale filiale della Banca Agricola Italiana, sig. Achille Cambiaso, barbaramente assassinato, nella pubblica via da quattro malfattori per derubarlo. Alla sera ebbero luogo i funerali della compianta vittima a cui parteciparono la cittadinanza e l'intera città unita con Associazioni tra le quali notasi, la Unione Tortonese Costituzionale ed il Circolo Monferrino, di Monferrato, paese natale del Cambiaso ecc. La salma che attraverso le vie cittadine tra due fittissime ali di popolo commosso ed attento, era seguita dal fratello don Ettore Cambiaso, rettore del Santuario di Tassa (Torino), da [illegible] migliaia e migliaia di persone.

Un fosco e oscuro dramma
Giovane minatore calabrese fatto trucidare dalla propria moglie

Savona, 18, notte.

In una fosca alba dell'11 febbraio dello scorso anno, in località *Colletta*, in prossimità del letto di lavoro N. 7, lungo la costruenda linea ferroviaria Vado-Savona-San Giuseppe, nella Valle del Letimbro, alcuni passanti fecero una scoperta orribile: attraverso ad un angusto sentiero di quella località, giaceva il cadavere di un uomo di giovane età barbaramente massacrato. Venne identificato nell'infelice, il minatore Minniti Filippo fu Neola, d'anni 30, nativo di Motta S. Giovanni (Reggio Calabria) ed abitante colla moglie e quattro figliastri in una baracca a circa 400 metri dal punto dove il misero era stato rinvenuto in una pozza di sangue. Non tardò a diffondersi la voce che la stessa moglie dell'ucciso doveva avere armata la mano di sicari per compiere l'eccidio essendo noto come la donna odiasse a morte il marito e come essa fosse altresì l'amante di un giovinetto.

Il maresciallo Stella si portò allora alla baracca nella quale abitava la famiglia Azzarà e nella quale la donna Azzarà Giuseppina, d'anni 33, nativa di Motta S. Giovanni, vendeva vino e distribuiva vivande a quel personale di lavoro. Interrogata dal maliz. la Azzarà, una formosa donna, non bella, dallo sguardo freddo e tagliente, impassibile e cinica malgrado l'orribile fine del suo consorte, narrò allora come la sera innanzi, mentre si era recata ad attingere acqua ad un pozzo distante 200 metri, era stata formata da due sconosciuti i quali, minacciandola di morte se avesse gridato, l'avevano rapinata del borsellino contenente 200 lire. Giunta a casa essa aveva narrato la cosa al marito nonchè al di lei cugino Castiglia Romolo di Giovanni, d'anni 22, romano, ed a certo Papalia Giorgio fu Michelo, pure calabrese, di soli 18 anni e che la voce pubblica indicava come l'amante del cuore della donna. Costoro, narrò ancora la Azzarà, la sera stessa, muniti di coltello ed in compagnia del marito, si erano posti alla ricerca dei due rapinatori con esito negativo. Seppe soltanto all'alba che un uomo era stato trucidato e riconobbe in lui il marito. Aggiunse infine che doveva trattarsi di un delitto per rapina poichè il Minniti aveva riscosso la paga il giorno innanzi, circa 500 lire, somma che non fu rinvenuta sul cadavere. Tanto il Castiglia quanto il Papalia confermarono le dichiarazioni della donna. Senonchè il maresciallo Stella, non persuaso di tale narrazione, e data la gravità della voce pubblica, procedeva all'arresto della donna e dei due giovani. Intensificate quindi le indagini, si potè assodare che realmente il Papalia era da tempo l'amante preferito dell'Azzarà, la quale, vedova con quattro figli, aveva da pochi mesi sostituito sposato il povero Minniti al quale non nascondeva la sua grande avversione, spesso ingiuriandolo e percuotendolo.

Si credette così che fra l'infame donna il di lei ganzo ed il cugino Romolo Castiglia, fosse stata complottata e decisa la uccisione del disgraziato, inventando di conseguenza la storia della simulata rapina allo scopo di attirare la vittima in una località deserta dove sarebbe caduta sotto i feroci colpi dei due presunti assassini.

Il giorno successivo al delitto a pochi metri dal luogo del misfatto, fu rinvenuta la fotografia del Papalia con altra persona, ma questa era stata strappata; le indagini assodarono poi altro che la seconda persona fotografata era la Azzarà. I due amanti si erano fatti ritrattare tre mesi prima della barbara uccisione del povero Minniti. Inoltre nascosti nel pagliericcio del letto della figlia maggiore Annunziatina, d'anni 13, si rinveniva nascosto il portafoglio della vittima con tutto il denaro. Senonchè, la Giuseppina Azzarà faceva in seguito una grave rivelazione. L'8 aprile dello stesso anno, dal carcere, con lettera diretta al giudice istruttore, dichiarava che uccisore del marito era stato certo Rinaldi Andrea fu Demetrio, di anni 35, nativo di Motta San Giovanni pur minatore su quei lavori, aggiungendo che costui aveva con ciò voluto sbarazzarsi del di lei marito per potere con più libertà ottenere dalla donna quei favori che essa, aggiunse, gli aveva sempre negati. Questa inattesa rivelazione della Azzarà, mentre condusse all'arresto immediato del Rinaldi, senza che l'arrestato opponesse resistenza alcuna, non solo, ma dichiarando subito che doveva trattarsi di un diabolico piano combinato dalla infame donna allo scopo unico di salvare il Papalia Giorgio, e cosa più strana ancora, tanto il Castiglia quanto il Papalia, venivano prosciolti dalla sezione di accusa di Genova, e rimessi quindi in libertà. Il processo iniziato oggi alla nostra Corte d'Assise è a carico dell'Andrea Rinaldi solo la imputazione di omicidio con l'aggravante della premeditazione, e della Azzarà quale complice del misfatto stesso.

Il Rinaldi continuò a professarsi innocente dicendosi vittima della ferocie Azzarà, ed essendo già avvenute drammatiche scene tra i due, la donna assiste alla causa fuori del-

la gabbia fiancheggiata dai carabinieri, mentre il Rinaldi è chiuso nella gabbia.

Un particolare curioso: la Giuseppina Azzarà sarebbe cugina di quella Azzarà Stella che in seguito alle continue infedeltà coniugali ed alle provocazioni, veniva uccisa in scorso anno dal proprio marito il quale in questa stessa sezione di Assise, come forse informati, fu prosciolto dalla Giuria popolare.

Nelle odierne udienze vennero interrogati i due imputati, che si scambiarono accuse e violente ingiurie. Assiste il pubblico in folla.

SPORT

Le gite alpinistiche
Gli studenti al Monte Bianco

Il villaggio studentesco alpino che sorgerà per op

Al Tempio dell'Amore e della Morte

Il Taji Mahal

(Dal nostro inviato speciale nelle Indie)

AGRA, luglio.

Il treno si è fermato ad Agra, sulla sacra Gemma, affluente del Gange a notte fonda. Si ripartirà all'alba. Quattro ore per vedere Agra e la più luminosa meraviglia dell'India, il Taji Mahal, la tomba della regina amata oltre la vita e del suo sposo. Ma sono le una dopo mezzanotte e a quest'ora si dorme anche ad Agra. La stazione è un accampamento di dormienti. I viaggiatori indigeni distesi sulla nuda pietra dei «quais» cercano un refrigerio all'aria notturna. Negli uffici, appena illuminati, gli impiegati « half caste », meticci, dormono abbandonati sui tavoli, mentre sulle loro teste i « punchs » i ventilatori indiani, ondeggiano lenti, mossi da piccoli servi che, accoccolati per terra, pur nel dormiveglia continuano, automatici rituali a tirar e mollare la corda.

Una guida originale

In buon inglese, un uomo barbuto, nero di pelle, dall'occhio vivo, togato elegantemente, dichiara ai tre viaggiatori, decisi a vedere il Taji a qualunque costo, che li saprà condurre ad ammirare la meraviglia. Il Taji è chiuso, ma lo si farà aprire. Questione di rupie. E' distante tre miglia dalla stazione, ma c'è una vettura disposta a condurci. Andiamo! La vettura è una « tonga », una di quelle strane, ma non incomode piccole carrette a due ruote e a quattro posti, compreso il vetturale, due dinanzi e due con la schiena rivolta al cavallo, sul sedile posteriore. Chi sta davanti ha il vantaggio di una comunione estremamente vicina con... la coda del ronzino, chi sta dietro ha i piedi si può dire in terra, ma insomma la vettura riesce a contenerci tre europei, la guida barbuta ed anche il cocchiere, seduto sulla stanga. Avanti! Avanti ad un trotterello di due miglia all'ora, per un immenso viale oscuro. Si è levato un vento caldo come l'alito di una fornace, gli alberi stormiscono, gli animali che dormono fra il fogliame si destano, scimmie e pavoni gettano strane grida.

— Oh, guida! di questo passo quando arriveremo al Taji? Non si potrebbe frustare il cavallo?

— Non si frustano mai i cavalli in India. Non si fa male mai ad alcuna bestia. La vita degli animali è più sacra di quella degli uomini. Oh, molto di più!...

La conversazione con la guida continua, anzi diviene interessante. I viali sembrano infiniti, gli alberi, foltissimi, nascondono i « bungalow » fra la verzura. La guida ci dichiara che è afgano di nazionalità e che è autore di un'opera storica sulla Persia. I tempi sono tristi per gli scrittori anche in India e gli intellettuali per campare fanno la guida con annesso qualche altro mestiere meno onorevole...

— E il giornalismo non vi tenta? — domandiamo all'afgano.

— Molto, ma che volete, in questo paese tutta la stampa è in mano agli « half caste » anglofili. Non c'è libertà di opinioni. Io amo la libertà, come tutti gli afgani.

— La libertà di avere dieci donne per ciascuno, non è vero? E di condannare le altre razze alla castità?

L'osservazione par che ferisca la guida che ammutolisce per un poco e poi improvvisamente ci propone di condurci in un bagno indiano, eufemismo che indica un altro luogo.

— Un bagno a quest'ora! E il Taji?

— Fa molto caldo e il Taji è lontano, gentlemen. Le fanciulle, al bagno sono tutte del Cashemire, svelte « bianche » e cantano in « ordu » e ballano bene...

Il cavallo si è fermato. Tenebre fitte ci circondano. Lontano, lontano, al fondo del viale, un gruppo di lumicini oscilla, avanza.

— Storico afga-persiano, che cosa sono quei lumi?

— Un funerale, un morto che portano a bruciare. Se volete possiamo andare a vedere la cremazione. E' sulla riva della Gemma.

Il Taji, le baiadere, la cremazione, che cosa si sceglie? Il più giovane di noi ritiene opportuno mostrare all'afgano la « browning ». Abbiamo letto su di un giornale che ieri ad Agra hanno assassinato un europeo. Forse è meglio tornare alla stazione e rinunciare a vedere il Taji.

La guida ha allora un'idea luminosa. Perchè la « tonga » non saremmo, ci propone di cambiare veicolo... Ne cambiamo veramente due, prima di varcare la cinta del Taji Mahal e penetrare nel giardino incantevole che adduce alla meraviglia, una antidiluviana vettura a due cavalli che andava più lenta della « tanga » e finalmente un'auto. Forse abbiamo giudicato male il nostro afgano. Per farci vedere il Taji ha svegliato mezza Agra, ha parlamentato fra le strida delle scimmie ridestate con una ventina di persone chiamate alle finestre delle rispettive case e ha disturbato i sonni dell'inglese conservatore del monumento, per aver le chiavi della porta di bronzo dell'entrata... Meno male che l'inglese dormiva nel giardino del suo « bungalow » e c'intese subito e non ci mandò al diavolo, limitandosi a dirci che avremmo perduto una parte della bellezza della visione, perchè non c'era la luna...

La bella Mumtaz e il suo "Paradiso,,

Arjumand Banù Begam, nipote di Mirza Ghiaz Beg primo Visir di Jahangr, era conosciuta sotto il nome di Mumtaz Mahal, la « Corona del Palazzo ». A 19 anni la fanciulla sposò lo Scià Jahan che ne aveva 21. Correva l'anno 1612. I due sposi si amarono assai e continuarono ad amarsi e a mettere al mondo prove evidenti del loro reciproco attaccamento per 18 anni di seguito con una serie di 13 figlioli, sino a che, dando alla luce il quattordicesimo, la prolifica, bella e buona Mumtaz morì. Evidentemente Jahan aveva esagerato. La morte della moglie gettò il marito in preda al dolore e pensò di abdicare. La corte s'immerse nel lutto. Gioielli, profumi, musica, tutto fu bandito. Il fragile corpo della donna amata venne deposto al centro dei giardini in una tomba provvisoria, mentre nell'animo dell'orbato sposo germogliava il pietoso intendimento di elevare alla sua diletta il mausoleo più bello dell'universo mondo.

Furono chiamati a convegno in Agra i più celebri architetti d'Asia e anche d'Europa che sottoposero al sovrano i progetti più contusi ed originali. Dopo molte esitazioni la scelta cadde sui disegni tracciati da un italiano, Geromino Verroneo, architetto al servizio dei Mogol... A questo punto i pareri degli storici divergono. Alcuni affermano senz'altro che il Verroneo è l'autore del monumento e ne trovano la prova nelle linee del portale d'ingresso che ricordano vagamente pur sotto la decorazione arabo-persiana qualche cosa delle grandi chiese fiorentine. Anzi, pare che l'italiano, ultimato il prodigioso lavoro, si sentisse domandare dallo Scià se sarebbe stato capace di elevarne un altro simile. E data risposta affermativa e dichiarato che la nuova opera poteva anche riuscir più bella della prima venisse per compenso accecato dal pietosissimo Jahan... Altri viceversa attribuiscono il Taji al persiano Ustad Isa. Accettato il progetto, incominciò la costruzione durata diciotto anni. Vi lavorarono senza interruzione ventimila uomini, reclutati fra i più abili operai della Gindea, della Persia, dell'Arabia, della Turchia. Dell'India non pare poichè, com'è risaputo, l'India è stata essenzialmente un'ispiratrice di artisti stranieri più che non generatrice di uomini creatori. Il nullismo filosofico di questa decrepita terra, oppressa dalle sue spietate religioni è la negazione dell'arte. L'opera grossa dell'elevazione dei muri, fu confidata a muratori di Mustan, le cupole ai turchi, i mosaici ad artisti di Bagdad, le iscrizioni a calligrafi di Scirar. Jaipur fornì i marmi, Fasephur Sikri il calcare rosato, Ceylon i lapislazzuli e i diamanti, il Pungiab i cristalli, il Tibet le turchesi, la Persia l'onice e le ametiste, l'Arabia il corallo e la cornalina.

Il recinto del Taji è preceduto dal Caravanserraglio dove i poveri trovavano asilo. Ogni anno, nell'anniversario della morte della Sultana si distribuivano al popolo monete d'oro e d'argento.

Siamo dinanzi alla porta monumentale, altissima, superba come la porta d'una capitale. I battenti in bronzo sono dischiusi. Chiamiamo attraverso il vano. Le nostre voci, ripetute dall'eco, si perdono armoniosamente nell'atrio. Vi penetriamo preceduti da una face che illumina incertamente le pareti rosate-bianco-nere ornate di versetti del Corano che invitano i cuori puri ad avanzare verso il Paradiso.

E il Paradiso, il Taji è là, nel fondo fra gli alberi di cipresso, bianchissimo sotto le stelle, e riflette la semplicità armonicosa e maestosa delle sue linee e delle sue cupole nell'acqua di grandi bacini quadrati che lo precedono. E' così candido che sembra getti luce, fosforescente come una immensa gemma, musicale e ineffabile come un'apparizione.

— Aspettiamo l'aurora! — suggerisce uno di noi. — Chi sa come dev'essere bello alla prima luce del giorno.

— E il treno?

— Lo raggiungeremo in auto, a Delhi. Non vi sono che 180 chilometri. L'afgano dice che la strada è ottima...

Il monumento prodigio

Attendiamo l'aurora. Non ne eravamo lontani. Seduti sul bordo d'una fontana senza proferire parola abbiamo aspettato che il cielo diventasse bianco, che le voci del bosco si ridestassero, che i pavoni stridessero al primo raggio di sole, che gli scoiattoli attraversassero rapidi con la grossa coda rilevata i viali, che le lucertole dalla coda di fiamma ci guardassero immobili e curiose dal suolo. L'uomo che ci guidava e che durante la notte avevamo giudicato semplicemente come un ruffiano ovolato, si levò superbo della sua barba e della sua toga e disse: « Gentlemen, questa è la più grande meraviglia del mondo! »

— « Tacete! — gli abbiamo risposto. — In Italia ve ne sono delle più belle! ». « Ma non elevate per l'amore di una donna! ». La risposta puzzava di cattivo letterato.

Ma il Taji, come espressione di vittoria della vita sulla morte è incomparabile. Posato su duplici quadrate basi di calcare rosato e di marmo bianco, con le sue cupole che sembrano sfumare nel cielo, con i suoi quattro minareti elegantissimi, agli angoli, tutto dice all'infuori di essere quello che è, una tomba.

Varchiamo la porta, un tempo d'argento, rubata e fusa alla fine del '700 dagli Jats, e oggi di bronzo, ed entriamo nel tempio. L'immensa cupola centrale, alta 61 metri, è rischiarata da finestre traforate per le quali penetra una luce bluastra che circonda il cenotafio della Principessa, elevato nel mezzo. Delicata e fragile come il corpo della donna che racchiude, la tomba è di marmo immacolato. Ed attorno, sul pavimento, fiori in mosaico di mille colori e non lungi il cenotafio di Scià Jahan, più imponente di quello dell'eroina. Ma il particolare più sommirevole è certamente l'alta balaustra in marmo che circonda le tombe, così leggera e tormentata nei suoi disegni e nei suo arabeschi trasparanti, che sembra doversi infrangere al minimo contatto. Meravigliosa è pure l'acustica della volta, paragonabile solo a quella del Battistero di Pisa e forse più dolce.

E questo, è il Taji, tempio dell'Amore e della Morte, originale perchè perpetua il ricordo di una donna, prodigioso, perchè sorge simbolo di bellezza su di una terra che per metà dell'anno è più inospitale dello più ingrate, terre del mondo.

Poichè il prodigio dell'India sta veramente in questo, che la massima parte di essa, nemica alla vita degli uomini più forse di quello che lo siano le terre del centro africano e d'una feracità e d'una ricchezza limitate a regioni relativamente ristrette, rispetto all'enormità del territorio (l'India è grande 25 volte l'Italia!) è il luogo dove gli uomini, da millenni, si sono maggiormente accaniti a cercare di rendere seducente quello che non lo è, a erigere emblemi di bellezza, dove la bellezza sembra soffrire di essere rappresentata, e sopratutto a esasperare la sensualità dove l'amore pare debba fuggire inorridito da questo immenso letto d'amore che gli si offre.

Su queste rive della santa Gemma dove gravano i vapori acri dei roghi, il Taji è dunque un prodigio. Fresco e pieno di rosata grazia all'aurora, brillante nel pieno sole mattinale, splendente, abbacinante al meriggio, raccolto e malinconico al tramonto, fosforescente nella notte al pallido raggio delle stelle, esso è d'una seduzione irresistibile, e ispira un conforto senza pari. Lo spettro della morte fugge dinanzi alla sua chiarità di gioiello ed è la luce della vita eterna che il tempio irraggia nell'animo. Ed è così oggi, come fu nei giorni che venne eretto per onorare la grazia di chi era partita e per consolare chi era rimasto e che morì coi gli occhi fissi sulle sue candide cupole.

Tempesta di sabbia

Agra che oggi conta 200.000 indigeni serrati in quartieri che peste e colera guatano di continuo, è una delle città indiane che contengono il massimo numero di edifici religiosi, una sessantina di templi indù e più di cento moschee. Ha una cittadella meravigliosa che è stata la residenza imperiale dei Gran Mogol e con Delhi, nel 1857, fu uno dei centri principali dell'insurrezione dei cipayes e teatro di battaglie sanguinose e memorabili. L'immensa piana che la circonda è così arida e desolata che se non fossero lo splendore e il calore del sole, la si scambierebbe per una steppa siberiana, disseccata dal vento d'inverno. Ne abbiamo fatto una conoscenza impressionante di quella piana! A cinque della nostra corsa in auto verso Delhi, il cielo al sud si rannuvolò, in un modo strano, senza coprire il sole che appariva un disco giallognolo.

— La pioggia! — disse uno di noi — la pioggia che viene! che bellezza! L'aria si rinfrescherà. Arriveremo a Delhi come fiori d'Italia, colti in un mattino di maggio...

Altro che pioggia! Era una tempesta di sabbia, una di quelle bufere del vento che passano sulla sterminata siccità della piana senza confini, preannunciando il monsone apportatrice della poggia, ma soffocando spesso sotto i nembi densissimi di polvere i disgraziati colti nella campagna senza riparo.

— Driver! (lo chauffeur aveva in testa un enorme turbante non una così lunga appendice svolazzante che sparzava i nostri visi di continuo). Driver, in quarta, per tutti i Brahama e i Budda dell'India! E' un pezzo che lo chauffeur ha messo in quarta! Il primo ad accorgersi del pericolo è stato lui... La macchina è buona, ma il vento è più veloce della macchina. Ci raggiungerà. La tempesta ci investirà. Avremo il buio attorno, non vedremo più la strada. Soffocheremo!...

— Una casa, un tugurio, un riparo, non lo vedete!... Niente, non si vede niente. L'orizzonte è diventato caliginoso, nebbioso, non si scorge neppure la strada a 500 metri innanzi...

Improvvisamente, lo chauffeur ferma la macchina, salta a terra e si rifugia sotto le ruote con la bocca contro il suolo e l'appendice del turbante sulla bocca. Il miglior posto l'ha preso lui quell'animale di indiano! Lo cacciamo fuori a pedate e in tre, quanti siamo, col fazzoletto sulla bocca ci cacciamo sotto.

Un quarto d'ora d'agonia con le palpebre serrate, in un silenzio di morte e il biancore splendente del Taji Mahal negli occhi. La sabbia passava ad ondate dense come una muta serie di funebri lenzuola spiegate, la luce si oscurava e si schiariva a tratti ma la respirazione a un palmo da terra, colla tela sulla bocca, aveva qualche cosa di stranamente fresco.

— Non è penoso morire soffocati! Quanto durerà! Sono i pavoni del Taji che ci hanno portato jettatura o forse l'afgano. L'India non è poi il deserto del Sahara da seppellire un auto sotto la sabbia! Se oravamo in treno, questo scherzo non ci capitava! No, sarebbe troppo cretino morire in una tempesta di sabbia a cento chilometri dal Taji!...

Morti non saremo neppure d'indigestione di sabbia. Come Dio volle la tempesta passò, andando a consolare col suo soffio pesante e buio genti bianche, nere e gialle al Nord. E' decisamente vero. L'India bisogna prenderla con un certo riguardo...

ARNALDO CIPOLLA.

Otto georgiani, i pirati di Batum, si dichiarano sovviettisti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 18, sera.

Dinanzi alla Corte di Assise di Aix, in Provenza, saranno giudicati giovedì otto georgiani, che il 6 maggio 1920, nei paraggi immediati di Batum, a bordo del piroscafo *Suirah*, parteciparono ad un atto di banditismo, svaligiando i passeggeri di quella nave. Verso le 23 di quel giorno, il vapore, partito da Batum due ore prima, con destinazione a Trebisonda, navigava in alto mare, quando due individui si presentarono sulla passerella: uno di essi, armato di rivoltella, immobilizzò il timoniere, mentre il secondo puntava la rivoltella contro l'ufficiale di guardia, comandante in seconda della nave. Questi chiamò immediatamente in suo soccorso il comandante, che accorso, trovò il suo subordinato alle prese con quattro persone armate. Prima che egli potesse fare un gesto, era a sua volta circondato dagli stessi individui, mentre altri due apparivano dietro le sue spalle. Contemporaneamente due altri uomini, armati di rivoltella, attaccavano la cabina dell'ufficiale telegrafista. Numerosi colpi di arma da fuoco echeggiarono in varie parti della nave, seminando il terrore fra le persone che si trovavano a bordo. Armato di un fucile, il macchinista tentò di uscire, ma la sua manovra venne subito arrestata da fucilate, che l'obbligarono a ritirarsi precipitosamente, impedendogli di mettersi in relazione col comandante. Questo fu costretto, sotto pena di morte, di dirigere la nave verso Khoppa, ove i banditi contavano di trovare un canotto automobile. Quando, grazie alle precauzioni che essi avevano prese, furono completamente assicurati della immunità e della riuscita dei loro propositi, i malfattori spogliarono i passeggeri di tutto il loro avere e riempirono con il loro bottino alcuni sacchi. L'operazione era terminata verso la mezzanotte: a quell'ora la nave si trovava nei paraggi del Capo Khoppa, ove un canotto a petrolio doveva venire a cercare i banditi per condurli a terra. Siccome il motoscafo non si trovò nel luogo indicato, il capo dei banditi ordinò al capitano Mattei di armare delle imbarcazioni e di recarsi in persona nel canotto per accompagnarli a terra. In seguito a rifiuto categorico dell'ufficiale di abbandonare la sua nave, venne ordinato ad un altro ufficiale di bordo di scendere nelle imbarcazioni insieme ai loro uomini. I malfattori poterono così partire, trasportando il loro bottino, in due canotti montati ognuno da sette uomini e comandati dal comandante in seconda e dal tenente. Il *Suirah* attese sul posto il ritorno dei canotti, e potè riprendere la rotta per Trebisonda verso le 2.30 del giorno 7 maggio. Una volta a terra, i malfattori si spartirono il bottino in una foresta. Ognuno di essi ricevette la somma di duecentomila rubli, che doveva essere aumentata l'indomani, durante una nuova spartizione. Tredici degli aggressori si avviarono poi verso il villaggio vicino ed altri tre rimasero nella foresta in attesa dell'alba, ma furono trovati ed arrestati da volontari turchi, che li consegnarono all'Autorità. Altri cinque caddero poi nelle mani della Polizia. Gli accusati, che sono tutti sconosciuti in Francia, pretendono di aver avuto principalmente per scopo di sostenere al prestigio della Francia e di aver voluto rivendicare in tal modo il Governo sovietista. Essi saranno difesi da due avvocati comunisti di Parigi.

Giorgio Washington era un buon bevitore

(Servizio speciale della « Stampa »)

Washington, 18, mattino.

Una strana discussione è avvenuta al Senato, intorno alle virtù di Giorgio Washington. Il senatore Weston si è proposto di dimostrare che l'eroe nazionale era ben lontano dall'essere uno stinco di santo, ed anzi di provare ai suoi colleghi che Washington aveva commesso tali falli che le leggi attualmente in vigore nello Stato Unito punirebbero nel modo più severo. A prova di ciò il senatore Weston ha letto alcune lettere di Washington, una delle quali è realmente interessante. « Il latore di questa lettera — scriveva Washington — è un negro, a nome Tom, e lo vi prego di venderlo in una qualsiasi delle isole in cui vi approderete. Vendetelo al prezzo che volete, e portatemi, al ritorno, una grossa bottiglia di rhum, un barile di limonata, un vaso di tamarinde e quanto più vecchio alcool potete ». Il senatore Watson ha poi detto che Washington, alzandosi al mattino presto, beveva un grande bicchiere di rhum.

— E' per questa ragione che Washington non diceva mai una menzogna? — chiese il senatore Stanley.

— Sì, è indubitabilmente questa una delle principali ragioni — rispose con convinzione il senatore Watson.

Una città di Massachusset sommersa dall'acqua per la rottura d'una diga

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 18, mattino.

Un telegramma da New York segnala che una terribile catastrofe si è abbattuta sulla città di Williamsett, nello Stato di Massachussets. Due dighe che sbarravano un serbatoio largo oltre due chilometri sono crollate sotto la pressione dell'acqua ed una grande corrente ha invaso la città. Un gran numero di case è stato distrutto. Duecento persone perirono. La città è attualmente completamente sommersa. I suoi abitanti hanno dovuto rifugiarsi nei piani superiori delle loro dimore. Quanto poi ai danni materiali essi sono considerevoli, ma è impossibile, fino a questo momento, valutarli.

Un contumace del "Bonnet Rouge,, alla Guiana

I suoi compagni sono gravemente malati

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 18, mattino.

Dei tre condannati del *Bonnet Rouge*, che da anni aspettano nelle prigioni di Fresnes e Clairvaux il loro trasporto al penitenziario per scontare la pena loro inflitta dal Consiglio di guerra, soltanto uno, il Goldsky, ha intrapreso la prima tappa del viaggio ed ha lasciato ieri la prigione di Fresnes per il deposito penitenziario di S. Martin de Ré. Si rammenterà che in seguito a ripetuti esami medici l'amministrazione del penitenziario aveva dovuto inchinarsi dinanzi alle decisioni delle autorità mediche e sopprassedere al trasferimento alla Guiana di Marion, di Goldsky e di Landau. Otto giorni fa, in previsione della prossima partenza di un convoglio che il Ministero delle Colonie avviera verso la Guiana, una nuova perizia medica è stata decisa e la Commissione di medici degli ospedali e della polizia ebbe incarico di pronunziarsi sullo stato di salute dei tre condannati. Soltanto Marion e Goldsky, che sono impriglionati a Fresnes, hanno potuto essere esaminati. Il Landau che si trova nella prigione di Clairvaux, colpito da uremia, è stato dichiarato non trasportabile ed è soltanto fra una quindicina di giorni, quando la crisi sarà trascorsa, che i medici potranno decidere sul suo caso. L'esame medico di Marion non ha permesso il autorizzare il suo trasferimento. Egli rimarrà a Fresnes. In quanto al Goldsky, che soffriva di appendicite, è apparso ai medici che egli si trovava in abbastanza buone condizioni di salute per sopportare le fatiche del viaggio. Perciò ieri mattina il condannato è stato tolto dalla prigione di Fresnes e diretto al deposito di S. Martin da Ré, ove aspetterà la prossima partenza del trasporto penitenziario che avrà luogo probabilmente in ottobre. E' da rammentare pure che il terzo Consiglio di guerra del governatorato di Parigi, che aveva giudicato gli accusati, aveva condannato il Marion a dieci anni di lavori forzati; il Goldsky e il Landau ad otto anni della stessa pena. In favore di questi condannati è stata iniziata da qualche tempo dai giornali e dai circoli estremisti una vivacissima campagna tendente ad ottenere che essi non venissero trasferiti alla Guiana.

La truffa di due finti carabinieri

Asti, 18, notte.

La scorsa notte, poco dopo l'una, due individui che vestivano la divisa dei carabinieri bussarono alla porta dell'abitazione dell'agricoltore Ferrato Alberto, in frazione Convento Tinella di Costigliole d'Asti, dicendosi incaricati di passare una perquisizione. Al Ferrato, che si affrettò ad aprire, i due carabinieri dichiararono successivamente che erano incaricati di sequestrare i biglietti di banca che egli aveva ricevuto pochi giorni avanti da certo Pipione Alberto, pure di Costigliole, in pagamento di una partita di vino. E ad attestare la loro qualità di carabinieri addetti al comando di Asti esibirono qualche documento. Il Ferrato consegnò ai carabinieri, uno dei quali portava il distintivo di brigadiere, 7500 lire in biglietti di banca da 1000 e da 500 lire. I due, in presenza del Ferrato, confezionarono un involtino che suggellarono poscia accuratamente, e che consegnarono al Ferrato avvertendolo che il giorno dopo alle 14 sarebbe giunto un funzionario per la verifica dei biglietti racchiusi in esso; quindi si allontanarono. Il Ferrato il giorno dopo attese invano alle 14 il funzionario di polizia; insospettitosi aprì l'involto e trovò dei ritagli di giornali. I due finti carabinieri ignorano una seconda truffa con lo stesso sistema presso il fratello del Ferrato che abita nella stessa regione. Questi però non obbedì all'ingiunzione di aprire, fatta dai truffatori, i quali si allontanarono minacciandolo di arresto. Le indagini non hanno portato ad alcun risultato, probabilmente si tratta degli stessi individui che in passato hanno consumato nella nostra regione altre truffe consimili e che sono riusciti finora ad eludere la vigilanza della polizia che li va ricercando.

Una Ballot precipita in un burrone durante l'allenamento per la Susa-Moncenisio

Il corridore ferito, il meccanico moribondo

Susa, 18, sera.

Un grave accidente toccò oggi al corridore francese Sanny Reville, che su macchina Ballot era allenandosi alla classica prova automobilistica di domenica prossima. Mentre, accompagnato dal suo meccanico, guidava a forte andatura la sua macchina sul percorso Susa-Moncenisio, giunto in prossimità del ricovero n. 1, per ragioni non ancora bene accertate, precipitò nel sottostante burrone, profondo parecchie diecina di metri. Il Reville fece a tempo a gettarsi fuori della macchina, e non riportò che una ferita non molto grave alla fronte, mentre il suo meccanico, rimasto fra i rottami della macchina, fu trasportato al nostro ospedale, ove si trova in condizioni gravissime, per lesioni multiple e complicazione di commozione cerebrale.

Il Governo sovietista vende le corone degli Zar

Varsavia, 18.

Si ha da Mosca che il Governo sovietista si propone di vendere le corone degli Zar conservate al Kremlino e valutate 700 milioni di rubli oro.

Giornali e riviste

Esce a Firenze, a balzelloni, una delle più piccole riviste del mondo (forse la più piccola), che è anche una delle più argute pubblicazioni che si conoscano. E' intitolata « *L'Enciclopedia* » e porta il curioso sottotitolo: « Rassegna internazionale dei vili anonimi ». Chi sono, o, meglio, chi è il misterioso ideatore e compilatore della microscopica indefinibile « Rassegna »? Si dice che sia un giovine ventiduenne, di brillantissimo ingegno, un fiorentino, spirito bizzarro di alto pensiero critico, di bella cultura: Roberto Papi, il quale sin nei raccolti studi formandosi una personalità intellettuale, che non gli consentirà l'anonimo per molto tempo ancora. Intanto, questa « Enciclopedia » in formato... francobollo è un gioiello di umorismo critico; ha l'aria di uno scherzo ed è vivida di concetto. Letteratura, musica, scuola, scienza, accademia, sport, scrittori, artisti, vi sono pizzicati con garbo, dicianno così per sintesi. Ecco, ad esempio, uno spiritoso saggio sui « lavori della Crusca »: « La Crusca, accettando con una prestezza che ci onora l'amoroso nostro invito di collaborazione, ci offre l'impagabile primizia che qui sotto pubblichiamo. Si tratta di un saggio del suo poderoso « Nuovo Dizionario Associativo », l'opera che finalmente ci dà riuniti in famiglie i vocaboli affini per significato ed origine. Ai valorosi scienziati il nostro riverente saluto anche a nome della civiltà. — *Cece*. - Specie di granoturco nostrale della grandezza, appunto, di un cece. E' alimento che mangiasi cotto. Bened. Varchi « I ceci sono cotti ». - Tommaseo « *Voglio ceci cotti* ». Non si conosce l'origine di questa parola. Pare, a tutta prova, l'abbassamento psichico della doppia affermazione « c'è! c'è! Dice Giovan Maria Crescimbeni (1663-728) nella Historia della volgar Poesia: « cercando Messer Baldo una perduta perla, intraveduto balillo, subitamente chinossi a ricolo sclamare volendo egli altri cercatori ch'erano secoluti: C'è! C'è!; il trovarsi in mano beochime delusolo a tal segno, che il proposito gridò sotti di sua voce ce-ce ». Moralmente il cece trovasi negli orecchi (v. Mercante). — *Mercante*. - Uomo che tratta con le orecchie omonime. Pare che gli antichi mercanti di ceci li trasportassero anche con gli orecchi: da qui la frase « avere il cece nell'orecchio » che significa fare l'orecchio da mercante cioè col cece dentro. Siccome il mercato dei ceci si faceva in India, il mercante che tornava con l'orecchio da mercante si disse che faceva l'indiano (v. Indiano). — *Indiano*. - Abitante dell'India oppure Europeo col cece nell'orecchio (v. Orecchio). — *Orecchio*. - Termine medico. E' l'organo dell'udito, sede ordinaria della tenerezza, moralmente abitato da pulci. E' per lo più in corrispondenza col cervello, per tubo armonico della grandezza di un cece (v. Cece). — *Ultimo*. - Aditivo indicante l'ultimo di una serie, qualunque ne sia la grandezza. Se dopo l'ultimo la serie continua, evidentemente c'è uno sbaglio. Dice il Tommaseo: « per ultimo intendesi l'ultimissimo, cioè quel termine che in una serie di oggetti l'un dopo l'altro seguentisi, di essi si trova irrevocabilmente per ultimo ». Rimanere ultimo, usato assai spesso. Moralmente, ultimo, usasi per chi ride bene ». — Nè mancano, in questa Enciclopedia lillipuziana, le trovate e le *boutades* per finire: « Gli uccelli mosca, che non si seggono mai, hanno un sedere che chiameremo onorario ». « La signora che è rimasta sotto il tramvai: Per l'appunto oggi mi sentivo anche poco bene... ». « Saper fare: A tavola il pollo fu dato a scalcare all'Amalfi perchè era sarta da bambini... ». L'*Enciclopedia* si occupa anche di musica e di verificazione liturgica. Nello « scongiuro musicale » troviamo questa bizzarra parodia: « Turris eburnea, rosa mistica, Vasa Prihoda, *ora pro nobis*... ». Nelle « Recentissime » compare questa non banale impertinenza: « Alle donne si vedono molto le gambe, perchè il mondo è alla rovescia ».

***

Un caso veramente curioso. Giacomo Bertillon, direttore della Statistica medico-legale dell'armata francese, morto il 4 di luglio, a settantun'anno, ha previsto la sua morte a breve scadenza, e prima di morire — nota il *Secolo* — ha inviato ai giornali questa lettera in *extremis*: « Egregio collega, quando riceverete questa lettera io non sarò più. Forse, per la nostra collegianza (essa data dal 1874) voi vorrete dedicarmi una piccola nota necrologica. Eccovene gli elementi. Gradile i miei saluti, e i miei ringraziamenti anticipati, e l'assicurazione della mia osservanza. - Dr. Giacomo Bertillon: Vecchio redattore della *Repubblica Francese* di Gambetta, e del *Secolo* XIX di Eduardo Alhout, e di altri venti giornali, l'autore di questa curiosa lettera aveva diritto di reclamare la sua qualità di giornalista. Ma era entrato nella « carriera » sopratutto per occuparsi di statistica alla quale consacrò la più gran parte della sua vita. Infatti per circa 30 anni dal 1883 al 1913 diresse l'Ufficio di statistica della città di Parigi. D'altra parte egli era figlio, nipote e fratello di statistici. Ha pubblicato più di trecento studi su questa scienza che insegnò anche al Collegio Libero delle scienze sociali, del quale fu uno dei fondatori. Altri problemi l'avevano attratto: quello ad esempio dello « spopolamento » che studiò nel 1873. Scrisse poi molti articoli su svariatissimi argomenti, fondando anche una rivista speciale: *La donna e il fanciullo*. E' morto, come dicemmo, a settantun'anno membro del Consiglio superiore della statistica e dell'istruzione, serenamente, guardando la morte in viso, e quasi scherzando con lei. Per non disturbare i suoi amici, volle funerali privati e modestissimi. E il suo desiderio fu religiosamente rispettato.

***

Dopo aver passato l'intero inverno nel dirigere scavi archeologici sull'area occupata dalle antiche città filistee di Gaza e di Ascalona, il prof. Garstang è ritornato a Londra per ordinare il materiale raccolto e per redigere il suo rapporto annuale. La Società per la Esplorazione Archeologica della Palestina, la quale fornisce i fondi per queste ricerche, sta facendo in questi giorni nuovi appelli ai suoi soci per ottenere un contributo che permetta di continuare nei prossimi due anni i lavori intrapresi. Finora poco si sa della storia nazionale dei Filistei, ma le scoperte intorno ad Ascalona e a Gaza promettono di rivelare il segreto di questo popolo che si è trovato per secoli in conflitto cogli Ebrei. Molte teorie sono state avanzate per spiegare le origini dei Filistei, che molti suppongono provenissero dall'isola di Cipro. Per quanto la Bibbia si riferisca frequentemente ad essi, pure durante gli ultimi tremila anni la loro storia è rimasta un mistero. Il prof. Garstang ha diretto sopratutto la sua attenzione su certi tumuli esistenti nei dintorni di Gaza, dai quali è stata già estratta grande quantità di materiale antichissimo; e si spera, continuando gli scavi, di fare scoperte anche più importanti e interessanti. Attualmente si trovano, oltre quella inglese, due missioni archeologiche in Palestina, le quali stanno conducendo i loro lavori in diverse zone della regione; fra esse, una missione francese lavora intorno a Gerico; una missione ebraica sta scavando intorno alle rovine di Tiberiade; e una missione dell'ordine francescano lavora fra le rovine di Cafarnaum, mentre la missione americana si è stabilita nella regione di Bafian.

***

Questo aneddoto, autentico e poco noto, dimostra — informa *Minerva* — il carattere sovranamente puntoso della burocrazia papalina. Giuseppe Verdi, nel 1853, era a Roma per mettere l'esecuzione del suo *Trovatore*. Una mattina aspettava una lettera urgente e importantissima, e si recò alla Posta alcuni minuti prima delle nove, ora dell'apertura degli sportelli. Suonano le nove, poi le nove e un quarto, poi le nove e mezzo; ma lo sportello della distribuzione resta inesorabilmente chiuso. Verdi freme, va su e giù, si tormenta nervosamente la barba. Finalmente, alle dieci, lo sportello si apre. Egli, tenendo l'orologio in mano, con voce tremante per la rabbia dice all'impiegato: « Sono già le dieci passate! ». E l'impiegato, senza scomporsi, con tono filosofico: « Ringraziamo Iddio che ci siamo arrivati ».

Libri ricevuti

GIOVANNI MICHELOTTI: « Birichinate ». - Tre commedie in un atto: « Il fiasco » - « I figli perduti » - « L'esperienza in palcoscenico ». — « Teatro dei piccoli » - Torino, Società Editrice Internazionale - L. 2,50.

LUDOVICO TOEPLITZ: « La maschera ». - Romanzo. — Firenze, R. Bemporad e figlio, — Lire 7.

"UNA CURA COSÌ EFFICACE"

Sig. Dott. C. Rocchietta

Pinerolo

Ho letto sul «Corriere della Sera» la réclame del mio rinomato «Proton» e non ho potuto darmi pace di una cura così efficace.

Ebbi mia madre ammalata di anemia, mal di cuore e ridotta in letto, incapace di digerire anche il latte. Sebbene il medico avesse usato le più premurose cure, tutto era invano; allora gli chiesi consiglio per tentare anche la cura del suo tanto rinomato «Proton». Il medico mi rispose che era appunto la sua unica idea e cominciò la cura alla fine di dicembre.

Presto le ritornò l'appetito e cominciò ad alzarsi in modo che ora mangia, non si sente più alcun male e si dedica anche alle sue faccende di casa, nonostante la sua tarda età. Dopo di lei, ha fatto la medesima cura anche mio padre ed ora si sente migliore di salute e meno stanchezza al lavoro.

Io ho fatto di tutto per convincere tanti che soffrono di male allo stomaco di praticare la cura del «Proton» ed infatti vari di questi hanno applaudito il mio buon consiglio. Anche il Farmacista di Zocca dice che non ha mai venduto tanto «Proton» come in questi tre mesi; nella mia frazione ha venduto più di settanta flaconi e credo che si propagherà sempre di più.

Le sono grato signor Rocchietta e creda alla mia riconoscenza che per Lei avrò nella mia vita. Con ossequio mi dico suo devotissimo

ZANNI CIRO

MIGLIARO MANTOVA (MODENA)

L'inchiostro "ANTHRACEN,, Non-cora

Leonhardi - Bodenbach

usato in tutto il mondo, è il migliore

Chiederlo nelle buone Cartolerie.

COLLEGIO CURIONI

ROMAGNANO SESIA (Prov. Novara)

Istituto Elementare e Tecnico Pareggiato - Corso complementare - Ottimi risultati finali - Esperienza positiva. — Programmi a richiesta. 6254

DIFFIDA

La Ditta "GAMBALIFICIO VITTORIA,,

di FRANCESCO CRAVERA

con Sede in TORINO, Via Murialdo, 7

NOTIFICA alla sua Spett. Clientela che il signor CLAUDIO DUTTO HA CESSATO col 12 giugno di essere rappresentante della medesima.

La prelodata Ditta comunica pure che continuerà sempre la fabbricazione dei suoi rinomati prodotti, ed invita la sua Clientela a rivolgersi direttamente alla sua Sede per tutte le ordinazioni.

ANTICA LOCALE SOCIETA'

ASSICURAZIONI TRASPORTI

amministrata fuhagenzia sarà pratica Ditta sono introdotta.

CRONACA CITTADINA

La casa

Proposte, lamenti, rilievi

Continuiamo la nostra imparziale raccolta di voci del pubblico sul problema delle abitazioni. Il parere di Cavour riferito l'altro ieri da un lettore non ha persuaso un altro, il sig. Michele Camandona, il quale ci scrive:

Sarà stata eccellente la opinione di Cavour in quei tempi, quando non si poteva trattare che di poche decine di inquilini senza tetto. Ma ora essi sarebbero a decine di migliaia in tutte le città. Quindi l'opinione di Cavour non deve avere e infatti ha peso alcuno in proposito. Le opinioni vanno considerate secondo i tempi».

"Pesci piccoli e pesci grossi,,

Il sig. L. Polacco ci scrive:

«Il sig. Bognano ha perfettamente ragione quando dice che i sacrificati sono i proprietari della 4.a categoria, e per questi soltanto occorrerebbe trovare un temperamento che salvaguardasse in modo equo l'interesse loro e ad un tempo quello degli inquilini. Il fisco, e in tutti i rami dei redditi è sempre così, colpisce gli affitti di modesti alloggi, che non possono essere occultati. Sempre la solita storia. I pesci piccoli rimangono impigliati nella rete delle tasse, i grossi riescono sempre a saltarne fuori. Quanti sono i proprietari degli stabili di alloggi e botteghe che nelle scritture di locazione, per affitti forti, denunciano la verità?... Pochi, per non dire pochissimi. L'inquilino, divenuto compiacente per forza, e un po' per la debolezza — molto comune — di farla in barba al Governo, stipula col padrone di casa, specie pei negozi, convenzioni speciali, in virtù di cui la scrittura di locazione porta un affitto annuo ridotto ai minimi termini. E', questa, gherminella conosciuta da tutti e dagli agenti delle **imposte** anche. I casi sono centinaia. Ne cito di mia cognizione tre. Locali che in via Venti Settembre servivano sì e no per stalle sono oggi affittati per magazzino. Il canone annuo che figura nella Capitalizzazione è 1500. Invece, l'inquilino ne paga 6500. Le 5000, meno un'obbligazione in piena regola, vengono pagate anticipatamente ogni anno al 1.o gennaio. In via Massena per una bottega, sebbene non nella stessa proporzione, succede lo stesso fenomeno. In corso Vittorio Emanuele, un esercente ha dovuto subire lo stesso strozzinaggio su per giù. Ma il proprietario, o chi per esso, più accorto, ha fatto firmare al conduttore mentovato che delle cambiali e così ha in mano un titolo esecutivo che in nessun modo può impugnarsi... e così di seguito, ecc. ecc. Mi pare che basti per concludere che non tutti i padroni di casa, che minacciano scioperi di contribuenti, sono vittime. La vittima è purtroppo l'Erario che, impotente a scovare le grosse frodi, è costretto ad applicare le aliquote (altissime purtroppo) soltanto sugli affitti meschini. Perchè quando si tratta di pigioni mensili inferiori alle ottantacinque e qualchevolta soltanto di dodici come, per le soffitte, come si può denunciarle per meno?... Succede in questa applicazione di tassa come per la Ricchezza Mobile. Chi guadagna a stento oggi 4 o 5 mila lire annue paga per la cifra d'imposta corrispondente. Ma chi ne guadagna 40 o 50 mila, paga dieci volte tanto?... E chi ne guadagna 400 oppure 500 mila, paga 100 volte di più?... Neanche per sogno!»

Voci dalle soffitte

Parecchi «travet dalle soffitte» ci mandano questa lettera:

Siamo parecchi disgraziati che stanno nelle soffitte. Dopo il 40 per cento di aumento già in corso, ci si voleva fare ancora un aumento del 70 per cento, in totale un otto quasi doppio. A forza di quistionare siamo stati colpiti del 20 per cento, ossia un aumento complessivo del 40 per cento, ma con l'obbligo del otto anticipato per tre mesi e della marca da bollo in 60 cent. per tre mesi). Ma come si applicano i decreti a Torino? Può disanguare i disgraziati? Non si sa che fasse il pagliano per una soffitta ove il padrone non fa mai la più piccola riparazione ma carica l'inquilino di ogni spesa. Se si va avanti di questo passo, noi delle soffitte si ha forse da salire sul tetto?».

Un altro scrivente, il sig. Benedetto, ricorre alle Poste in ispettativa, nota:

«C'è chi parla di stipendi, anche nelle famiglie più modeste, 4, 5, 6 volte maggiore dell'ante-guerra! Non so se si vuole annoverare «fra le più modeste» le famiglie degli impiegati statali; ma poichè credo di sì, domando quale di esse può dire che la sua entrata sia oggidì accresciuta di 4, 5, 6 volte, a meno di confondere l'uscita con l'entrata; la quale, invece a poco a poco, in sei tempi diversi e solo dopo svariate agitazioni, turbolenze, ecc., aumentò solo d'una volta e mezzo! Ecco il mio esempio: Quale uno dei funzionari più elevati in grado della Amministrazione delle Poste (per aver fatto il suo dire fatto carriera!) avevo raggiunto lo stipendio di L. 6000 all'anno. Favoloso per uno stipite di questi tempi! Oggi, dopo 41 anni di servizio, compresa l'indennità di caro-viveri, ho 15220 da cui, tolte 2400 circa di inesorabili ritenute per tasse ecc (nulla gli impiegati possono occultare), rimangono L. 12800 lo ero ricco nella mia tomba. Come me, poco più o poco meno, si trovano tutti gli altri, tanto dalla mia quanto dalle altre amministrazioni dipendenti. Può darsi che taluno col godimento di qualche indennità abbia aumentato l'entrata di un'altra mezza volta; ma si raggiungerebbero in questi casi le due volte non mai le 4, le 5, le 6».

Emigranti e burocrazia ferroviaria

Il tipico caso di Alessandria

Abbiamo avuto altra volta occasione di occuparci dell'opera che la Deputazione provinciale socialista di Alessandria, e per essa il suo presidente avv. Federico Bedarida, stava svolgendo a beneficio degli operai e contadini nostri connazionali che, partiti dai loro paesi per avviarsi all'estero in cerca di lavoro, devono sostare nel capoluogo di quella provincia. Grazie specialmente all'interessamento del Bedarida, nella stazione di Alessandria era potuto sorgere lo scorso anno un modesto padiglione con due letti, destinato appunto agli emigranti. Il padiglione tuttora esistente, ha pure un posto di ristoro ove gli emigranti, quand'anche non abbiano bisogno di passarvi la notte, ricevono dalla provincia un po' di vitto, composto di uova, minestra, vino, pane ecc. E', in embrione, ciò che domani dovrà costituire, ovunque più necessario, la doverosa assistenza a chi non trovando il pane in patria, per il beneficio di tutti, anche di quelli che restano, va a cercarlo all'estero. Disopra opera altamente encomiabile, sulla quale non è mestieri davvero di insistere per illustrare tutto il senso di civile e umana solidarietà.

Come tale era da credere che ogni incoraggiamento sarebbe venuto agli iniziatori, sopratutto da parte dell'autorità con la quale la Provincia era, nel caso, più direttamente a contatto: vogliamo dire l'Amministrazione ferroviaria. Ma qui viene il bello. Elevare un posto di rifugio e di riposo per gli emigranti e non farlo conoscere agli interessati, era come non crearlo. La Deputazione provinciale chiese perciò alla Ferrovia che consentisse di affiggere nella stessa stazione alcuni cartelloni con la scritta: «*Provincia di Alessandria — Posto di conforto per gli emigranti*». Lo credereste? Dopo aver mandato gli organizzatori all'Ufficio delle affissioni, dopo averli indotti a sciupare tempo, carta e inchiostro per scrivere e ricevere — è si trattava di ottenere una cosa tanto semplice! — al fini a concludere che non se ne faceva nulla. E perchè? Ma per un cotale degno di piramide egiziana! Perchè l'Amministrazione ferroviaria ritiene trattarsi di... una affissione commerciale!

Una sola domanda: si sa niente di queste incredibili amenità burocratiche alla Direzione compartimentale di Torino?

La vertenza dei panettieri risolta

Con la riunione di ieri in Prefettura la vertenza dei panettieri è stata risolta. La discussione sugli ultimi articoli del contratto di lavoro ha portato ad un accordo completo fra le parti, in seguito al quale dalla notte scorsa è cessato lo sciopero degli operai.

All'adunanza hanno partecipato il vice-prefetto, comm. Boggio, il direttore della Giunta provinciale di collocamento e disoccupazione, avv. Bernardi, i sigg. avv. Bazzetta Motetti, Durando e Roggero per i proprietari; e i sigg. Boccignone, Balestro, Bertone e Palazzo in rappresentanza degli operai. Le Commissioni delle due parti si sono mostrate molto transigenti e per spirito conciliativo hanno ceduto ognuna su alcune modalità del concordato. Definita, come già è stato pubblicato, la questione dell'ufficio di collocamento è stato deciso che il riposo settimanale a turno degli operai sia effettuato a norma di legge e che la retribuzione a quintalato rimanga invariata, sia per il pane che per il grissino. Così pure resta invariato il supplemento di paga per panificazione speciale: il quantitativo massimo personale di farina panificata da 125 chilogrammi è stato portato a 150 e il quantitativo minimo fu stabilito in chilogrammi 15. La retribuzione media giornaliera è quindi di L. 35 circa. Il lavoro degli apprendisti sarà regolato caso per caso a seconda delle necessità della panetteria. Gli infortuni sul lavoro e l'invalidità saranno regolati ancora a norma di legge; e la classificazione degli operai comprende ancora prima tre categorie. Il concordato stabilisce inoltre che siano concessi ai lavoratori che hanno prestato un anno di servizio tre giorni di ferie: se per ragioni tecniche gli operai non ne potranno usufruire avranno un compenso in denaro. L'indennità al licenziamento è stata fissata di tre giorni per gli operai che abbiano prestato un anno di servizio. La Commissione di vigilanza e controllo è stata soppressa: le vertenze particolari saranno deferite alla Commissione provinciale. La Cassa disoccupazione funzionerà secondo le norme della legge vigente. Il concordato, che andrà in vigore dal 24 luglio, sarà valevole per un anno; e le parti si riservano il diritto (in base all'art. 18) «di riveder gli aumenti e diminuzioni della retribuzione a quintalato, qualora le condizioni dei generi necessari all'esistenza venissero a mutare. Due mesi prima della scadenza il Concordato potrà essere disdetto; in caso contrario sarà rinnovato tacitamente rinnovato di un anno».

La retribuzione a quintalato sarà ufficialmente riconosciuta — così come viene da d'ora praticata — dal giorno in cui sarà definito il dato di ripartizione della Commissione municipale.

Appena finita l'adunanza in Prefettura gli operai scioperanti si sono riuniti a comizio alla Camera del Lavoro. Boccignone e Balestro hanno riferito sulle trattative svolte invitando gli operai a riprendere il lavoro. Parlarono inoltre Degiovanni, Marchetto, Montisani e Bertone: e dopo una breve discussione fu votato il seguente ordine del giorno: «Gli operai panettieri riuniti in solenne comizio alla Camera del Lavoro preso atto delle ultime trattative fra i rappresentanti degli operai e i rappresentanti padronali, plaudono all'operato del Comitato misto di agitazione lieti che esso abbia condotto la massa alla vittoria morale e materiale; e deliberano la ripresa del lavoro per domani, mercoledì, 20 luglio, pronti sempre a scendere in lotta qualora venissero da parte padronale violati i postulati concordati».

Il comizio ha affermato inoltre la solidarietà con gli operai di Genova e di Milano.

Domani, giovedì, alla presenza dell'Autorità i rappresentanti delle parti procederanno alla firma del concordato.

Gli ex-combattenti occupano gli uffici ferroviari

di Corso Re Umberto

Pochi giorni fa un gruppo di ex-combattenti e di invalidi di guerra, occuparono di sorpresa i locali della Direzione e Amministrazione delle Tramvie municipali, in corso Regina Margherita. Accorsa in forza pubblica, e trovati chiusi e barricati gli ingressi, il commissario avv. Norcia ordinò l'abbattimento di una delle porte: entrato poscia nell'interno scortato da numerosi militi della Guardia Regia, costrinse gli occupanti ad uscire.

Un eguale avvenimento si è ripetuto questa mattina in corso Re Umberto N. 68, nella sede degli uffici di controllo delle Ferrovie.

Verso le 8, ora in cui i locali sono occupati soltanto dal personale addetto alla pulizia, circa settanta ex combattenti entrarono in gruppo nella porta, che subito dopo chiusero e barricarono con alcuni mobili.

La Questura, informata poco dopo dell'avvenuto, inviò sul posto funzionari e Guardie Regie. Fatto ripetutamente, invito agli occupanti di aprire, e non essendo esauditi, i funzionari decisero di aprirsi il passo dalle finestre. E così fu fatto. Poco dopo gli occupanti si ritrovarono sul corso, e gli impiegati poterono riprendere i rispettivi posti.

Il gruppo degli ex combattenti si diresse in seguito al Palazzo Municipale per fare una dimostrazione di protesta.

Un cittadino che si trovava su una vettura tramviaria, sembra che abbia rivolto al gruppo dimostrante delle parole che erano, o furono ritenute offensive. Se mancano così un pagliaio che avrebbe potuto avere spiacevoli conseguenze senza il pronto intervento della forza pubblica.

L'autorità di P. S. ha denunciato al Procuratore del Re 58 dimostranti che cessero parte all'occupazione della Direzione delle tramvie municipali per sequestro di persone, danneggiamenti e rifiuto di obbedienza all'autorità.

TEATRI

«L'AMORE DEI TRE RE» all'aperto.

Sem Benelli giunge domani a Torino per presiedere all'allestimento scenico del suo *L'Amore dei tre Re* al Motovelodromo. L'attesa per questo spettacolo all'aperto, che si annuncia grandioso, è molto viva, e l'interessamento personale dell'autore è garanzia di buona cura artistica.

LA SIGNORA DELLE VIOLETTE

In conseguenza delle numerose repliche dell'operetta «La danza delle libellule», il lavoro del Ferrettini: «La signora delle violette» che, come abbiamo annunziato, avrebbe dovuto andare in scena nella corrente stagione all'Alfieri, è stata rinviata di comune accordo, al novembre prossimo, epoca in cui la Compagnia Lombardo darà un nuovo corso di recite nel teatro di piazza Solferino.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

GHIACCIAIA (Gamp. d'operette Leonardo N. 11. — Ore 21: «La danza delle libellule», operetta di F. Lehar.

TEATRO PARCO MICHELOTTI — Ore 21: Fregoli.

MAPPE: — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

KURSAAL-TEATRO (Compagnia Pivano e soci). — Ore 21: «Na lesta 'a Val Badola», vaudeville di Bertolino e Leva, musica di Pivano.

Distretto Militare di Torino

Il Ministero della Guerra ha determinato quanto segue: «La chiamata alle armi delle reclute nate nel secondo semestre dell'anno 1902, delle reclute delle classi 1901 e 1902 con ferma ridotta (tre mesi) e di quelle delle stesse due classi con ferma ordinaria e ridotta, appartenenti alle nuove provincie, indetta per il 30 corrente mese, è rinviata a nuovo ordine». Restano pertanto abrogate tutte le disposizioni contenute nel manifesto di chiamata alle armi, pubblicato da questo Distretto in data 8 luglio 1922.

L'illusionista

Il signor Ottorino Cappannucci, mentre, verso le 18, saliva le scale per rientrare nel suo alloggio in via Cavour, 48, notò un giovanotto fermo in atteggiamento sospetto sul primo pianerottolo. Il Cappannucci, che da tempo abita nella casa, notò alla prima occhiata che lo sconosciuto non era un inquilino ma forse lo sconosciuto, che in quel mentre si soffiava rumorosamente il naso, aspettava qualcuno. Senza oltre curarsi di lui, salì l'altra rampa di scale, quando poco non venne travolto da un altro individuo che, scendendo a corsa pazza, gli passò vicino come un bolide. Bloccatolo l'equilibrio Cappannucci corse all'uscio della sua abitazione e constatò con sorpresa che a piedi di essa stava un grosso palanchino di ferro. Il suo ritorno era stato per lui provvidenziale, una mezz'ora più tardi e con ogni probabilità il suo alloggio sarebbe stato svaligiato. Egli non spese molto tempo a fare le sue considerazioni, un animato dal desiderio di afferrare i ladri, poichè ora comprendeva come il giovanotto che stava sul primo pianerottolo, al suo giungere avesse dato l'avviso all'altro intento a scassinare la sua porta, in un baleno egli raggiunse la strada. Il suo uomo stava allontanandosi a passo affrettato sul marciapiede di fronte. In un balzo tentò di raggiungerlo, ma l'altro accortosi di lui si diede alla fuga. Ma non riuscì, inciampato come era dalla gente che in quell'ora passava per la strada popolosa, ad eclissarsi e poco dopo veniva afferrato dal Cappannucci che lo accompagnò insieme a due guardie regie alla Questura Centrale. Il vice commissario dott. Camilleri gli chiese le generalità.

— Ernesto Marco, di Giovanni, di anni 20.

— Di professione?

— Illusionista...

— Illusionista?

— Certamente io sono un artista nel mio genere. So fare certi giuochi che fanno restare il pubblico a bocca aperta.

— Come quello che stavate preparando nell'alloggio di questo signore.

— Io in via Cavour avrei avuto una signora che sta al primo piano della casa N. 48.

— Davvero? E non sapevate nulla di quell'altro che intanto stava forzando l'alloggio del signore?

— Nulla di nulla!

Ma la signora in proposito chiamata in Questura escludeva in modo definitivo di conoscere l'arrestato e di aver fissato un appuntamento con lui. E poichè l'altro insisteva nella sua versione, essa concludeva:

— Ma ella è vittima di un'illusione!

— Illudermi io che per professione non faccio che illudere gli altri!?

Ma questa volta il celebre illusionista non riuscì ad illudere nessuno. Durante l'interrogatorio il funzionario che attentamente osservava l'elegante giovanotto, si ricordò che non era la prima volta che egli aveva il... piacere di parlare con lui.

— Voi abitate in via Porta Palatina...

— Abitavo...

— ... insieme a certo Cocilovo Oceano, un nome che non facile a dimenticarsi...

— ... è vero, ma...

— Allora ho compreso tutto. Agente accompagnate il signore in camera di sicurezza.

Il dott. Camilleri si era ricordato che espletando indagini per un furto patito dalla Ditta «La Merveilleuse» era risultato che tanto l'illusionista quanto il suo amico, un pregiudicato di 29 anni, nato a New York e da lampo domiciliato a Torino, non erano estranei alla losca impresa.

Dopo due giorni di carcere l'illusionista che aveva perduto tutte le illusioni di poter rinquistare la libertà, si decise a confessare che realmente lui e il suo compagno avevano tentato di giuocare uno... scherzo, disgraziatamente per loro, andato in fumo a carico del Cappannucci, il Cocilovo aveva l'incarico di fare il colpo mentre l'altro l'avrebbe avvertito in caso di pericolo. Ma il Marco che si vanta di saper così bene preparare i suoi giuochi aveva quella volta fatto cilecca...

Cinque pezze di velluto

Cinque pezze di velluto partite dalla Lombardia hanno fatto un lungo viaggio con ogni mezzo di trasporto: hanno toccato Genova, Alessandria, ma giunte a Torino a volta di corriere furono fermate e messe sotto sequestro per opera degli agenti di Questura. Molto probabilmente il viaggio fu pieno di vicende e alla partenza le pezze non erano solo in quattro: ed è quanto appunto sia accertando l'autorità che in questo movimento di velluto nero brillante crede di vedere un affare un po' diverse da uno dei soliti scambi commerciali.

Alcuni giorni or sono una pattuglia di agenti della squadra mobile, comandata dal vice-ispettore Di Pietro e dagli agenti Pezzi, Monti e Voglino, stava compiendo un giro di ispezione per le varie agenzie di prestiti, e pegni quando, giunta in via Monte di Pietà, e, fu attratta ad osservare più da vicino un laboriosso contrasto nel negozio di certa Magia Celestina. Si stava infatti discutendo tra la proprietaria ed un avventore l'impegno di cinque pezze di velluto per quattrocento lire: ma l'offerente della merce alla vista degli agenti manifestò troppo chiaramente il desiderio di andarsene: ragione per cui fu invitato a fermarsi ed a fornire le sue generalità. Egli si qualificò per certo Sansebastiani Mario di Francesco, di anni 30, da Genova; ed esibì anche un certificato penale intestato a tale nome. Ma gli agenti non furono del tutto soddisfatti e lo accompagnarono in Questura dove il vice-commiss. Fusilla lo sottopose a nuovi interrogatori. Dopo molte insistenze egli finì per ammettere che le generalità fornite non erano esatte: e dichiarò di chiamarsi Angeli Pasquale di Girolamo, di 26 anni, da Milano e domiciliato a Genova. Richiesto sulla provenienza delle pezze di velluto che stava impegnando in via Monte di Pietà, egli disse di averle avute da certo Martini di Genova nell'incarico di vendarle. E parrò una lunga storia di contratti incominciati e sempre andati a monte; di trattative fatte a Genova, di offerte rimaste vane ad Alessandria ove la merce fu trasportata per correre e del lavoro faticoso ed inutile per vendere la merce a Torino, dopo aver fatto nuove spese di corriere per trasportarla qui. Avendo offerto inutilmente le pezze in alcuni negozi egli cercava di impegnarle per quattrocento lire per rifarsi almeno delle spese. Infine sulla conferma di essere pregiudicato, il commissario ha fatto sequestrare il velluto ed arrestare l'Angeli denunziandolo all'autorità giudiziaria.

Per intanto fu accertato che le pezze sono veramente giunte a Torino a mezzo di corriere da Alessandria e che furono offerte in alcuni negozi. Esse portano ancora il marchio della fabbrica Guchi e Gobbi di Como, accetto ona che è segnata con le lettere F. M. N. Oltre alla narrazione poco verosimile dell'Angeli ed alla sua confessione di essere pregiudicato, il sospetto dell'autorità sulla provenienza della merce è aggravato dal fatto che al momento in cui egli fu fermato un altro individuo stava nelle vicinanze del negozio di via Monte di Pietà ed alla vista degli agenti si allontanò rapidamente. Con tutta probabilità l'Angeli non era solo nella manovra per smerciare il velluto che si crede provenisse da furti commessi a Genova o in ferrovia.

— La scorsa notte verso le ore tre, il cittadino dell'Ordine Doglio, in corso Francia angolo via Giacinto Collegno si imbattè in due individui, i quali alla vista dell'agente gettarono un involto ed un palanchino dandosi a precipitosa fuga. Il Doglio li inseguì in bicicletta ma nello sbarrare loro il passo, cadde producendosi una escoriazione giudicata guaribile in dodici giorni. I due ladri riuscirono per questo accidente a sottrarsi all'arresto e rendersi irreperibili. L'agente, risvoltosi, ritornò sui suoi passi, sequestrò l'involto, che conteneva rasoi, bottiglie di profumi, cuoiami di seta ed altri oggetti di un valore rilevante che accertò essere stati poco prima rubati in un negozio di profumeria sito in quella località, nel quale negozio i ladri erano entrati mediante scasso. Gli oggetti vennero depositati presso la Sezione delle Regie Guardie di Borgo San Donato.

REATI E PENE

Il verdetto e le sentenza

per i fatti della Biak

Sette condanne e sei assoluzioni

(Corte d'Assise di Torino)

Ieri mattina si sono avute le ultime arringhe di difesa ed i giurati si sono ritirati nel pomeriggio. Avevano da rispondere a 700 quesiti. Il pubblico è stato ammesso nell'aula alle 19,15 a votazioni ultimate. I giurati hanno nel loro verdetto risposto negativamente per gli imputati Borghero, Trovati, Sicca, Magalli, Pizio e Boccardo, Condanna: Mazzarino anni 3, mesi 8 e 6 giorni di carcere; per Cano anni 10, mesi 5 e 2 anni di vigilanza speciale; idem, per Rosati; per De Vito e Dellamora, anni 7 e mesi 8; per i coniugi Bovero e Varnetti anni 6 e mesi 8. Tutti, inoltre condannati nelle spese e nei danni.

L'avv. Roccarino ha chiesto per il suo difeso il minimo della pena e detto un elogio al presidente, conte Marchetti, per la correttezza usata nel dirigere il processo, ha ringraziato la Giuria per l'accondiscendenza avuta verso la difesa nell'interesse della verità e della giustizia. Uguali richieste pei minimi di pena fecero gli avvocati Farinelli, Perrone, Colla e Ton, dopo di che il presidente si è ritirato in Camera di Consiglio. E' rientrato alle ore 20,30 ed ha pronunciato la seguente sentenza:

Assoluzione di Borghero, Trovati, Sicca, Magalli, Pizio e Boccardo. Condanna: Mazzarino a 3 anni, mesi 5 e giorni 5; Cano e Rosati ad anni 8, mesi 2 e a 2 anni di vigilanza speciale; De Vito e Dellamore ad anni 6 e mesi 8. Tutti cinque alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Bovero e Varnetti, ad un anno e mesi 3.

Gli imputati hanno accolto verdetto e sentenza tranquillamente.

All'uscita non c'era folla all'infuori di qualche parente ed amico degli assolti i quali vennero accolti con manifestazioni di giubilo.

Un giurato ha cronometrato la durata delle arringhe dei difensori. Complessivamente parlarono per 18 ore e 35 minuti primi. I tempi sono così divisi: avv. Goria Gatti 123'; Pavesio 57'; Filippi 80'; Allasia 40'; Colla 50'; Tesiera 5'; Baravalle 57'; Olivero per Sicca 5' e per Mazzarino 43'; Rocearino 38'; Marchisio 30'; On. Cuorno 73'; Perrone 54'; Signorini 55'; Delfinino 31'; Ubaldi 81'; Ruggeri 83'; Farinelli 70'; Quaglia 34'. L'eloquenza, insomma, cronometrata!

III.

Il processo per i furti

nel campo di Mirafiori

(Corte d'Assise sez. stacc. di Torino)

Ieri mattina è cominciato davanti alla sezione straordinaria dell'Assise e durerà qualche giorno, il processo per i noti trafugamenti di materiale d'aviazione al campo militare di Mirafiori.

Otto sono gli imputati: Pietro Argenta, di anni 30, nato a San Gregorio Alpi, tenente aggregato alla sezione rifornimento aviatori; Reynold Fracchia, d'anni 23, nato ad Alessandria, tenente all'ufficio stipendi del campo d'aviazione; Pietro Accotto, d'anni 27, nato a Montaldo Dora, capitano d'amministrazione al campo di Mirafiori; Bruno Sannino, di anni 30, nato a Massa, commerciante; Guido Brusorio, nato a Vigevano, d'anni 28, commerciante; Giovanni Antonacci, nato a Grosseto, d'anni 36, commerciante; Guido Olivo, nato ad Isbrana, d'anni 35, tenente colonnello in posizione ausiliaria; Pietro Mertoughi, d'anni 28, nato a Roma, direttore dell'istituto professionale per l'aviazione.

I fatti risalgono al novembre e dicembre 1920; ma fu nel marzo 1921 che la Questura fu avvertita che si offrivano in vendita molteplici per aviazione di pertinenza dell'Amministrazione militare, ed effettuò indagini. L'ampia istruttoria ha poi messo in luce — afferma l'Alto d'Accusa — ancora una volta come l'Amministrazione militare, quasi in istato di permanente congestione per l'infinità molteplicità delle sue funzioni, sia stata depredata da abili speculatori, ed il magistrato dovette deplorare che di tale condizione abbiano abusato coloro che per il loro ufficio avevano il dovere di supplire alle inevitabili manchevolezze con scrupolosa vigilanza, tradendo in tal modo la fiducia in loro riposta; come è pure penoso l'accertare che anche chi non aveva ancora avvolta la divisa del soldato, non abbia sentito ribrezzo, per bramosia di danaro, a prevalersi del proprio grado e mettendo a profitto l'esperienza fatta nell'esercizio delle proprie funzioni, abbia compiuto operazioni che, a dir dire di più, almeno dalla correttezza sono condannabile.

L'Argenta è difeso dagli avvocati Degasso e Maccari; il Fracchia dall'avv. Magliola; l'Accotto dagli avvocati Batto e Zaccone; il Sannino dagli avvocati Zo e Farinelli; il Brusorio dagli avvocati Cavaglià e Deantonio; l'Antonacci dall'avv. Omodei; l'Olivo dagli avvocati Villabrana ed Accardini; il Mertoughi dagli avvocati Quaglia e Giglio.

Tutti gli imputati, e cioè l'Argenta, il Sannino, il Brusorio e l'Antonacci compariranno all'udienza, in stato di detenzione.

L'Antonacci in colpito in carcere da aneurisma grave dell'aorta, con emottisi progressive. A giudizio dei sanitari le sue condizioni non permettevano la cura in carcere e perciò l'autorità giudiziaria permise il suo trasporto a domicilio, ove è costantemente piantonato. I periti professori Tirelli e Tovo, esaminarono lo stato di mente dell'imputato Argenta, che presentava segni di squilibrio e giudicarono la sua responsabilità grandemente diminuita.

L'udienza d'ieri è stata esaurita nelle formalità per la formazione della giuria e per l'angello dei testimoni, nonchè per i primi interrogatori. Si tratta di una serie complicata di operazioni di compra-vendita non facile a riassumere e neppure a capire. Su queste operazioni battaglierà il numeroso collegio difensionale. La discussione, almeno per ora, si presenta di scarso interesse pel pubblico.

Presiede il grand'uff. avv. Lavagna; Proc. Gen. l'avv. Vignolo. Il processo durerà parecchi giorni.

Il Provveditorato comunica

Il Ministero della P. I. preavvisa che, prossimamente, comunicherà e spiegherà le nuove norme circa il conferimento delle supplenze, degli incarichi, delle classi aggiunte, con apposito regolamento.

Intanto desidera si faccia conoscere agli interessati che il termine utile per la presentazione delle domande a quegli uffici è anticipato ai primi agosto.

Incendio in un fienile

Nel fabbricato rustico della Villa Vestignani in Strada D'Aucourt, 411, si sviluppava ieri un incendio. Le fiamme avvolgevano in breve ora un cumulo di covoni di grano e si propagavano al fienile ed all'abitazione del mezzadro Italo Novello. Questi aiutato dai familiari riuscì a mettere in salvo le masserizie, nel frattempo avvisati giungevano sul posto i pompieri con autopompa e dopo due ore di lavoro riuscivano a spegnere l'incendio. Andarono distrutti nove quintali di covoni e 600 quintali di fieno, nonchè 200 mq. quadrati di tetto. I danni sono rilevanti; l'incendio si ritiene dovuto ad autocombustione. Sul posto fino a tarda ora si trattennero i pompieri.

L'ultimo bicchiere

I coniugi Desilani, entrambi venditori ambulanti, dopo aver consumato un buon pranzetto, per affrettare la digestione non trovarono di meglio che mettersi a bisticciare fra loro. Il marito Ambrogio Desilani, di anni 35, sosteneva che la moglie Antonietta quando aveva bevuto parlava come un mulino a vento e diventava insopportabile.

— Ed io per farti dispetto voglio appunto berne un altro bicchiere.

— Non ti scomodare, le osservò il marito, adesso ti servo io. E prima che la donna avesse avuto tempo di allungare una mano sulla tavola, egli afferrato un bicchiere glielo lanciò sulla testa.

— Questo ti basterà! — concluse l'uomo che anch'egli aveva bevuto in modo smodato. Ma poi che dal capo della donna scendeva copioso il sangue il marito si commosse e presa sottobraccio la moglie la condusse egli stesso all'Ospedale San Giovanni dove giunsero rappacificati. Il salasso aveva servito a qualcosa, la donna ora se ne stava zitta, zitta. Il medico di guardia prestò all'Antonietta Fregonesi le cure del caso, giudicandola guaribile in 15 giorni.

— Berta Pietro, d'anni 55, abitante in via Fabrizio Nicola, N. 24, mandriano, venne medicato all'Ospedale Maruni dai dott. Ferraris, il quale gli riscontrò abrasioni e contusioni multiple al viso e al labbro inferiore e contusioni al dorso. Lo giudicò guaribile in giorni 8, salvo complicazioni.

Il ferito raccontò che verso le ore 23 era intento a regolare il corso dell'acqua in un prato in regione Campidoglio, quando venne a vivace disputa con i coniugi Pella vicini, di proprietà, circa il diritto di prevalenza nella bagnatura del campo. Costoro in un momento di ira si misero a percuotorlo con pugni e schiaffi da cagionargli le lesioni suddette.

Seguendo la Cronaca

Nuova Gelateria-Birraria

(Corso Vittorio Emanuele 46)

Il nuovo locale ha subito incontrato il massimo favore del pubblico. Enorme è il concorso dei frequentatori per gustarvi gli apprezzati ed insuperabili prodotti della

Gelateria PEPINO

e l'ottima, deliziosa

Birra METZGER

Tutte le sere dalle ore 20,30 alle 23,30

2 ORCHESTRE

Nel «Belvedere» Concerto Orchestrale di valenti Professori della Società Orchestrale Torinese e nel giardino scelto Concerto Mandolinistico.

Per impianti ed abbellimenti di

NEGOZI

rivolgersi alla Ditta Barberis, via Maria Vittoria 43, telef. 14-88, specializzata per mobili da negozio, vetrine, facciate, serrande e decorazioni.

INSEGNE

di ferro, cristallo, réclame.

La Ditta GIOVANNI BERTONE

PER FINE STAGIONE LIQUIDA

un grandissimo assortimento di pelles di cotone, seta, velluti, stoffe per accappatoi, ecc. Prezzi ultra ridotti. Se volete fare ottimi acquisti preferite sempre i rifornitissimi Magazzini della Ditta Giovanni Bertone (via Quattro Marzo, angolo via Milano).

CURE CLIMATICHE

Prima di scegliere uno stabilimento di cura visitate la splendida Villa Maria - Strada del Brizio 654, Torino, Telef. 56-81 - casa moderna di cure fisiche e naturali, elioterapia, elettroterapia, idroterapia, dietoterapia. Informazioni gratis.

Dal Succ. A. LEARDI - 25 Via Roma

Straordinari ribassi, per fine stagione, su tutte le novità in tessuti estivi per signora e da uomo. Al mercoledì - Saldi.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Proseguono con grande successo le liete repliche della film: *Come donna imbroglia...*, di cui è protagonista *Camillo De Riso*. Nel giardino, ieri, il debutto di

GABRÈ

il più grande interprete della canzone, ha ottenuto un grande successo confermando così quelli riportati nelle altre città d'Italia.

CINEMA-TEATRO VITTORIA

Anche alle repliche di oggi saranno ammiratissimi *Cecyl Tryan* e *Carlo Benetti*, due ottimi interpreti de *Il ladro*. Fuori programma: *Gli sports in Finlandia*.

DEBUTTI NEL VARIETA'

Oggi debuttano il *trio Tacopi*, singolare attrazione e *Saroche e Rosandri*, duetto.

Selvaggia battaglia in Africa tra uomini della stessa tribù

A questo e ad altre emozionantissime scene prese dal vero, assiste, con vero divertimento e con vivissimo interesse, il folto pubblico del *Salone Ghersi*. La grandiosa film: *La cattura di re Salomone*, si replicherà con successo sempre crescente.

Investimento

Il vetturale pubblico, Massa Pasquale, abitante in piazza Maria Teresa, N. 3, mentre percorreva via Arcivescovado conducendo a mano il cavallo del suo traino, giunto all'angolo di via Venti Settembre, fu urtato da una vettura tramviaria in modo che una ganba del cavallo gli si posò sul piede destro producendogli una frattura. L'urto fu causa pure della caduta del commerciante signor Aldo Regosa, abitante in corso Regina Margherita, N. 151, il quale riportò ferite alla guancia destra ed alla mano sinistra.

Entrambi si recarono al S. Giovanni. Il dottor Odasso giudicò il Massa guaribile in un mese, ed il Regosa in 30 giorni.

Note scolastiche

I licenziati nel Liceo-Ginnasio Gioberti:

NEL LICEO. — Licenziati per scrutinio: Classe III Sez. A.: Albasio, Bosia, Bocca, Campiglia, Ceravello, Fassola, Fassina, Malinari, Giuna, Lavino, Giannuzzi, Muzzani, Rolino, Scali, Tramontin Raffaella, Tramontin Rina, Tua.

Sez. B.: Parvis. Ha ottenuto l'assenso d'onore e menzione onorevole: Scotti.

Licenziati per esami: Gatti, Gay, Madaria, Musso, Zullo, Alinardi, Migliardi, Pia, Montalbo, Pietti, Segre.

Privatisti: Maria, Fasella, Fassola, Anglesa, Terzaudo, Torreri.

NEL GINNASIO. Licenziati per scrutinio - Classe 5.a - Sezione A.: Diotto, Guidetti (premio di 2.o grado e licenza d'onore), Moncalvillo (menzione onorevole), Papa, Rolandi, Segre (premio di 2.o grado e licenza d'onore), Telano, Vitali, Vitta Zelmann.

Sezione B.: Andreis, Conti, Dervieo, Dibenedetti, D'Alchalburg, Gelmi (premio di 2.o grado), Graglione (menzione onorevole), Gumoni, Jona, Lagnasi, Monti, Pinaux, Segre, Tonzano.

Licenziati per esami: Bianconi, Fabiocchi, Lenzi, Lupo, Rumpa, Sanli, Traverso, Ubaldi, Vigliano, Vigevano, Pallamero, Pich, Solari Camilla, Fellini, Landra, Morbelli, Olivero, Payron Amedeo, Spada.

Privatisti: Alberti, Ballari, Raviolari, Chiaberano, Dall'Armi, Garrone, Levi, Lorenzini, Pagni, Prat, Rocceci, Scotti, Spada, Rolino, Rubola, Vallero, Zilioli.

NOTE SPICCIOLE

Gita dell'«Uget». — Per domenica, 23 luglio, la «Uget» indice la 12.a gita sociale alla Rocca Bissort in valle Stretta di Susa. Le iscrizioni si ricevono alla «Uget» via Cavour, 9, le sere dal 20 e 21 corrente.

**Unione impieg

ULTIME NOTIZIE

La drammatica fine degli uccisori di Rathenau
e la condanna a morte degli uccisori di Wilson

Rifugiati in un antico castello scoperti dalla polizia si uccidono sul punto d'esser catturati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 18, notte.

I due assassini di Rathenau, l'ing. Kerner e l'ex-ufficiale di marina Fischer, lungamente ricercati attraverso tutta la Germania dalla Polizia di Berlino, con una caccia assidua, per la quale furono messi in opera tutti i mezzi di inseguimento, dall'automobile ai cani poliziotti, raggiunti e circondati dalla Polizia nelle rovine di un castello della Germania Centrale, si sono sottratti con la morte al giusto castigo che li attendeva. Quando la Polizia penetrò nelle rovine del castello non trovò più che due cadaveri.

"Noi moriamo per il nostro ideale"

Già domenica scorsa la Polizia berlinese aveva ricevuto avviso che presso la località Bad Kosen erano stati osservati due uomini che, per il contegno e per l'aspetto, avevano sollevato sospetti. Alcune notizie giunte più tardi confermarono i primi avvisi. Le notizie riferivano che i due uomini si erano nascosti nelle rovine del castello Saaleck, un'antica rocca ormai in rovina, di cui restano soltanto i torrioni, uno dei quali abitato, a poca distanza dalle storiche rovine di Rudelsburg.

Ieri mattina gli agenti di polizia, raccolti intorno alle rovine del castello, scorsero in piedi sopra una finestra un individuo. Gli agenti circondarono immediatamente il luogo. E poco più tardi tentarono penetrare nell'interno della rocca. Ma di fronte alla impossibilità di superare una porta solidissima, ermeticamente chiusa e barricata, si allontanarono per cercare qualche mezzo di sfondamento. Verso sera, due persone — che erano precisamente i due assassini — comparvero improvvisamente ad una delle finestre della torre, e gridarono:

— Noi moriamo per il nostro ideale!

Poi scomparvero. Quando, pochi minuti dopo, la Polizia riuscì a penetrare nella rocca, trovò i due ricercati già morti, stesi sopra un letticciuolo. Essi stringevano ancora in pugno la rivoltella con cui s'erano uccisi.

Il castello appartiene allo scrittore Stein, che è ricevuto attualmente dalla Polizia, per quanto non si sappia ancora se egli abbia avuto o no rapporti con gli assassini.

Come fu informata la polizia e come è penetrato nel castello

Informazioni private, giunte stasera qui a Berlino, permettono di precisare in quali circostanze sono stati scoperti gli assassini di Rathenau.

Nel pomeriggio di domenica due commercianti di Halle, che passeggiavano nei dintorni di Naumburg-Goethen, scorsero due individui che avevano l'aspetto di ufficiali in borghese, ed i cui connotati sembravano rispondere a quelli degli assassini di Rathenau. I due commercianti avvisarono immediatamente la polizia di Halle; e questa, aiutata da quella di Naumburg, si pose immediatamente in giro, circoscrivendo le ricerche.

I poliziotti riuscirono ad avere la certezza che gli individui sospettati dovevano trovarsi nel castello di Saalbeck. Questo castello è una pittoresca rovina, composta di due torri, di cui una è stata ristaurata, e serve, com'è detto sopra, di abitazione ad un letterato, Stein, ultranazionalista molto noto, che mena colà una esistenza quanto mai ritirata. Quantunque lo Stein si trovasse in quel momento assente dalla sua abitazione, luci erano state scorte nella notte alla torre del castello.

Una stretta sorveglianza venne organizzata tutt'intorno. Ed al mattino di lunedì, due commissari e grande numero di agenti di polizia tentarono di entrare nella torre. La porta era chiusa, e si constatò che essa era stata solidamente barricata dall'interno. Vennero allora chiesti rinforzi. Quando, verso mezzogiorno, due giovani, e precisamente quelli che erano stati segnalati dai due commercianti, apparvero al balcone della torre. Essi fecero col fazzoletto segnali a due turisti che passavano in quel momento innanzi al castello, e lanciarono anche alcuni evviva.

Alle 10 i poliziotti riuscirono finalmente ad abbattere la porta a colpi di scure. Ma, penetrati nella torre, non trovarono più che due cadaveri. I due giovani si erano uccisi, sparandosi una ricottellata nella testa.

Si constatò allora che i due erano precisamente Fischer e Kerner, ricercati dalla Polizia per l'assassinio di Rathenau.

Complici e favoreggiatori

L'Autorità giudiziaria di Halle si è trasferita al castello di Saalbeck, e continua le indagini. Fino a questo momento il signor Stein è considerato come complice. La Polizia cercherà di assodare fino a quale punto lo Stein sia stato immischiato nel complotto, e dovrà inoltre stabilire dove i due hanno passato i giorni che sono trascorsi dopo la loro apparizione a Senzen, sull'Elba, affinchè le persone che hanno favorito la loro fuga possano essere deferite alla giustizia.

Si apprende poi che il Kerner fu precisamente colui che aiutò già il tenente Dittmar, condannato per aver asportato i canotti di salvataggio da una nave-ospedale inglese, a fuggire dalla prigione. In quell'occasione egli si era recato al castello di Saalbeck, ove il Dittmar si ritirò al sicuro per alcuni giorni.

Kerner era in relazione telefonica con Monaco, e parecchi complici erano partiti da quella città per portare denaro e abiti ai due assassini, e per aiutarli ad attraversare la frontiera cecoslovacca. Si spera di arrestare questi complici.

All'ultima ora si annunzia che lo scrittore Stein, tornato ieri sera da Berlino al suo castello, al suo giungervi è stato arrestato. Egli ha finto di essere molto sorpreso di quanto era avvenuto. Lo Stein, fervente nazionalista, si era molto occupato degli edifici storici della regione e della loro conservazione.

Processo di tre ore

"Il Signore possa avere pietà della vostra anima!" — "Egli l'avrà!"

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 18, notte.

La Corte centrale di Assise di Londra ha giudicato oggi e condannato alla pena di morte per impiccagione Giuseppe O' Sullivan e Reginaldo Dun, autori dell'assassinio del maresciallo Wilson. Il processo è durato appena tre ore; e ben pochi fra avvocati e frequentatori di aule di tribunali ricordano un processo comparabile a questo, per la rapidità con la quale i giudici ed i giurati hanno emesso la fatale sentenza.

Scarso pubblico assisteva nell'aula. Un servizio di sorveglianza eccezionalmente rigoroso funzionava nei paraggi del Palazzo di giustizia. All'interno, i fortunati possessori di lascia-passare, avvocati e studenti in legge, dovettero sottoporre ad una quantità di verifiche le loro carte di ingresso. Numerosi agenti e detectives occupavano i posti ordinariamente riservati al pubblico. Presiedeva la Corte l'Attorney generale, il quale aveva a fianco due magistrati rappresentanti la Corona. Due avvocati erano stati incaricati di ufficio della difesa degli imputati. Appena questi prendono posto al banco loro riservato, il giudice pone loro la tradizionale domanda:

— Vi dichiarate colpevoli dell'assassinio di sir Enrico Wilson?

Dun risponde: — Ammetto di avere sparato contro il maresciallo.

— Siete o no colpevoli dell'assassinio? — insistette il giudice.

— Ho detto quello che dovevo dire.

Questa fu la risposta di Dun. O' Sullivan, a sua volta, si limitò a dichiarare:

— Ammetto d'aver sparato sul maresciallo.

Gli accusati rifiutano l'assistenza dei difensori

Gli avvocati difensori pregano quindi il giudice di considerare la risposta evasiva dei due accusati quale negazione dell'imputazione di assassinio. La preghiera è accolta senz'altro dal rappresentante della Corona. Dopo la lettura dell'atto di accusa, l'Attorney generale traccia succintamente il quadro della felice carriera militare del maresciallo; e fa una dettagliata esposizione dei fatti che condussero alla sua tragica morte.

Vari testimoni vengono a deporre sulle circostanze dell'assassinio. Essi sono assicurati dal giudice che i loro nomi verranno tenuti segreti; e che quindi non devono temere rappresaglie da parte di eventuali amici politici degli accusati.

Terminata l'esecuzione dei testi, uno degli avvocati della difesa chiede al giudice di permettere a Dun di leggere una breve dichiarazione ai giurati. Il testo di questa dichiarazione è consegnato al presidente che, dopo averne presa conoscenza, afferma trattarsi di un documento privo di importanza, in quanto sprovvisto di qualsiasi riferimento alla causa, e di non poterne quindi autorizzare la lettura, tanto più che si tratta di una sfacciata apologia dell'assassinio politico: «Non posso permettere — dice il presidente — che il Tribunale sia trasformato in una tribuna di propaganda anarchica. L'imputato può fare le dichiarazioni che crede, purchè si riferisca al delitto di cui è accusato». L'avvocato chiede allora una breve sospensione di udienza per considerare la posizione creata alla difesa dall'atteggiamento del giudice.

Dopo una breve assenza, l'avvocato fa ritorno nell'aula; e dichiara di essersi consultato con i suoi clienti, i quali, in segno di protesta contro l'atto del giudice, decidono di rifiutare l'assistenza del collegio della difesa. Gli avvocati quindi, ossequenti al desiderio espresso, dichiarano di abbandonare la difesa.

Il giudice si rivolge al primo accusato, Reginaldo Dun, per chiedergli se intenda chiamare testimoni e fare dichiarazioni.

— Non intendo difendermi nè chiamare testi; ma soltanto dire poche parole — risponde l'accusato.

— Siete libero in queste condizioni di rivolgervi ai giurati — dice il giudice.

Le dichiarazioni di Dun e di O' Sullivan

Pallido in viso, ma sicuro di sè, Dun si alza; e volgendosi verso i giurati prende a dire: — Devo dichiarare anzitutto che sono fiero di essere un irlandese. Avete appreso dai testi di accusa che per la prima volta mi trovo su un banco di tribunale. E di ciò sono altamente fiero quanto di appartenere alla razza irlandese. Avevo tentato di leggere una breve ed esatta dichiarazione per spiegare il mio atto dal mio proprio punto di vista; ma ciò mi è impedito. Mi duole anche per voi, signori giurati, perchè vi è negato di udire l'onesta dichiarazione di un irlandese. Molti di voi hanno lottato di fare molto meglio, nel recente conflitto europeo; ed anch'io mi sono battuto per il trionfo di quei principi per i quali il nostro paese era acceso in lizza. Trovai nella mia qualità di irlandese che questi principi non erano applicati al mio paese; sono convinto che in seguito alle testimonianze avvenute, e per motivi legali, pronunzierete la sentenza di morte contro di me ed il mio compagno. Vi assicuro che la vostra sentenza ed il verdetto del giudice non saranno sufficienti a dimostrare di membri della razza, cui ho l'onore di appartenere, che noi siamo veramente degli assassini. Non sono un assassino! Sono stato raffigurato dai giornali come un volgare assassino. Devo dichiarare che i motivi che mi indussero a compiere il mio atto sono stati accuratamente considerati, come credo siano stati considerati i motivi che imposero la soppressione delle vite umane nel grande conflitto europeo. Quantunque mi giudicherete colpevole — dichiara, terminando, Dun — rimango convinto che la più Alta Corte, la quale sola conta, e che non appartiene a questo mondo, mi giudicherà in base ai precedenti miei atti in questo mondo, e riconoscerà la purezza delle mie intenzioni!».

O' Sullivan, richiesto se avesse anche lui dichiarazioni da fare, si alza, e rivolgendosi ai giurati, dice con voce strozzata dal dispetto: «Quello che avrei dovuto dire è contenuto nella dichiarazione che il giudice non permette di leggere. Oltre a ciò non ho nulla da aggiungere».

Il giudice dà lettura di alcuni brani della dichiarazione scritta, riferentesi esclusivamente alla carriera militare dei due imputati.

Il verdetto e la sentenza

Terminata questa lettura, i giurati si ritirano. La loro assenza dura appena tre minuti. Il presidente della Giuria, al suo rientrare, seguendo il consueto cerimoniale, dichiara che all'unanimità la Giuria ha riconosciuto gli imputati colpevoli di assassinio premeditato. Questi rimangono impassibili. Il presidente chiede loro se abbiano ulteriori dichiarazioni da fare. Dinanzi che la sentenza sia pronunciata.

— Devo dire qualche parola — risponde Dun. — Esistono ed esistettero eccezioni alle regole generali della giustizia. Il capitano Hardy, il quale assassinò il brigadiere...

— Siete richiesto di dire — interrompe bruscamente il giudice — se esistono secondo voi, motivi di rinviare la sentenza; e non siete autorizzato a fare qui, in questo momento, dichiarazioni di principii politici.

— La sola cosa che intendo dire è questa — riprende Dun. — I motivi del delitto, descritti come politici, dovrebbero essere posti, per essere giudicati imparzialmente dinanzi ad una Corte competente, alla Corte del più alto tribunale di Europa, la quale sola avrebbe modo di decidere tra il bene ed il male. Questo è tutto quello che volevo dire.

O' Sullivan, ancor più conciso del suo compagno, si alza, ed assumendo, per la prima volta da quando è entrato nell'aula un atteggiamento serio, dichiara con voce energica: — Ciò che ho fatto, l'ho fatto per l'Irlanda, e per l'Irlanda sono fiero di morire!

Qualche rumore serio nell'aula è subito represso dal presidente. Il giudice, quindi, pronuncia la pena di morte per impiccagione contro i due imputati. Dun, sempre impassibile, vuole ancora una volta interloquire. Quindi il giudice, dopo pronunciata la sentenza, dice le parole sacramentali:

— E il Signore possa aver pietà della vostra anima!

Dun grida: — Egli l'avrà!

O' Sullivan fieramente aggiunge: — Potete uccidere il mio corpo, ma non ucciderete la mia anima!

Prima di uscire dall'aula, i condannati si guardano un istante quasi sorridendo, e si stringono la mano. Qualcuno grida loro: — Arrivederci!

— Arrivederci! — rispondono O' Sullivan e Dun, subito trascinati fuori dai loro Guardiani.

I Russi all'Aja chiedono una riunione plenaria delle due Commissioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

L'Aja, 18, notte

Questa mattina alle 11 la Sottocommissione non russa dei beni privati aspettava nel palazzo della pace la Commissione russa; quando alle 11,15 una telefonata dall'Hôtel d'Orange, ove alloggia la Delegazione russa, avvertiva il presidente che i russi non sarebbero venuti alla riunione, ma che avrebbero inviato invece una lettera. E questa, firmata come quella di ieri a Paiyn, giunse un quarto d'ora dopo. Essa era così concepita:

«Signor presidente,

«nel ringraziarvi per la vostra lettera del 17 corrente, mi permetto farvi notare che la mia lettera della stessa data non comprende soltanto le questioni che rientrano nella competenza di questa o di quella Sottocommissione; ma in generale tutte le questioni che sono oggetto della Conferenza dell'Aja. La Delegazione russa, nelle sedute delle Sottocommissioni, ha parecchie volte indicato — e ciò è pure sottolineato nella lettera di ieri — che il risveglio di tutti i lavori alle Sottocommissioni, senza nessun preliminare di tali questioni nel loro insieme da parte dei rappresentanti delle due Commissioni, e senza la determinazione delle linee fondamentali, non può condurre ai risultati che noi tutti desideriamo. Questo è quanto disgraziatamente l'esperienza ha provato. La Delegazione russa, nel suo desiderio di trovare nuove vie per un accordo, ha proposto la convocazione di una seduta dei presidenti di tutte le Sottocommissioni. In virtù della deliberazione di Genova, la Delegazione russa era venuta all'Aja nella speranza di incontrarvi la Commissione non russa; ma fino ad oggi essa non ha incontrato questa Commissione; e si è urtata invece in tre sottocommissioni, incompetenti ciascuna a decidere le varie questioni che interessano la Conferenza. Nel caso in cui la seduta comune delle due Commissioni fosse apparsa incomoda per il gran numero dei loro membri, la Delegazione russa riteneva che sarebbe possibile convocare insieme la Commissione russa e gli organi esecutivi della Commissione non russa. Con una grande meraviglia, la Delegazione russa ha appreso dalla vostra lettera che questi organi esecutivi non esistono. Non mi resta quindi che pregarvi di riunire un'assemblea plenaria della due Commissioni, per deliberare nelle sue linee essenziali una base di accordo su tutte le questioni che sono all'ordine del giorno. La Delegazione russa persiste a credere che questa base può essere trovata, e che la via proposta da essa a tale riguardo è la più pratica e la più razionale. Il vostro invito alla seduta della prima Sottocommissione è tanto più inaccettabile, in quanto che è subordinato ad una dichiarazione di carattere determinato, che la Delegazione russa dovrebbe farvi, senza che sia imposto nessun obbligo all'altra parte.

Queste due Commissioni sono venute all'Aja sul piede della piena eguaglianza di diritto; e non posso quindi acconsentire a che una di esse imponga all'altra condizioni preliminari a questi incontri, ed a più forte ragione nel momento in cui l'esecuzione di questi incontri equivale a rovinare il lavoro, non soltanto della Conferenza dell'Aia, ma anche della Conferenza di Genova, ed a distruggere le speranze di tanti milioni di uomini di tutti i paesi d'Europa».

Siccome questa lettera di Litvinoff era rivolta al presidente della Commissione non russa, questa si è riunita alle 16 al Palazzo della Pace, ed ha deciso che i russi sarebbero uditi in Commissione plenaria domattina alle ore 11.

Lo sciopero generale nelle Marche
1 morto a S. Severino

Ancona, 18, sera.

Lo sciopero generale deciso nella mattina di ieri dal Comitato segreto di azione della Alleanza del Lavoro si è iniziato in tutta la regione e stamane gli operai hanno disertato le officine. A Macerata lo sciopero è solo parziale. A Tolentino le comunicazioni sono interrotte e difficili. Nel conflitto avvenuto ieri vi sono stati tre feriti piuttosto gravi e contusi. Sembra che i fascisti stiano evacuando la città. A San Severino c'è un morto. L'ucciso non appartenevà ad alcun partito. E' caduto disgraziatamente durante un incidente tra fascisti e socialisti. Le varie Leghe di Camerino hanno deciso di continuare l'agitazione fino a che nella regione non cessino le incursioni fasciste. Allo sciopero hanno aderito anche le Leghe bianche che hanno pubblicato manifesti di deplorazione delle violenze fasciste. Lo sciopero si è esteso anche a Sinigallia ed a Falconara.

Violenze e devastazioni a Biscaro

Milano, 18, notte.

La *Giustizia* ha da Binasco: «Questa notte verso le 2 sono giunti nel paese di Basilio, che si trova nelle vicinanze di Binasco, una quarantina di fascisti provenienti non si sa bene se da Pavia o da Stradella. Giunti sul luogo, hanno subito invaso l'abitazione di certo Papetti Pietro contadino di anni 32 bastonandolo, tanto che dai pompieri di Milano esso dovette essere trasportato al nostro Ospedale Maggiore dove gli venne riscontrata una ferita lacero contusa alla testa. Successivamente gli stessi fascisti hanno invaso i locali della Cooperativa socialista distruggendola completamente. In paese si trovavano solo due carabinieri i quali furono impotenti ad arginare la furia dei fascisti. Questi, liberi nelle loro azioni, si diedero ad invadere e devastare le abitazioni dei più noti socialisti del luogo».

Arresti per un omicidio

Milano, 18, notte

L'autorità comunica che in seguito ad indagini sono stati arrestati e tradotti ai carcerati sei individui imputati di concorso in omicidio nella persona del fascista Bernini, ucciso a Greco sabato scorso. Secondo le autorità gli autori materiali del delitto sarebbero già identificati, ma tuttora latitanti. Gli arrestati negano recisamente ogni compartecipazione diretta o indiretta al [illegible] episodio.

Il disastro ferroviario di Sinaja
I morti sono 10, i feriti più di 40

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 18, notte.

Avete già avuto la prima notizia del tremendo disastro ferroviario successo ieri in Romania. I particolari sono questi. Il direttissimo Budapest-Bucarest transitava su un ponte sul fiume Prahova, presso Sinaja; il ponte improvvisamente crollava, e il treno precipitava nel fiume, letteralmente frecassandosi. I morti accertati nel disastro sono dieci ed i feriti oltrepassano i quaranta, di cui parecchi gravi.

Il Re di Romania ed il ministro delle Ferrovie si sono recati sul luogo. Il ponte era stato costruito dai tedeschi durante la loro occupazione ed aveva carattere provvisorio. Esso, già deteriorato dal lungo uso, non potè reggere al peso del convoglio, che era trainato da due pesanti locomotive.

Orazio Bottomley chiede di poter ancora giustificarsi alla Camera dei Comuni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 18, notte.

A quanto si annuncia stasera l'ex-onorevole Orazio Bottomley, condannato per concussione a sette anni di carcere, ha chiesto di essere udito dal Parlamento prima che una sentenza di espulsione dalla Camera sia pronunciata contro di lui. La legge riconosce a un deputato il diritto di esporre la propria situazione al momento di essere espulso dalla Camera, e di fare valere le proprie ragioni contro l'espulsione stessa. Di questo diritto il Bottomley intende valersi, nonostante sappia che tutta la Camera è fermamente decisa a non avere più nulla a che fare con lui. In ogni caso la presidenza della Camera ha chiesto al rappresentante della legge di permettere al Bottomley di rimanere in una prigione di Londra, perchè possa prendere parte al dibattito che lo concerne alla Camera.

L'ex Kedivè
definitivamente espulso dall'Egitto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 18, notte.

Un telegramma dal Cairo all'*Exchange Telegraph* annuncia che il Governo egiziano ha emanato stasera un decreto nel quale è detto che l'ex-Kedivè d'Egitto, Abbas Hilmi, è definitivamente espulso dal territorio egiziano. Le sue proprietà saranno liquidate e le somme ricavate dalla liquidazione saranno poste a credito di Hilmi o di qualsiasi suo delegato. Inoltre è dichiarato che l'ex-Kedivè non avrà più alcun diritto di fare appello dinanzi ad una Corte egiziana contro il decreto di espulsione.

Un'iniziativa del Senatore Frassati

Bolzano, 18

Da qualche giorno si trovano a Bolzano una cinquantina di bambini e bambine provenienti da Berlino, o figli tutti di genitori italiani, emigrati colà prima della guerra. Essi appartengono a una spedizione organizzata dall'Opera Bonomelli, per iniziativa del nostro ambasciatore a Berlino, senatore Frassati, e coll'appoggio delle nostre missioni militari in Germania. Dopo di aver visitato la città e i dintorni, la spedizione partirà tra giorni per San Remo e Loano, per la cura marina che avrà la durata di un mese.

Il processo Mastrocinque

Firenze, 18, notte.

L'udienza è aperta alle 10.

Domanda la parola Mastrocinque il quale vuole provare con la matematica delle cifre che non ci fu nessuna corruzione nella causa Sponza. Il Mastrocinque deposita poi una quantità di lettere e biglietti di altissimi magistrati che attestano dell'integrità e della dottrina dell'imputato. Il povero Rossi Alfonso parla riguardo allo Sponza che descrive come affetto da mania di persecuzione il quale, temendo di essere avvelenato, cambiava sempre medici. Non gli consta che egli dicesse che col denaro sarebbe riuscito ad ottenere tutto. Non sa affatto che il Mastrocinque sia stato imputato di aver ottenuto del denaro dallo Sponza, il quale è morto qualche anno fa.

L'on. Porcelli, sindaco di Ancona, dice come allorquando il Mastrocinque andò ad Ancona fosse preceduto da fama poco buona e la fama perdurò specialmente a causa della moglie. Si parlava di compensi in regali. Allorchè fu inviato ad Ancona il primo presidente Coppola, egli fece presente al magistrato tutto quello che si diceva nei riguardi del Mastrocinque stesso e altrettanto fece noto ai guardasigilli Sacchi, Facta, Dari e Mortara, ma non potè portare elementi di fatto. Parla quindi della causa disgregatti dicendo della pessima impressione riportata dalla sentenza, ed esclude che gli avvocati di Ancona abbiano partecipato ai fatti di corruzione nei rapporti con il Mastrocinque. Parla delle voci che correvano sulla signora Mastrocinque, voci che sono giunte a lui solo dopo il processo attuale.

Il grand uff. Formichi Giovanni parla sul Mastrocinque difendendolo come magistrato attivo, intelligente e superiore a qualsiasi sospetto. Il comm. avv. Ascoli, parla del Mastrocinque come di un ottimo magistrato e della moglie come di una megalomane della carità.

La seduta è tolta alle 12 e rinviata al pomeriggio.

L'udienza pomeridiana si apre alle 15. Il cav. Contuzzi Antonio, presidente del tribunale di Chieti ed il cav. Nicola Machi, giudice del tribunale di Ancona, danno ottime informazioni sul Mastrocinque. Il conte Faneili Ferdinando dà alcuni schiarimenti sopra una lettera ed una cartolina da lui scritte al Mongardo. Dice che una volta, essendo in casa del Mongardo, fu annunciata una persona, che questi non volle ricevere dicendo che era uno scroccatore che voleva vendere dei quadri. Il Mongardo aveva una specie di mania per la compra vendita dei quadri. Il testimone, dottor Lucangeli depone che ebbe in cura il Mongardo dopo che aveva avuto un infortunio di guerra e lo trovò di tono affettivo notevolmente depresso con brevi fasi di esaltamento, volontà debolissima e con grave diminuzione dei freni inibitori senza esatta coscienza, senza completa libertà psicologica e quindi senza responsabilità. L'avv. Luigi Morici parla delle voci che facevano dubitare del Mastrocinque. Quando fu assolto il Giorgetti, si disse che la sentenza era effetto di influenze di donne e si fecero i nomi del signor Sicchetti e della signora Mastrocinque. Anche l'avvocato Ascoli, continua il teste, mi disse che l'assoluzione era dovuta ad interessi di donne.

Mastrocinque si alza e dichiara che il fratello dell'avv. Morici ebbe una causa con a conseguenza di un brutto fatto. Aveva reso madre una donna e poi l'aveva abbandonata per sposarne un'altra che aveva dei denari. Ci fu una causa, e durante questa causa l'avvocato Luigi Morici che, per la strada ha sempre cercato di avvicinarsi a me per accompagnarmi, mi raccomandò cordialmente la causa del fratello. Il teste nega tutto questo, ma il Mastrocinque conferma risolutamente».

Udienza è tolta alle 19.

Delitto scoperto da un cane

Milano, 18, notte.

Un cane che precedeva il padrone nella località Cimiglli, a Vigentino, si addentrava ieri nel cavo del canale Vettabbia e ne usciva recando in bocca un braccio di bimbo, conservato perfettamente, tagliato di netto alla spalla. Subito la Questura iniziò le indagini. Essa afferma che non è improbabile che il delitto possa essere avvenuto in città e che le acque abbiano trasportato alla vicina frazione i resti del bimbo straziato. Secondo il giudizio del medico locale dallo stato di conservazione del braccio, quello destro, il delitto deve essere stato consumato di recente.

Bollettino Meteorico

18 Luglio 1922

	max.	min.	cielo	mare
Roma	37	14	sereno	
Torino	28	12	sereno	
Milano	33	15	sereno	
Genova	31	18	nebbia	legg. m.
Venezia	28	13	sereno	Mosso
Firenze	36	14	sereno	
Ancona	30	12	sereno	legg. m.
Bologna	32	13	sereno	
Napoli	28	17	sereno	calmo
Perugia	36	19	sereno	calmo
Palermo	30	15	sereno	calmo
Catania	30	20	sereno	calmo
Cagliari	32	16	sereno	legg. m.
Tripoli	38	22	¼ cop.	mosso
Messina	30	21	¼ cop.	calmo
Trieste	25	17	sereno	calmo
Trento	24	9	sereno	
Parigi	29	8	¼ cop.	

A Roma, alle ore 12, temperatura 27,2.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica: ore 9: 743.
Temperatura massima del giorno 17 + 27
Temp. minima della notte dal 17 al 18 + 11,5

Stato Civile di Torino
18 Luglio 1922

NASCITE: Maschi 5 — Femmine 12 — Totale 18.

MATRIMONI: Rina Felice con Rainero Alma — Canova Domenico con Vertiler Giuseppa — Dalbon Angelo con Pipino Carlotta — Gillo-Tos Armando con Brignolo Pierina.

MORTI: Alfetti Margherita, d'anni 37, di Torino, operaia. — Delbosco Bartolomeo fu Alberto, id., 76, di Corinto, fattorino, via Carena, 3. — Della Negra Angelina n. Corso, id., 60, di Milano, agiata, via Massena, 20 — Savio Carolina n. Martinatto, id., 57, di Piossasco, cas. via G. Falloppio, 52 — Raimondo Carmela n. Ghezzi, id., 37, di Vezza d'Alba, cas. — Noha Federico fu Domenico, id., 76, di Torino, pens. P. S. — Aprato Giuseppe di Carlo, id., 33, di Torino, calzolaio — Motta Adelaide ved. Brescede, id., 64, di Susa, religiosa. — Bongianino Maria n. Galasso, id., 60, di Palazzo, casalinga — Carral Angelo fu Tomaso, id., 77, di Orciano Pisa, mercialo — Barosel Giuseppina ved. Camandone, id., 66 di Torino, casalinga.

Minori d'anni sei: 6 — Totale 17, di cui 8 domiciliati in questo Comune 3.

Ponzo Giovanni, gerente.

Stasera munito dei conforti religiosi spegnevasi dopo una vita spesa interamente per la Patria

Francone Cav. Fiorenzo
d'anni 64

Colonnello d'artiglieria in pos. speciale. Superstite dei valorosi difensori del forte di Makalle.

Decorato della Croce del S. S. Maurizio e Lazzaro, della Medaglia d'argento al V. M. e commemorativa della Campagna d'Africa e della grande guerra.

Angosciati ne danno il triste annuncio i fratelli: CARLO con la moglie CHINETTO ONORINA; MATTEO con la moglie MARIA; le sorelle: DOMENICA ved. CHINETTO; MARIA ved. BUSSI; GIUSEPPINA col marito SELLA; CARLOTTA col marito PEROTTI; FIORENZA col marito GUALLINI; i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Bianzè alle ore 15 di mercoledì 19 c. m.

Non si mandano partecipazioni personali. Si ringraziano fin d'ora le persone gentili che interverranno alla mesta funzione.

Bianzè Vercellese, 17 luglio 1922. 19109

Dopo una vita tutta dedicata al lavoro ed alla beneficenza, munito dei Conforti religiosi, rese la sua bell'anima a Dio, il 17 corr., il

Cav. Uff. Annibale Piovano
Industriale

Ne danno la dolorosa partecipazione i fratelli: CARLO colla consorte PAOLA PRATO e figlia; Colonnello CELSO colla consorte MARIA CLAVARINO e figli; le cognate: CAROLINA VALERIANI ved. PIOVANO e figli; PAOLINA CIVALLERI ved. PIOVANO; il cognato Don. GAUDENZI PERETTI colla consorte EVELINA CAMANDONA e figli.

La sepoltura avrà luogo il 20 corr., alle ore 10, partendo da via Vittorio Emanuele, 60.

Chieri, 18 luglio 1922.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringrazia anticipatamente quanti prenderanno parte all'accompagnamento.

La BANCA POPOLARE AGRICOLA ITALIANA con dolore partecipa il decesso del suo Consigliere d'Amministrazione

Cav. Uff. Annibale Piovano

avvenuta in Chieri, il 17 corrente.

Torino, 18 luglio 1922. 4014

Stamane dopo lunghe sofferenze sopportate con animo rassegnato, si spegneva l'anima buona di

ANGELINA DELLA NEGRA-CORSO

Addolorattissimi ne danno il triste annuncio il marito ALFREDO, le figlie INES, ROSINETTA, MARIA col marito avvocato ETTORE TREVES, BICE, LINA e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 19 corrente alle ore 8, partendo dall'abitazione dell'estinta, via Massena, 20.

Non si mandano partecipazioni speciali. Si ringraziano le persone pietose che prenderanno parte al vivo dolore.

Torino, 17 luglio 1922. (A

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DEL «LLOYD SABAUDO» partecipa con profondo dolore la morte del suo illustre ed amato Vice Presidente

S. E. Gran Croce Avv. Edoardo Daneo

avvenuta il mattino del 17 corr. in Torino.

Genova, 18 luglio 1922. (A

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME DI CRONACA

Il ritorno del vincitore

Felice Nazzaro portato a braccia dalla folla entra in Città fra un delirio di applausi - Una targa a Superga per Biagio Nazzaro

L'arrivo di Felice Nazzaro, che ha segnato al Circuito di Strasburgo il trionfo automobilistico dell'Italia, era preannunciato per le 23.55, da Milano. Fino dalle 23 il Caffè prospiciente la stazione di Porta Nuova, dove sogliono riunirsi gli sportsmen, era gremito di gente che aspettava. Anche i passanti si fermavano di tratto in tratto a guardare curiosamente una grande fotografia dove Felice Nazzaro era ritratto a bordo della macchina vincitrice. Sul corso Vittorio Emanuele, poi, e nell'atrio della stazione, una folla più densa, varia, brulicante, rumorosa si pigiava impaziente.

Nell'interno della stazione si trovavano già tutti i rappresentanti delle Case automobilistiche locali, i corridori Minoia di Milano, Moriondo e Rebuffo, le rappresentanze di quasi tutte le Società sportive torinesi, molti amici e conoscenti. In gruppo stava la signora di Felice Nazzaro con i genitori di lui, e la suocera del povero «Biasin», il cui nome corre di bocca in bocca ad infrenare l'entusiasmo che pervade la folla aspettante.

Mancano dieci minuti alla mezzanotte, l'arrivo del treno è prossimo, e la moltitudine che fino a quel momento aveva potuto essere trattenuta al di là dell'entrata della stazione, rompe ad un tratto i cordoni di guardie regie e si riversa rumorosa e festante sulla banchina che costeggia il binario della linea di Milano. Pochi momenti dopo, un fischio lacera l'aria: «E' qui!» si grida da ogni parte, ma è stato un falso allarme perchè il treno in arrivo è quello di Roma.

Sulle banchine si fanno intanto cappanelli e si parla animatamente il tema del discorso è naturalmente la grande corsa nella quale l'Italia è uscita vincitrice. E ritorna sulle labbra dei presenti il melodioso accidente che ha macchiato di sangue la splendida vittoria. Si parla di «Biasio» di come è caduto e di come è morto!

— La salma si trova sullo stesso treno? — domanda uno fra i tanti.

Ma nessuno sa rispondere a questa domanda, nemmeno i funzionari che si trovano mischiati fra la folla. Si trovano alla stazione i commissari avv. cav. Piccioni, avv. cav. Norcia, cav. Bandiera, il capitano Calvi, e molti altri ufficiali, agenti e guardie regie.

Il treno di attiano col suo caratteristico rumore di ferraglie arriva alle 12.5. Tutti sono in piedi col collo teso. Ognuno vuol essere il primo a vedere il vincitore. Alcuni si sono issati sui carri che trasportano i colli ferroviari e da quelle sommità dominano quel mare fluttuante di teste. Un uomo con un berretto sul quale è scritto «Fiat», portante in braccio una bambina di pochi anni che tiene fra le esili manine un gran mazzo di fiori, rilegato da un nastro tricolore, cerca di farsi largo fra la folla e giungere ai vagoni. L'convoglio si è fermato ma una voce corre dall'un capo all'altro della banchina: «Nazzaro non c'è!».

— Arriva invece col treno di Modane! — si sente gridare, ed il grido è ripetuto da ogni parte.

Allora si assiste ad uno spettacolo strano: la moltitudine che ha avuto un momento di disillusione, riprende di tratto animo. Il treno di Modane si trova dall'altra parte, sarebbe troppo lungo per tutta questa gente impaziente fare il giro della stazione. Allora tutti, come un sol uomo, obbedendo ad un unico pensiero, prendono d'assalto il convoglio appena giunto da Milano; le portiere vengono fragorosamente aperte e pei vani s'introducono, uomini, donne, ragazzi, che scendono poi dalla parte opposta, proprio nel momento in cui il diretto di Francia giunge.

Felice Nazzaro c'è. L'hanno veduto tutti [illegible] il berretto da un finestrino di un vagone salon. — Evviva! Evviva! — Un delirio indescrivibile ha pervaso la folla. I battimani sorosonano fragorosi; un vero uragano di applausi, uno spingere, un urlarsi, un gridare a piena gola. Tutti vorrebbero farsi avanti, tutti vorrebbero giungere a toccare il vincitore.

Egli non scende dallo scompartimento, ma è portato via da quel mare di gente urlante e la sua caratteristica figura appare di tratto in tratto al disopra di tutte quelle teste fra uno sventolar di fazzoletti e di cappelli. Così portato a braccia fra hurrà! che si ripetono e si intensificano Felice Nazzaro si dirige verso l'uscita della stazione.

Sembra che il pubblico voglia indennizzarsi della lunga e angosciante attesa tributandogli sempre maggiori e clamorose dimostrazioni. Il vincitore avanza lentamente fra quel mare ondeggiante che acclama al suo nome; ed egli risponde agli evviva ed agli scrosci d'applausi agitando sorridente, ma evidentemente commosso il berretto. Felice Nazzaro, l'uomo che tutti conoscono freddo e calcolatore dinnanzi al pericolo, l'uomo che ha saputo sempre vincere tutti gli ostacoli per giungere alla meta, aveva ieri sera il ciglio bagnato di lacrime. Il percor

Appendice della STAMPA 66)

IL CAVALIERE DEL RE

Romanzo

di LUIGI LÉTANG

— Sì... sì... lo, se, di che si tratta. Martin pretende far ritrovare al re una bambina da lungo tempo perduta... Un tranello, probabilmente... e vi è, in tutto questo, qualche misterioso e pericoloso intrigo spagnuolo. Capitano, fate guardare le porte del palazzo. Si cerchi, senza dar l'allarme, dappertutto...

Pietro di Breuil si slanciò per dare ordini; e allora si vide da ogni parte i gentiluomini e gli ufficiali delle guardie percorrere il castello d'alto in basso, correndo in tutti i sensi, interrogando i servi, scambiando a bassa voce precipitate domande e risposte.

Movimento inutile, vana agitazione. Francesco I era introvabile; nessuno poteva fornire indicazioni precise.

Finalmente un palafreniere disse che aveva visto Sua Maestà salire in una lettiga davanti alla porticina che aprivasi all'estremità della piazza d'armi, su una specie di viuzza frequentata soltanto dalla bassa servitù del castello.

Quell'uomo fu condotto davanti a Pietro di Breuil, che lo interrogò.

Le risposte furono bastantemente chiare: la lettiga era chiusa e tirata da due mule.

— Da qual parte s'è avviata?

— Dalla parte della città.

— Gli abitanti potranno informarci; una vettura di quella sorta non passa inosservata.

— Signor di Breuil — venne a dire il cavaliere di Jarnac — tutte le giubbe nere sono fuggite. Il Delfino e la signora Diana sono partiti da un'ora e devono già essere lontani.

— Cattivo segno. Tutto ciò diviene torbido e significativo. Ho una pesta; vado a seguirla. Cinquanta cavalieri vengano con me. Rendete conto alla duchessa d'Etampes...

In quel momento s'intese un rumore e la folla che si stringeva attorno al capitano s'aprì per lasciar passare un soldato tutto insanguinato: Guillory, il guardiano della innamorata di Pietro!...

— Cielo! — esclamò il giovane impallidendo orribilmente — Che cosa c'è?

— La signorina... rapita... monsignore!...

— Rapita! — Oh! spiegatevi... spiegati... Presto...

— Eravamo tutti tranquilli ad aspettare il suo ritorno, monsignore. Tutto ad un tratto dei cavalieri sono piombati sulla nostra casa... molti... non so quanti... scrivano della foresta e si gettavano, ben diretti, su noi. Io tentai di chiudere il cancello, di barricar la porta. Senza proferir parola mi furono addosso, da tutte le parti... Ferito, sanguinante, caddi sulla soglia. Respinsero il mio corpo coi piedi e passarono: «Ne ha abbastanza» aveva detto il capo «non si muoverà più». No, non ero morto... udivo le grida della signorina.

— Ah! i miserabili! Che hanno fatto?...

— L'hanno portata via... Il capo, risalito a cavallo, dette ordine di portarla sulla sua sella e gridò: «Bravo, Sambrediille, si chiama fare alla svelta! E adesso, al galoppo, dove sapete...» Ho visto tutto, capitano, come in un sogno orribile, senza poter muovermi, convinto, abimé della mia impotenza... Mi perdoni se non ho potuto far meglio il mio dovere, ma erano troppi e... e... vede...

Il povero Guillory fece un gesto di desolazione; poi, vinto dallo sforzo fatto, vacillò, e sarebbe caduto se i gentiluomini che si trovavan dietro di lui non lo avessero sorretto.

— Ah! non penso a dubitare del tuo coraggio, mio valoroso amico! — esclamò Pietro di Breuil. — Ma il vil rapitore, chi... chi è?

— Un giovane alto... dai mustacchi affilati... colorito olivastro... lo avevo già... visto... girare attorno... alla casa...

E il povero sergente piegò la testa e svenne.

— E' lui... Gonzalvo Della Roque... Ah! il miserabile!

Allora nell'animo di Pietro si fece subitamente la luce. Il ratto della fanciulla, ratto compiuto da Sambrediille e da Della Roque, la sparizione del re, uscito con don Martin, la storia della bambina perduta, di quella Renata, figlia di re, rapidamente indicata dalla duchessa d'Etampes, tutto ciò gli parve strettamente e misteriosamente collegato.

Ed ebbe la visione del triste prete, che certamente aveva ordito quel tragico intrigo, dell'infernale Angelico!

— Signori! — comandò. — a cavallo e al galoppo verso il castello di Breuil. E' là che ritroveremo il re, è là che puniremo i colpevoli, ne ho l'ardente convinzione!... Trasportate il sergente ferito nella mia camera... voglio che gli siano prodigate tutte le cure... Sarà terribilmente vendicato, ve lo giuro! Avanti!...

Pietro di Breuil saltò sul cavallo che gli avevan condotto ai piedi dello scalone a ferro di cavallo, e si slanciò fuori del castello, seguito dagli altri cavalieri.

Senza esitazione, senza più cercare altre tracce, senza più interrogare alcuno, tanto aveva in sè il convincimento, la certezza di trovare ciò che cercava, andò direttamente conducendo gli amici suoi verso il castello di Breuil.

Erano vicine le quattro pomeridiane. I pallidi raggi del sole d'ottobre, che sparivano alle cinque, trascinavano ancora le loro languide fila fra i rami scarsi di foglie dei vecchi alberi della foresta. Pietro e la sua compagnia di cavalieri potevano giungere alla loro meta al cader della notte.

E Pietro vedeva con stupore dei gruppi isolati di gentiluomini, armati e accompagnati dai loro servi in tutte le strade che convergevano verso il castello di Breuil. Le giubbe nere della duchessa di Poitiers! I signori della giovine Corlat... Quelli del partito vinto, senza tetto, in quella giornata campale!...

Che cosa andavano a fare in quella direzione? A qual parola d'ordine ubbidivano?

In quell'incamminamento, dopo la partenza da Fontainebleau, partenza che aveva tutta l'aria di una fuga comandata, organizzata, Pietro vide una minaccia pericolosa, una rivolta a mano armata. Quegli uomini andavano a prendere il re in mezzo a loro, a farlo prigioniero!...

Il cavaliere di Jarnac, che aveva voluto seguire il capitano delle guardie e che, come lui, era stato colpito dalla marcia dei cavalieri dalle giubbe nere verso il castello di Breuil, disse ad un tratto:

— Ma, insomma, dove vanno?

— A tentare di prendere la loro rivincita — rispose Pietro. — Ma noi non li lasceremo fare, non è vero, cavaliere?...

— Oh! Certamente.

— Ebbene, ritornate a Fontainebleau, informate la duchessa d'Etampes, il duca di Clèves, Annebault delle cose sospette che avvengono e fate che tutte le nostre forze attualmente in palazzo si dirigano tutte e in tutta fretta verso il castello di Breuil.

— Benissimo. Contate su me... Ah! saremo dunque battaglia! Se sapesse come sono contento!

E, fatto subitamente voltare il suo cavallo, il cavaliere ritornò a Fontainebleau.

. . . . . .

(Continua).

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO

18 Luglio 1922

Persiste la deficienza di affari. Il Consolidato ben tenuto, con ventilati acquisti a contanti, presso lo senza scarto sul fine mese. Debolì i Bancari. Fiat ripetutamente offerte. Del Canali, invariato il Francia; migliori gli altri.

Rendita Italiana 5,50 % cont. 71,15; 71,05; fc. 71,05 — Consolidato 5 % cont. 77,80, 77,70, 77,60; fc. 77,80, 77,60-77,67 ½ — Obbl. Meridionali cont. 923 — Obbl. Ferroviario 3 % fc. 253 — Banca d'Italia fc. 1324 — Banca Commerciale fc. 867, 865 — Credito Italiano fc. 622 n. — Banco di Roma fc. 103 ½ n. — Ferrovie Meridionali fc. 320 n. — Ferrovie Mediterranee fc. 145 n. — Rubattino fc. 488 n. — Nav. Alta Italia fc. 139 n. — Ilva cons fc. 40 ½ n. — Ilva pref. fc. 58 ½, 58, 58 ½ — Elettr. A. I. fc. 228 — Elb fc. 130 ½ n. — Nebiolo fc. 302 — Ansaldo fc. 17 n. — Ilva fc. 10 n. — Terni fc. 415 n. — Elba fc. 42 n. — Dauchiero fc. 64 n. — Pacchetti fc. 112 ½ n. — Barutti nuove fc. 40 — Fiat fc. 290, 294-293 — Gas fc. 14 n. — Spa fc. 57 n. — Dell'Acqua fc. 448 n — Montecatini fc. 136 ½ n — Eridania fc. 316 n. — Beni Stabili fc. 305, 305-303 n. — Marconi fc. 222 n. — Colon. Valli di Lanzo fc. 42 ½, 41 ½-41 ½.

Cambi: Parigi 181,75, 181,50, 181,50; fc. 181,50 — Londra 97,10, 96,80, 96,80; fc. 97,05, 97. — Svizzera 318 ½ n. — New York 21,77 ½; vers. 21,87 ½, 21,78 ½ — Belgio 171,75 — Germania 4,97 ½ — Vienna 0,06 ½.

NB. I prezzi segnati racchiusi: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati della lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 18 Luglio. — Rendita Italiana 5,50 % 71,80 — Consolidato 5 % 77,75 — Banca d'Italia 1295 — Banca Commerciale Italiana 865 — Credito Italiano 622 — Banco di Roma 101 — Ferrovie Meridionali 320 — Ferrovie Mediterranee 146 — Costruzioni Venete 115 — Rubattino 490,50 — Lanificio Rossi 1856 — Cotonificio Cantoni 925 — Cotonificio Veneziano 105 — Cotonificio Meridionale 60 — Elba 45 — Terni 417 — Officine Meridionali 60 — Breda 92 — Ansaldo 17 — Montecatini 136 — Metallurgica Italiana 301 — Edison 115,50 — Società Americana 108 — Vizzola 808 — Marconi 220 — Molini Alta Italia 322 — Industria Zuccheri 207 — Raffineria Lig.-Lomb. 350 — Eridania 316,50 — Distillerie Italiane 105,50 — Esposi. Italo-Americano 455 — Beni stabili 300,50 — Fiat 290,75 — Isotta 12,50 — Ilva 14 — Libera Triestina 463.

Cambi: Francia 181,05 — Londra 96,50 — Svizzera 450 — New York 21,75 — Spagna 340 — Germania 4,80 — New York 21,75

BORSA DI ROMA, 18 Luglio. — Rendita Italiana 5,50 % 70,95 — Id. fine mese 71,05 ½ — Consolidato 5 % cont. 77,20 — Id. fine mese 77,62 ½ — Banca d'Italia 1291 — Banca Commerciale 847 — Fondiario Italiano 207 — Credito Italiano 624,50 — Banco di Roma 104,75 — Ferrovie Meridionali 320 — Navigazione Generale Italiana 406 — Trani 498 — Acqua Marcia 1427 — Gas 427 — Condotte d'acqua 231 — Acciaierie Terni 415,50 — Ansaldo 16,50 — Metallurgica Italiana 102 — Ilva 10,50 — Antincendi 95 — Montecatini 136 — Elba 42,50 — Immobiliari 474 — Beni stabili 303 — Imprese fondiarie 36 — Carburo Calcio 350 — Azoto 169 — Elettrochimica 50 — Fondi rustici 622,50 — Fiat 294 — Risanamento 412 — Snia 40 — Eridania 315 — Marconi 219 — Cotonifici Meridionali 60,25 — Libera Triestina 460 — Forze idrauliche 207.

Cambi: Francia 181,50 — Londra 96,80 — Svizzera 450 — New York 21,85 — Germania 4,99 ½ — Praga 30,50.

BORSA DI FIRENZE — 18 Luglio — Rendita Italiana 5 ½ % 71,25 — Consolidato 5 % 77,70 — Banca d'Italia 1295 — Banca Commerciale Italiana 858 — Credito Italiano 622 — Banco di Roma 103,50 — Ferrovie Mediterranee 146 — Ferrovie Meridionali 321 — Ansaldo 16,75 — Rubattino 500 — Magona d'Italia 302 — Ilva 14,25 — Eridania 318 — Carburo 350 — Zuccheri di Rosa 63 — Acciaierie Italiane 10,75 — Fiat 295,50 — Monte Amiata 60.

Cambi — Parigi 181,50 — Londra 96,90 — Svizzera 447 — New York 21,75 — Berlino 4,95.

BORSA DI NAPOLI — 18 Luglio — Rendita Italiana 5 ½ % 70 — Consolidato 5 % 77,65,5 — Banca d'Italia 1297 — Banca Commerciale 856 — Credito Italiano 625 — Banco di Roma 103,50 — Rubattino 490 — Ansaldo 16,25 — Ilva 10,25 — Cotoniere Meridionale 60,50 — Risanamento 419 — Fiat 295.

BORSA DI TRIESTE — 18 Luglio — Rendita Italiana 5 ½ % 71 — Consolidato 5 % 77,50 — Banca d'Italia 1290 — Banca Commerciale Italiana 848 — Credito Italiano 621 — Banco di Roma 104 — Ferrovie Meridionali Italiane 322 — Ferrovie Mediterranee 145 — Anglo. Infort Milano 3610 — Terni 418 — Ansaldo 16 — Ilva 12 — Edison 416 — Banca Commerciale Triestina 530 — Assicurazioni Generali 15.500 — Rumo-Ore Adriatica 5485 — Adria 937 — Cokierich 226 — Libera Triestina 470 — Lloyd 1258 — Premuda 365 — Forze idrauliche (Kerka) 392

Cambi — Francia 181 — Londra 96,30 — New York 21,50 — Svizzera 442 — Amsterdam 850 — Berlino 4,90 — Bucarest 12,50 — Praga 18,75 — Vienna 0,03 — Zagabi a 22,50 — Belgio 171,50.

BORSE ESTERE

Parigi, 18 — (Chiusura) — Rendita Francese 3 % perpetua 52,85 — Id. id. ad anni, antica 72 — Prestito Francese 5 % 1915 75 — Id. id. 4 % (1917) 69,90 — Id. id. 4 % 1916 69,25 — Id. id. 1916 bis (1920) 83,85 — Id. id. id. (1921) 80,75 — Tunisine 271 ½ — Rendita Argentina (1909) 79 ½ — Id. Brasile 4 % 107,50 — Id. 5% prima e % undicesima 118 — Id. Russa 3 % (1891) 17,50 — Id. id. 5 % (1906) 29 ½ — Id. id. 4 ½ % (1909) 14 ½ — Id. Turca 01,50 — Banca di Parigi 1125 — Credito Fondiario 941 — Credit Lyonnais 1210 — Banca Ottomana 743 — Banca Commerciale Italiana 470 — Metropolitain 402 — Azioni Suez 6220 — Thomson 703 — Obbligaz. Lombarde antiche 95 — Nord Espagne 385 — Saragozza 592 — Rio Tinto 575 — Sosnowice 570 — Brasile 5 % (1910) 146 ½ — Russie recision 130 ½ — Ferrovie Ottomane 114 ½ — Chartered 42 ½ — De Beers 472 — Peregrina Deep 21 — Geduld 183 — Gold Fields 52 ½ — Randfontein 12 ½ — Rand Mines 137.

Cambi — Cheque su Londra 52,19 — Cambio su Italia 50,80 — New York 11,03,5. — Svizzera 239 — Spagna 187 ½ — Belgio 91 — Olanda 402 — Berlino 209,5.

Ginevra, 18. — Cambi — Italia 52,10 — Berlino 1,14 ½ — Vienna 0,01,50 — Londra 22,50 — Parigi 43,37 ½ — New York 5,01 — Bulgaria 2,35 — Praga 11,07,5.

Amsterdam, 18 — La Banca Nurlandese ha ridotto il tasso sullo sconto dal ½ %.

MERCATI

Mercato di frutta e verdura di Torino

BOLLETTINO dei prezzi di vendita della frutta e della verdura, determinati pel giorno 18 luglio 1922, dalla Commissione nominata dalla Giunta Municipale, il 24 febbraio 1921:

Verdure — Vendita all'ingrosso — Aglio, da L. 5 a 10 al Kg. — Carote da L. 3 a 5 al Kg. — Cipolle da L. 2 a 3 al Kg. — Fagioli da L. 1 a 12 al Kg. — Insalata comune da L. 1 a 3 alla centina — Finocchi da L. 5 a 7 al Kg. Zucchini da L. 0,25 a 0,60 alla dozzina.

Verdure — Vendita al minuto — Aglio da L. 0,80 a 1,50 al Kg. — Carote da L. 0,40 a 0,60 al Kg. — Cipolle da L. 0,25 a 0,40 al Kg. — Fagioli da L. 1 a 12 al Kg. — Insalata comune da L. 0,10 a 0,30 cadauna — Prezzemoli da L. 0,05 a 0,50 al Kg. — Patate comuni da L. 0,60 a 0,80 al Kg. — Zucchini da L. 0,30 a 0,45 alla dozzina.

Frutta — Vendita all'ingrosso — Albicocche da L. 1 a 60 al Kg. — Pere 1.a qualità da L. 2 a 3 al Kg. — Pere 2.a qualità da L. 1 a 1,50 al Kg. — Susine da L. 4 a 10 al Kg. — Pesche scelte superiori da L. 45 a 60 al Kg. — Pesche di 2.a qualità da L. 8 a 10 al Kg.

Frutta — Vendita al minuto — Albicocche da L. 0 a 5,50 — Pere 1.a qualità da L. 1,10 a 1,40 al Kg. — Pere 2.a qualità da L. 0,60 a 1 al Kg. — Pesche scelte superiori da L. 6 a 8 al Kg. — Pesche di 1.a qualità da L. 2,70 a 3,50 al Kg. — Pesche di 2.a qualità da L. 1,10 a 2,50 al Kg.

Mercato del bestiame di Torino

dal 16 al 18 luglio

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto. — Sanati 632 — Vitelli 1751 — Manzi di 4 denti 25 — Manzi di 2 denti 25 — Maggie o manze 35 — Tori 30 — Vacche 50 — Suini 90. — Totale 2156.

Razze e varietà. — Razze nostrali — Suini nostrali — Grigi e cani nostrali — Condizioni generali del bestiame, prime.

Prezzo degli animali da macello, per miriagramma (lordo stadio). — Sanati da L. 65 a 85; prezzo medio L. 75,50 — Vitelli 1.a qualità da L. 55 a 65; prezzo medio L. 60 — Vitelli 2.a qualità da L. 35 a 50; prezzo medio L. 42,50 — Buoi e manzi da L. 40 a 58; prezzo medio L. 45 — Tori da L. 45 a 55; prezzo medio L. 50 — Maggie o manze, torelli da L. 50 a 62; prezzo medio L. 57 — Vacche e sostani in genere da L. 25 a 35; prezzo medio L. 27 — Suini da L. 55 a 60; prezzo medio L. 57,50.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato dal 16 al 30 luglio nell'Ammazzatoio Municipale — Sanati 246 — Vitelli 1068 — Buoi 3 — Manzi di 4 denti 2 — Manzi di 2 denti 7 — Maggie o manze 14 — Tori 5 — Vacche 35 — Suini 200 — Capre 1 — Montoni e pecore 101 — Agnelli 53 — Capretti 103 — Equini 16 — Totale capi 1972.

BESTIAME

Moncalieri, 14 — Vitelli di 1.a qualità N. 27, da L. 50 a 55 al Mg. — Vitelli di 2.a qualità N. 13, da L. 45 a 50 al Mg. — Buoi di 1.a qualità N. 19, da L. 45 a 50 al Mg. — Buoi di 2.a qualità N. 11, da L. 40 a 45 al Mg. — Maggie N. 45, da L. 52 a 55 al Mg. — Tori N. 6, da L. 32 a 42 al Mg. — Vacche N. 210, da L. 19 a 26 al Mg. — Bestiame da lavoro e di allevamento: vitelli 116; buoi 58; tori 4; vacche 152; manzi 62; carretti 86; muli 56; somari 12.

Pinerolo, 15 — Buoi e manzi da macello, capi 6, da L. 45 a 50 al Mg. — Vitelli, capi 28, da L. 50 a 60 al Mg. — Somari, capi 50, da L. 65 a 74 al Mg. — Vitelle capi 12, da L. 28 a 32 al Mg. — Maiali capi 12, da L. 48 a 55 al Mg. — Montoni, capi 30, da L. 25 a 27 al Mg.

Pinerolo, 15 — Bestiame da lavoro — Manze, capi cinquanta, N. 54 — Vitelli da allevamento N. 69 — Vacche N. 44

Savigliano, 14 — Buoi da macello L. 26 al Mg. — Vitelli da macello L. 60 al Mg. — Vitelli di allevamento L. 65 al Mg. — Maiali da macello L. 50 al Mg. — Maiali da allevamento L. 58 al Mg. — Maialetti zonzoli L. 30 per capo.

GRANI E SALUMI

Savigliano, 14 — Carne fresca bue L. 7,75 al Kg — Carne fresca vitello L. 9,75 al Kg — Carne fresca suina, lardello e carré L. 10 al Kg.

FARINA, PANE, PASTA, RISO

Pinerolo, 15 — Frumento, Q.li 40, da L. 480 a 492 al Q.le — Segala, Q.li 8, da L. 305 a 307 al Q.le — Granoturco, Q.li 10, da L. 105 a 110 al Q.le

Pinerolo, 15 — Pane da 2 L. 11 a 17,50 al Mg. — Farine da 1 L. 13,50 al Mg.

Savigliano, 14 — Grano L. 118 al Q.le — Meliga L. 105 al Q.le

FORAGGIO

Moncalieri, 14 — Mangerigo, Mg. 600, da L. 4 a 5,50 al Mg. — Bicetta, Mg. 350, da L. 3,50 a 5 al Mg. — Paglia, Mg. 400, da L. 1,90 a 2 al Mg.

Pinerolo, 15 — Fieno mangerigo, Mg. 400, da L. 4 a 4,60 al Mg. — Id. piccola, Mg. 280, da L. 3,50 a 4,50 al Mg. — Paglia, Mg. 400, da L. 2,10 a 2,20 al Mg.

Pinerolo, 15 — Trifoglio semi, Mg. 50, da L. 50 a 60 al Mg.

Savigliano, 14 — Fieno mangerigo L. 5 al Mg. — Paglia L. 2,50 al Mg.

FRUTTA E VERDURA

Cuneo, 16 — Pesche, Mg. 22.000, da L. 7 a 8 al Mg.

Pinerolo, 15 — Patate, Mg. 250, da L. 7 a 8 al Mg.

Savigliano, 14 — Patate L. 7 al Mg. — Fagioli freschi L. 3 al Kg. — Carote L. 2 al Mg. — Sedani L. 2,50 al Mg. — Fagioli freschi L. 4 al Kg. — Fave L. 3 al Mg. — Cipolle L. 3 al Mg. — Pomidoro L. 4 al Mg.

Savigliano, 14 — Fagiuoli secchi L. 8,50 al Mg. — Fagiuoli regina L. 15 al Mg.

Savigliano, 14 — Pesche L. 15 al Mg. — Pera L. 8 al Mg. — Prune L. 10 al Mg. — Albicocche L. 15 al Mg.

FORMAGGIO

Savigliano, 14 — Formaggio tipo Bra L. 11 al Kg. — Robiole L. 7 al Kg. — Gorgonzola L. 10 al Kg. — Emmental L. 16 al Kg. — Burro L. 15 al Kg. — Latte L. 1 al Litro.

LEGNA E CARBONE

Pinerolo, 15 — Legna forte, Mg. 100, da L. 1,40 a 1,60 al Mg. — Id. dolce, Mg. 200, da L. 1,20 a 1,30 al Mg.

Savigliano, 14 — Forte L. 1,40 al Mg. — Dolce 1,20 al Mg. — Carbone di legna L. 6 al Mg.

POLLAME, UOVA E BURRO

Moncalieri, 14 — Polli e galline, capi 600, da L. 3 a 13 per ogni capo — Anitre, capi 25, da L. 10 a 15 per ogni capo — Uova, dozzine 900, da L. 0,50 a 0,60 alla dozzina.

Pinerolo, 15 — Burro 1.a qualità da L. 20 a 22 Kg. — Burro 2.a qualità da L. 16 a 18 al Kg.

Pinerolo, 15 — Uova da L. 0 a 0,75 alla dozzina.

Pinerolo, 15 — Galline da L. 9,50 a 10 al Kg. — Polli da L. 10,50 a 12 — Piccioni alla coppia da L. 6,50 a 7.

Savigliano, 14 — Capponi L. 30 alla coppia — Polli L. 16 alla coppia — Galline L. 24 alla coppia — Faraone L. 20 alla coppia — Anitre L. 17 alla coppia — Piccioni L. 7 alla coppia — Tacchini L. 0 al Kg. — Oche L. 5 al Kg. — Conigli L. 4,50 al Kg. — Uova fresche L. 5,75 alla dozzina.

VINO

Savigliano, 14 — Vino da pasto L. 270 all'Ettol. — Barbera L. 350 all'Ettol. — Dolcetto L. 290 all'Ettolitro.

SOCIETA TORINESE

esp. ed imballo sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 17 Luglio 1922

Organzino.....	Cash	2 Gg.	600,45	Istituti ed enti Stagionati N. 227,— Cg. 72252,75
Trame.....	»	»	—,—	
Greggia.....	»	7 »	580,50	
Lane.....	»	12 »	5560,75	Fondi... N. 4,— Cg. 195,76
Articoli diversi	»	»	—,—	

Totale Cash 26 Cgr. 7730,91

Mercati vinicoli piemontesi

Casale, 15 luglio.

L'Ufficio di Viticoltura ed Enologia di Casale Monferrato comunica:

Casale. — Si è avuto anche in questa settimana un furioso temporale fortunatamente finito con poca grandine e purtroppo con poca acqua assai benefica per certe plaghe ove da parecchi mesi non aveva piovuto. — L'uva non troppo abbondante favorita dal caldo si mantiene bellissima ed ingrossa rapidamente. Se qualche pioggia venisse nel mese la maturazione anticiperà di qualche settimana.

Per quanto la stagione non sia favorevole all'uso del vino, continua sempre attiva la ricerca dei vini che si pagano, a seconda della qualità e del titolo alcoolico da 250 a 335 lire l'ettolitro.

Camagna. — La vite soffre molto la siccità, specialmente sulle colline elevate. La filloxera compie stragi impressionanti. — Mercato vinicolo abbastanza attivo e sempre a prezzi maggiormente sostenuti vicinibili dalle 125 alle 127 lire la brenta, tassa del compratore. Si sono prodotti 14 mila ettolitri dei quali ne rimangono da vendere circa cinquemila.

Canelli. — Vendemmia quasi ultimata. Prodotto scarso, circa 30 mila ettolitri. Prezzi da 250 a 300 lire l'ettolitro.

Castagnole delle Lanze. — Vendemmia ultimata. Prodotto scarso, circa 30 mila ettolitri. Prezzi da 250 a 300 lire l'ettolitro.

Costigliole d'Asti. — Vendemmia ultimata. Prodotto scarso, circa 30 mila ettolitri. Prezzi da 250 a 300 lire l'ettolitro.

Santo di Alfiano Natta. — Estate molto filloxera, un terzo circa del territorio è floro si è ricostituito niente.

Asti. — Mercato vinicolo relativamente calmo, dati i forti lavori, ma con tendenza al rialzo. Vino barbera fino da 260 a 320 lire l'ettolitro, da pasto da 230 a 260 lire l'ettolitro.

Cocconato. — Vino quasi esaurito, il poco restante è molto ricercato, e pagato da 250 a 300 lire l'ettolitro. Quantità prodotta ettolitri 30 mila, rimangono 250 ettolitri. — La vite promette bene per quanto l'asciutto incominci a far soffrire i grappoletti.

Soglio. — Commercio vinicolo attivo a prezzi sulle 280 lire l'ettolitro. Prodotti ettolitri 1956, rimangono ettolitri 204. La grandine è caduta due volte con un danno medio del 40 %.

Piova. — Mercato vinicolo quasi nullo perchè non vi è quasi più vino. Prezzi sulle 280 lire l'ettolitro. Non si potrebbe desiderare migliore il raccolto dell'uva.

Borgomanero (Novara). — La grandine ha fortemente danneggiato alcune zone qua e là si lamentano anche intense rolsture. Tuttavia in generale la promessa di raccolto si mantiene ottima. Poco sviluppo ha preso la peronospora, un po' più forte l'oidio, il commercio vinicolo è sempre sostenuto con prezzi fra le 215 e le 240 lire l'ettolitro, tassa ora sì, ora no a carico del venditore. Ormai le disponibilità dell'ultima produzione sono assai scarse.

Cuneo. — Si nota ripresa nel nostro commercio vinicolo e prezzi da 250 a 300 lire l'ettolitro. Però si fanno poche vendite. Andamento della vite ottimo.

Carrù. — La vite è immune da malattie crittogamiche ed in generale soffre la siccità. — Mercato vinicolo sempre sostenuto e prezzi che variano dalle 280 alle 310 lire l'ettolitro. Rimanenza da vendere ettolitri 1400 di vino.

Dogliani. — Il vino ha subito un lieve aumento ed i prezzi variano dalle 260 alle 320 lire l'ettolitro. Rimangono da vendere circa 2000 ettolitri.

Mondovì. — Nelle vigne buone condizioni di vegetazione con attacchi di crittogama limitati. — Mercato vinicolo attivo e prezzi fermi da 280 a 320 lire l'ettolitro.

Saluzzo. — Andamento calmo e prezzi da 240 a 300 lire l'ettolitro per il vino comune. — Nelle vigne andamento buono.

Susa (Torino). — Andamento della vite buono: poca peronospora, poco oidio, un po' di tignuola. Mercato vinicolo calmo e prezzi da 270 a 300 lire l'ettolitro.

Capriata (Novi). — Vino quasi esaurito a prezzi da 240 a 260 lire l'ettolitro. Rimanenza da vendere circa 400 ettolitri. — La filloxera fa strage.

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale 6

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ARTIOLI casalinghi alluminio per ambulanti — Forno, via Milano, 1, cortile. 20022

CASSE, cinghi, sedie, piatteli bagno, pentolame coltelli, letto. Sassari, 6. 20022

CEDERESSERO negozio salsoria, stoffe, oppure accetterei combinazioni commerciali stoffe, affini, garanzie. — Scrivere cassetta 21 T, Unione Pubblicità, Torino. 19670

RILEVASI piccola officina meccanica; acquisterei torni piccoli reali, mola, trapano, trasmissioni, pulegge. — Lega, Potenza, 8. 20018

SACCHI nuovi, vuoti, tutte qualità, usi, vendo, compera Società Piemontese, San Damiano, 10.

TUBO aspirazione Henderson quattro cilindri 1926 cerca Balsamo, viale Garibaldi, 100, Milano.

VENDO compressore, pompa, stantuffo, motore cinque cavalli, nuovo. — Grimelli, corso Moncalieri, telefono 60-14. 20019

Offerte d'impiego 1

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ARRIBONACCI subito perfetta contabile partita doppia americana; abile steno dattilografia. Referenze, preferibile. — Scrivere cassetta 150 C., Unione Pubblicità, Torino. 19658

A. Per tipografia artistica, figura, ornato, recluteremo subito diligente disegno, e perfetta capacità. — Ing. Indelicato, via Legnano, ventidue.

BERGANDI produttori, produttrici piedini comprate Catalogo d'insieme, Biblioteca Fideli, corso Siccardi, 4. Facile guadagno; possibilità procurarsi impiego. Richiedesi serietà, coltura, bella presenza. 20019

BERGANDI: Signorina dattilografa corrispondente, con magazziniere, un ragazzo aiuto ufficio. Qualsiasi offerte non accompagnate da prove e referenze. — Scrivere Compagnia Tutti, via Cernaia, 50, Torino.

GERGANDI signorina seria per contabilità e commesso negozio forestiero. — Scrivere cassetta 20 T, Unione Pubblicità, Torino. 20019

GERGO cognata tutto servizio. — Curone, corso Vittorio, 62. 20021

GRENELY. Cerco abilissima maschinista, buona retribuzione. — Leccisi, via Nizza, 126. 20020

DATTILOGRAFA perfetta corrispondente italiano francese cercasi. Referenze, pretese. — Scrivere cassetta 148 C, Unione Pubblicità, Torino. 19661

SIGNORINA giovane, distinta, buona coltura, contabilità, corrispondenza, cercasi da distinto ufficio. — Offerte, referenze, pretese cassetta 18 T, Unione Pubblicità, Torino. 19707

TESSITURA cotonata ricerca assistenti per telai Bonnenger, condizioni in vigore. — Presentarsi Cotonificio Irla, Vigliano. 19648

Domande d'impiego 2

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

ADILÉ serio contessina italiana 1. 20-30, italiana 30-50. — Custodia, via Bonaro, 15. 20021

ADILE commesso offresi. Deposito negozi stoffe. Referenze ottime. — Scrivere cassetta 152 P, Unione Pubblicità, Torino. 20020

CHAUFFEUR meccanico offresi presso Ditta, privato, anche altra provincia, buone referenze. — Angelo, corso Massimo, 45. 20020

CHAUFFEUR meccanico offresi qualsiasi servizio. — Scrivere cassetta 20 T, Unione Pubblicità, Torino.

CHAUFFEUR meccanico valentissimo offresi camion o vettura. Mill gerente. — Vichi, via Telesi, 57. 19968

CONIUGI soli cercano portineria orologio, cambio alloggio 3 ambienti. — Bottiglieria Mirtilli, via Mazzini, 21. 20018

CONIUGI soli volonterosi, referenze, cercano portineria. — Scrivere cassetta 156 P, Unione Pubblicità, Torino. 20010

CONTABILE capace partita doppia, corrispondenze, stenodattilografia, offresi. — Scrivere cassetta 149 P, Unione Pubblicità, Torino. 20003

CORRISPONDENTE tedesco, francese, contabile, disegnatore, viaggiatore conoscenza fabbricanti Germania, offresi. — Scrivere cassetta 29 T, Unione Pubblicità, Torino. 20008

DATTILOGRAFA, disponendo ore serali, impieghebbesi. — Cameroni, Duchessa Jolanda, 5.

EX-CARABINIERE prestasene, pure anche servizio, immediato, cerca posto ufficio, anche portiere. — Scrivere Abrassa, presso Moccagno, via Valdieri, 7, Torino.

FERRETTA cuoiocenta inglese, italiano, parlo francese, tedesco viaggi, vienna, desidera, americhese. Andare presso Hotel — Accademia Albertina 37, bar

PIANISTA diplomata accompagnamenti locali; riferenze. — Vinzaglio, 40. 19979

SERIO, cinquantenne, mezzemaniche, cassiere, magazziniere, disponendo cauzione. — Via Accademia Albertina, 37, Bar. 20021

SIGNORA trentenne, vedova, comprendesi ufficio complofrista. — Scrivere cassetta 36 T, Unione Pubblicità, Torino. 20007

SIGNORINA diciannovenne, bella presenza, dattilografia, contabilità, offresi ovunque, anche estero; ottime referenze. — Scrivere cassetta 26 T, Unione Pubblicità, Torino. 20031

Donne compiutamente italiano, tedesco, dattilografo, contabile